ANNO 57 MATTINO — TORINO *Martedì 11 Settembre 1923* — MATTINO NUM. 216

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Giorni non festivi	Italia e Colonie	L. 80 —	15,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Giorno dopo festa	Italia e Colonie	L. 58 —	29,50	15 —
	Estero	» 116 —	59 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 5 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali pagine di testi L. 5 | ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti* L. 10 per linea contata. — Indirizzarsi alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 6, e sue Succursali

La vertenza italo-greca diplomaticamente chiusa

La Grecia s'inchina al deliberato degli ambasciatori - La Lega delle Nazioni prende atto - Preparativi per l'inchiesta e per l'esecuzione delle sanzioni morali

Realismo politico

La Conferenza degli Ambasciatori ha preso le sue deliberazioni: il Governo italiano se n'è dichiarato soddisfatto, e la Grecia da parte sua ha dovuto riconoscere il proprio dovere. Nel prendere atto delle decisioni degli ambasciatori crediamo che il nostro Governo abbia interpretato il pensiero della nazione.

Ogni italiano si è nei giorni passati commosso al grave oltraggio recato alla nazione, ognuno vuole che siano a questa tributate dall'offensore le riparazioni cui essa ha diritto. Tutta l'Italia ha seguito perciò con ansiosa attenzione le fasi della vertenza con la Grecia, nè alcun sentimento è stato più naturale e più logico di questo. Noi, come ogni altro cittadino, vi abbiamo partecipato. Giustamente però proprio di questi giorni l'on. Mussolini richiamava gli Italiani ad una politica di realtà. Il successo della politica d'un popolo, e specie di un popolo che vuol fare una grande politica, non dipende dal maggiore o minor grado della sua partecipazione sentimentale allo svolgersi dei fatti, dipende dalla sua adesione alla realtà nella quale quei fatti si svolgono. Bisogna porre ogni fatto nel quadro generale della storia, esaminarlo nelle sue relazioni con gli altri, valutarne l'importanza non quale fatto isolato ma in rapporto a tutti gli altri. Questo è realismo politico o politica di realtà che si voglia dire. Realismo che, secondo il giusto monito dell'on. Mussolini, dovremmo praticare noi; realismo che nei diversi atteggiamenti in confronto a noi hanno sempre, ma specialmente negli ultimi fatti, praticato Francia ed Inghilterra. Parlare di egoismi antipatie e cessazioni di amicizia da una parte, di voce del sangue e fraterni sentimenti dall'altra, affermarsi tanto gli uni come gli altri alla prova dei fatti, è semplicemente deviare dalla percezione di quella che il Machiavelli chiamava la realtà effettuale delle cose. E la realtà effettuale è che Inghilterra e Francia nel diverso loro atteggiamento hanno obbedito alla medesima logica, logica che ognuno delle due nazioni ha derivato dall'interesse suo preminente.

Chi ci ha avversato, per dir così, e chi ci ha secondato, egualmente — nel subordinar la propria condotta in questo fatto particolare all'interesse suo più vasto e maggiore — egualmente realisti. Realismo dell'Inghilterra nel voler deferita e nel tentare che si deferisse la questione italo-greca alla Società delle Nazioni; realismo della Francia nel cercare che la questione non vi fosse portata. L'Inghilterra col deferire la questione aumentava l'autorità e il prestigio della Società. Ma aumentando questa autorità essa si preparava il Tribunale dinanzi al quale potrebbe domani portare la sua grande questione con la Francia sulla legittimità dell'occupazione della Ruhr. D'altra parte la Francia, cercando che la questione non vi fosse portata, allontanava da sè un pericoloso precedente. «I dirigenti francesi — scrive un giornale francese — hanno compreso quello che succederebbe domani nella Ruhr, se si lasciasse creare il pericoloso precedente di un invischiamento della Società delle Nazioni nel conflitto Italo-greco. La minaccia da questa parte è tale che nessuna esitazione è da temere; bisogna rendersi conto che la nostra posizione, di fronte ai negoziati preparati da lord Curzon e da Stresemann, è esattamente la stessa che quella di Mussolini di fronte all'azione di Ginevra. Il tratti del Reno o dell'Adriatico, il regolamento definitivo non può essere ottenuto che mediante il libero sviluppo dell'azione indipendente dell'Italia e della Francia». Lo stimolo o le antipatie, le amicizie consanguinee o le inimicizie, non hanno avuto nella questione italo-greca nulla a che vedere: l'Adriatico è stato guardato sulla Senna e sul Tamigi facendo mira sul Reno. Il soggetto reale della questione per la Francia e per l'Inghilterra non era l'Italia o la Grecia, era la Germania. Erano le riparazioni o la Ruhr; era cioè il problema della ricostruzione dell'Europa o dell'egemonia continentale della Francia.

Ora questo non è problema centrale della Francia o dell'Inghilterra soltanto; è anche il primo e più vitale dei nostri problemi. Ed è tanto evidente, tante volte lo abbiamo spiegato su queste colonne, che è inutile ripeterne qui la dimostrazione. Si tratta di riaprire gli sbocchi alla nostra produzione e all'emigrazione nostra, rivalutare la nostra moneta; assicurare le fonti per i nostri bisogni di ferro e di carbone; si tratta — ed è ancor più — di impedire la formazione di una egemonia militare e politica che, con in mano quasi tutto il ferro e il carbone di Europa, non ci paralizzi ogni libertà di azione; si tratta di preparare un nuovo equilibrio europeo nel quale possiamo muoverci a nostro agio. Questo è il problema essenziale della nostra politica nel presente momento. E quando noi non facessimo nulla per esso, quando non ci si sforzasse di risolverlo e non lo sapessimo risolvere secondo l'esigenza suprema del nostro interesse, noi ci sequestreremmo senz'altro, per almeno mezzo secolo, dalla storia operosa di Europa. Tale è la realtà viva della politica europea e nostra.

Sarebbe dunque veramente una sciagura se noi lasciassimo annebbiare il giudizio che dobbiamo fare di questo problema dalla sopraffazione di altri sentimenti e di altre preoccupazioni. Ogni sentimento è legittimo, ma nella sua sede; ma quando intorbida la percezione della realtà, ed esaltandosi si fissa e concentra sopra un solo oggetto, il popolo italiano lo ha imparato a proprie spese con Fiume, quando, puntando tutta la propria attenzione sopra un oggetto sacro al proprio sentimento, si è lasciato sfuggire la visione d'insieme nella quale quell'oggetto doveva essere valutato, ed esagerandone perciò la portata, ha postergato per esso tanti altri problemi di ben maggiore importanza. Il popolo italiano non può dunque ripetere oggi quell'errore. La Francia e l'Inghilterra — cioè le due Nazioni dominanti in Europa — c'insegnano. Solo quando i problemi s'inquadrano, e si s'inquadrano nella complessità della politica generale e si graduano e si valutano in questa, solo allora si trova l'azione adeguata alla realtà. Qualche sentimentale fra noi, vedendo l'Inghilterra sostenere una tesi diversa dalla nostra e la Francia avvicinarsi invece alla nostra, ha subito novellato di sentimenti operanti. In realtà nella vertenza nostra Francia ed Inghilterra hanno operato in conformità e subordinatamente ad un fine e ad un interesse superiore nettamente percepito e risolutamente voluto. Nazioni dominatrici era logico facessero così. Soltanto noi vorremmo che così facessimo anche noi. I sentimenti o risentimenti accesi da una particolare questione, non servono nulla per deliberare dalla propria azione in altre questioni, specie poi in quelle che toccano la sostanza stessa della potenza economica e politica. Ogni questione va giudicata e risolta per il suo valore, e soltanto secondo esso. Questo è il realismo politico che il Governo italiano chiede al suo popolo per averne forza ad una politica che riesca effettivamente a sodisfarne gli interessi. E perciò esso si dichiara sodisfatto delle deliberazioni della Conferenza degli ambasciatori. Coloro che anche dopo tali deliberazioni consigliano all'Italia di uscire senz'altro dalla Lega delle Nazioni qualunque sia il giudizio che sulla vertenza essa possa pronunziare, non fanno invero che giocare sul sentimento. Boutades di giornalisti che possono riuscir funeste ad un paese. Per fortuna il popolo italiano ha gli occhi aperti, e non come quelli i quali oggi gli danno tali consigli, sono gli stessi che hanno applaudito ad Orlando ed al povero Sonnino quando si sono ritirati dal Congresso di Parigi. Con quali effetti si è visto dopo! Ad un paese che non può essere egemonico non giova mai l'appartarsi da una Società che i più forti tentano, è vero, di dominare, ma nella quale anche i minori cercano la difesa dei propri interessi. Questo in tesi generale. In particolare poi, davanti a quella Società, da cui ci dovremmo ritirare, potrebbe domani essere portato il problema più essenziale della politica europea o nostra. E sarebbe grande interesse per noi che vi fosse portato. Ma quando vi fossa, e noi ci trovassimo per nostra jattura assenti, che dovremmo fare? Ripredere come Orlando e Sonnino il treno del ritorno?

Allora perdemmo la corsa. Chi vorrebbe oggi ritentare la prova?

Il punto di vista italiano riconosciuto

Roma, 10, notte.

La vertenza italo-greca è diplomaticamente chiusa. Il Consiglio della Società delle Nazioni ha preso atto della soluzione data dalla Conferenza degli ambasciatori alla vertenza ed ha per ora rinunziato ad occuparsi ulteriormente della vertenza stessa. Una sola riserva è contenuta nel deliberato di Ginevra. In essa è detto che il Consiglio dell'assemblea ginevrina desidera essere tenuto al corrente dei risultati delle decisioni prese a Parigi e delle deliberazioni che potrebbero ancora aver luogo sull'argomento. L'allusione è chiara e si riferisce alla possibilità che le sanzioni poste alla Grecia possano essere in parte non osservate, appure che il ripristino dello stato di cose preesistente all'occupazione di Corfù possa non avvenire, anche dopo la sottomissione della Grecia. In tal caso — questo è il senso della dichiarazione di Ginevra — la Società delle Nazioni si riserverebbe di nuovamente intervenire. Ma gli scrupoli dell'areopago ginevrino non hanno ragione di essere.

Siamo all'inizio dell'esecuzione, da parte della Grecia, delle sanzioni deliberate a Parigi. Il colonnello Shibuyo, addetto militare all'Ambasciata giapponese a Parigi, nominato presidente della Commissione di inchiesta sull'eccidio di Janina, ha già iniziato l'opera sua, ricevendo dalla Conferenza degli ambasciatori l'incartamento riguardante il mandato della Commissione d'inchiesta. Tale Commissione sarà costituita nei prossimi giorni. L'Italia, la Francia e l'Inghilterra stanno procedendo alla scelta ed alla designazione dei rispettivi delegati. La Commissione si recherà subito sui luoghi dell'eccidio ed i suoi lavori saranno certamente esauriti entro il 27 settembre. Contemporaneamente, la Grecia sta prendendo le prime decisioni per l'esecuzione delle sanzioni di carattere morale imposte dalla Conferenza di Parigi. Tra le Cancellerie di Roma, Parigi e Londra si stanno concretando gli accordi per l'invio al Pireo delle unità navali che parteciperanno alle cerimonie di riparazione stabilite nella nota alla Grecia.

Quanto alla questione su cui particolarmente insiste la Grecia, l'evacuazione di Corfù, rimane ferma la determinazione dell'on. Mussolini: cioè che Corfù sarà sgombrata soltanto dopo che dalla Grecia sarà data esecuzione a tutte le sanzioni, compreso il pagamento dell'indennità che sarà stabilita dalla Corte internazionale dell'Aja. Per ora, le truppe di occupazione rimangono al loro posto anzi, oggi le forze italiane hanno occupato la piccola isola di Leros, che fa parte del sistema di isole che circonda Corfù. Giova notare che si tratta di un isolotto di un mezzo migliaio di abitanti, i quali, per mancanza di viveri, hanno invocato lo sbarco delle forze italiane. Non si tratta quindi di un'estensione a scopo politico della precedente occupazione.

Il presidente del Consiglio è atteso per domani a Roma e si annunzia la convocazione di un Consiglio dei ministri per i prossimi giorni. Si aggiunge che l'on. Mussolini vi farà importanti dichiarazioni di politica estera, tanto al riguardo al conflitto italo-greco, quanto per la questione di Fiume. Le dichiarazioni sull'incidente colla Grecia, il cui esito pacifico non può essere variato dalla giusta reazione del colonnello Perrone ad Atene contro il grave insulto arrecato agli italiani, consisteranno probabilmente in un riassunto delle vicende che la vertenza ha avuto, con la constatazione del riconoscimento ottenuto del punto di vista italiano e con la affermazione dei criteri di politica estera seguiti nelle attuali circostanze.

Quanto al problema di Fiume, ritengesi in genere colgano i quali si ripromettono novità sensazionali per il 15 settembre, giorno nel quale tanto l'Italia come la Jugoslavia devono dichiarare il rispettivo pensiero sulle conclusioni alle quali è venuta la Commissione paritetica per la questione di Fiume. E' certissimo che la Jugoslavia non intende accettare la proposta italiana, ma la vertenza, che ne deriverà, non entrerà per ora in una fase preoccupante. Così, almeno, si dichiara nelle nostre sfere autorizzate.

Per ora, restiamo sul rapporto i sedi stragicali della vertenza italo-greca ed in primissima linea la lotta accanita che dinanzi alla Commissione internazionale di inchiesta si svolge tra gli elementi greci e gli elementi albanesi per addossare ai risultivi avversari la responsabilità del massacro della missione Tellini. Di questo accanimento è sintomo l'ultima dichiarazione albanese secondo la quale se i greci non desisteranno dalle loro accuse, gli albanesi passeranno il confine e si recheranno ad arrestare i greci colpevoli. I greci, a loro volta, oppongono molta molla lotta difensiva. Ma la composizione della Commissione e gli ampi poteri ad essa conferiti, assicurano che l'inchiesta darà i risultati positivi che il mondo civile da essa si ripromette.

Nell'attesa, l'opinione pubblica si mostra a Roma pienamente soddisfatta dei risultati della vertenza diplomatica, che si ritiene gioveranno anche al prestigio dell'Italia nei Balcani. I commenti sono, invece, piuttosto amari e sarcastici verso la Società delle Nazioni per la sua odierna ritirata. Risulta però che l'Italia, sebbene non abbia a lodarsi dell'assemblea ginevrina, non seguirà il consiglio degli oltranzisti che avrebbero voluto l'uscita del nostro paese, anche a battaglia vinta, dalla Società delle Nazioni.

S.

Un terremoto in Cina?

Zurigo, 10, notte

Nella notte da domenica a lunedì l'Osservatorio sismologico svizzero di Zurigo ha registrato scosse sismiche che sono cominciate alle ore 23.14'40'' ed il cui epicentro è stato calcolato ad una distanza di 7.500 chilometri, probabilmente in Cina.

Un incidente ad Atene

fra il colonn. Perrone e un ufficiale greco

Atene, 9

Iersera il colonnello Perrone addetto militare italiano ad Atene, in compagnia dell'addetto navale tenente di vascello Matteucci e del colonnello Gandini tutti in borghese, mentre si trovavano nel ristorante Falero, udivano parlare da una comitiva vicina frasi piuttosto vivaci ed offensive all'indirizzo dell'Italia. Il colonnello Perrone chiese spiegazioni delle frasi pronunciate ad una della comitiva da cui credeva fossero partite. Questi gli rispose arrogantemente confermando le frasi ingiuriose pronunciate. Il colonnello Perrone allora indignato, fece andare all'insolente un ceffone. Il greco tentò di reagire a fece per scagliare una bottiglia contro il colonnello, ma il pronto intervento dell'addetto navale che colpì il greco con una bastonata al capo, non gli permise di compiere il gesto. Gli altri componenti della comitiva tennero tutti un contegno corretto, anzi deplorarono la provocazione del loro compagno e le parole da esso pronunciate circa gli italiani. Gli ufficiali italiani lasciarono il locale con la loro automobili e si allontanarono indisturbati. L'incidente non ha avuto alcun seguito. Il ministro d'Italia comm. Montagna però si è recato a protestare dal ministro degli Affari Esteri greco per il contegno provocante tenuto dai greci contro i membri di una missione estera. Il ministro degli Affari Esteri greco ha deplorato vivamente l'incidente, esprimendo il suo rincrescimento per l'accaduto.

(*Stefani*).

La cronaca di Corfù

Corfù, 10 sera.

La situazione continua ad essere normalissima. L'occupazione ha ormai preso la sua forma pacifica.

Morgan, corrispondente della *Associated Press*, esprime la sua ammirazione per l'ordine perfetto e per la soggezza delle disposizioni date, per cui non si vede in città nessun soldato, pur trattandosi di una occupazione militare. I servizi vanno passando del resto man mano alle autorità civili. Sabato giunse l'on. Lissia, per l'organizzazione civile, e giunsero anche i direttori generali dei servizi dei Monopoli del Ministero delle Finanze e quello delle Ombelle per installare gli uffici corrispondenti.

Sabato giunse anche il primo piroscafo greco, che sbarcò donne ed uomini confusi; alcuni di essi vennero trattenuti sulla *San Marco* perchè sprovvisti di documenti. Giunsero anche soldati greci smobilitati, nativi di Corfù. E' questo il terzo arrivo che dà luogo ad un'alta meraviglia quando si pensi che questa pretesa smobilitazione non è cominciata che dal giorno della nostra occupazione, e quando si pensi che è ufficialmente noto il concentramento greco nel triangolo albanese.

In Albania si dichiara di conoscere gli assassini

Roma, 10, notte.

L'*Epoca* riceve da Corfù: «Le truppe italiane, appoggiate dal cacciatorpediniere *Pepe*, hanno occupato l'isola di Leros senza contrasti. All'ultimatum greco, che chiedeva agli albanesi la consegna degli assassini della Missione italiana, il Governo albanese ha risposto dichiarando che gli assassini sono greci e che il Governo di Atene non arresterà i colpevoli, gli albanesi passeranno la frontiera ed arresteranno gli autori del misfatto, ben conosciuti in Albania. L'on. Lissia ha ispezionato i posti italiani ed ha rilevato l'ottimo morale delle truppe. Si attende la visita dell'ammiraglio Thaon di Revel, ministro della Marina».

Gli ultimi documenti

L'accettazione ellenica

ATENE, 10.

Il ministro degli affari esteri di Grecia ha rimesso ieri personalmente al ministro d'Italia ad Atene, comm. Montagna, la risposta del Governo greco alla nota della Conferenza degli ambasciatori. Tale risposta è del seguente tenore:

Il Governo reale di Grecia ha preso conoscenza della nota che i rappresentanti d'Italia, Francia ed Inghilterra ad Atene gli hanno fatto l'onore di dirigergli, in data di ieri l'altro col N. 153, in nome della Conferenza degli ambasciatori. In occasione del suo passo precedente presso il Governo reale, la Conferenza degli ambasciatori si era limitata a richiedergli di procedere senza indugio ad una inchiesta circa l'assassinio del generale Tellini e dei membri della sua Missione, allo scopo di stabilire le responsabilità; essa subordinava al risultato di tale inchiesta ogni eventuale domanda di riparazione. Il Governo reale, nel sincero desiderio di vedere gli sforzi della giustizia giungere alla scoperta dei colpevoli, non soltanto ha fatto affrettare l'inchiesta aperta fino dal primo momento, ma si è affrettato a proporre altresì la costituzione di una Commissione di inchiesta internazionale, che potesse estendere le sue indagini oltre le frontiere del regno greco.

Modificando tuttavia la base del suo intervento, la Conferenza degli ambasciatori ha fatto ora conoscere, con la sua nuova comunicazione al Governo reale, che essa ammette, indipendentemente da ogni inchiesta, la responsabilità civile dello stato sul cui territorio il delitto è stato commesso, e formula alcune domande di riparazioni e di sanzioni. Il Governo reale, animato dalle più leali disposizioni, e tenendo conto dal fatto che l'attentato fu, eventualmente, commesso in territorio ellenico e sulla persona di cittadini di una potenza amica, che facevano parte di una missione ufficiale alle dipendenze della Conferenza degli ambasciatori, si affretta a dichiarare che ammette integralmente le sette domande enunciate nella su menzionata nota.

Il Governo reale prende atto del fatto, rilevato nella comunicazione della Conferenza degli ambasciatori, che il Governo italiano ha confermato avere l'occupazione di Corfù come solo obbiettivo quello di ottenere soddisfazione alle domande che esso aveva presentate al Governo ellenico, e che queste domande si trovano assorbite dalle condizioni formulate dalla Conferenza degli ambasciatori. Queste condizioni, essendo accettate per intero dal Governo reale ellenico, è opportuno che quest'ultimo insista nella preghiera, precedentemente diretta alla Conferenza degli ambasciatori, tendente a far sbarcare al più presto la evacuazione dell'isola di Corfù.

(Stefani).

La Lega delle Nazioni ringrazia

Ginevra, 10, notte.

L'assemblea della Società delle Nazioni, nella seduta di stamane, dopo la commemorazione di Ruy Barbosa, giudice della Corte permanente di giustizia internazionale, ha proceduto alla sua sostituzione eleggendo il sig. Pessoa candidato del Brasile. Indi, data lettura del rapporto della sesta Commissione, ha accolto alla unanimità la domanda dell'Irlanda di entrare nella Società delle Nazioni. Tra applausi generali sono stati introdotti nella sala i delegati dell'Irlanda. Il primo delegato sig. Cosgrave ha detto poche parole di ringraziamento e di augurio; poscia ha pronunziato un discorso nel quale ha ricordato le parole «Si tollis libertatem tollis dignitatem», di un celebre irlandese, parole che si trovano scritte sulla sua tomba a Bobbio in Italia, e nelle quali il riassume tutto lo spirito nazionalore della lotta secolare sostenuta nell'Irlanda. La seduta è stata chiusa con una nuova manifestazione di simpatia al Giappone in seguito alle ultime notizie ricevute sulla immensa catastrofe.

Il Presidente del Consiglio della Società delle Nazioni ha inviato il seguente telegramma alla Conferenza degli ambasciatori a Parigi, telegramma che contiene il testo di una comunicazione, che, dopo accordi coi membri del Consiglio stesso, egli aveva per incarico comunicato agli stessi. Così si spiega come ogni nella riunione del Consiglio della Società delle Nazioni, di comune accordo, non siasi più parlato del conflitto Italo-greco, ma siano stati trattati altri argomenti. Ecco il testo della comunicazione inviata alla Conferenza degli ambasciatori:

Il Consiglio della Società delle Nazioni ha l'onore di accusare ricevuta alla Conferenza degli ambasciatori della comunicazione cortese in data del 7 di questo mese. Condividendo la preoccupazione della conferenza di vedere regolato al più presto possibile la vertenza italo-greca, il Consiglio è felice di constatare che gli elementi da essa comunicati hanno potuto essere utili alla Conferenza. Il Consiglio della Società delle Nazioni ringrazia la conferenza di averla informata delle sue deliberazioni su questo affare e spera di essere tenuta al corrente dei risultati della decisione presa e delle deliberazioni che potrebbero ancora aver luogo sull'argomento.

Con questa decisione cadono le ultime speranze di coloro i quali si agitavano intorno alla Lega delle Nazioni con animo non benevolo verso l'Italia. Qualche giornale specula ancora sulla vertenza italo-jugoslava per Fiume e il *Journal de Genève* insiste sulla occupazione di Corfù come se si trattasse di atto definitivo e non, come fu ripetutamente dichiarato, di una semplice presa di pegno, il quale sarà restituito a riparazione compiuta. Ma noi crediamo che i fatti avranno ragione dei commentari.

I giornalisti convenuti a Ginevra hanno presentato oggi una protesta al Consiglio della Lega in cui fanno voti perchè essi possano essere meglio informati sullo svolgimento delle diverse sedute e ciò allo scopo di evitare informazioni tendenziose, come già è avvenuto nei giorni scorsi.

Nessun incidente a Patrasso

Roma, 10, sera.

Le notizie diffuse da alcuni giorni circa gli incidenti che si sarebbero verificati a Patrasso a danno del Consolato italiano e degli italiani, risultano infondate.

(*Stefani*).

La soluzione del conflitto

nei commenti della stampa romana

Roma, 10, notte.

La pubblicazione del testo della Nota degli ambasciatori al Governo greco ha reso, si può dire, perfetta quella impressione soddisfacente che si ebbe nella mattinata non appena furono noti i capisaldi essenziali della Nota stessa. Infatti, nella giornata di sabato si era mantenuto un certo riserbo, dovuto in primo luogo all'assenza dell'on. Mussolini da Roma, e quindi all'impossibilità di conoscere il suo pensiero in merito, ed in secondo luogo al fatto che non si conosceva testualmente la Nota degli ambasciatori, la quale, anzi, attraverso le informazioni dei corrispondenti parigini, pareva presentare, non lievi divergenze colle richieste formulate dal nostro Governo a riparazione dell'eccidio di Janina.

Corfù e l'indennità

Su due punti specialmente si accentravano, nei circoli politici e dai giornali ufficiosi si esprimevano riserve, e cioè da un lato sullo sgombero di Corfù, che la Conferenza degli ambasciatori pareva volesse subordinare, secondo notizie dei corrispondenti parigini, alle esatte risposte da parte del Governo greco ad alcuniquere le sanzioni, mentre la Nota del Governo la subordinava alla esecuzione completa. D'altra parte si esprimevano dubbi sulla questione della indennità. Ora il testo della Nota degli ambasciatori fa finalmente cadere ogni riserva, poichè la Nota accetta interamente il punto di vista italiano dell'esecuzione.

Sul secondo punto, assai meno importante, la concezione generale del nostro Governo — espressa così nella Nota ufficiale al Consiglio degli ambasciatori: «Riguardo alla somma dei 50 milioni da pagarsi dalla Grecia, è superfluo aggiungere che l'Italia non ha mai pensato di conseguire un vantaggio finanziario in occasione dell'immane eccidio della Missione italiana; ma è, invece, sempre l'applicazione di un alto principio di diritto internazionale universalmente riconosciuto, in questo caso, il pagamento di una penalità dovuta allo stato irresponsabile» — la concessione, di fronte, del resto, a quanto, ha tolto di mezzo le riserve formulate sabato. Ed a questo riguardo l'ufficioso *Corriere Italiano* osserva:

«Dato anche le anteriori dichiarazioni non ufficiose del nostro Governo, non ci sembra di buon gusto, poichè le riparazioni non ci, che sono indubbiamente le più importanti, vengano fatte proprie, e sono qualche aspetto aggravate, quelle decisioni cui siamo pervenuti, l'unico che nella questione si è deciso si avrà immediatamente e dopo gli accertamenti dell'inchiesta. E poco dare all'oro, e specialmente a Londra, e specialmente alla City di Londra, la sensazione che l'opinione pubblica italiana, altre che in Governo, la di questa materia un poco d'oltre, se pure non intenda che il Governo di Atene esca dall'affare senza il mercato salato».

Il «Messaggero», che era stato nei giorni scorsi assai intransigente, scrive: «Giustizia è resa all'Italia, vinta, ingiustificabile l'attesa, decisiva nella sostanza, la politica di energia e di fermezza dell'on. Mussolini ha trionfato sugli ostacoli d'ogni sorta e la vittoria della energia assennata della prudenza. La campagna stessa, quasi unanime, di molti paesi, le severità manifestazioni nella folla di Atene e di Salonicco, le insorte in certi partiti britannici, le agitazioni sediziose sono di colpo annullate dalle decisioni della Conferenza degli ambasciatori che ricollocano sostanzialmente le cose nello stato in cui l'on. Mussolini ha ieri avvertito, il caso lo richiedesse, si può dopo dieci giorni di misure pressione, considerare avviato alla soluzione. La fermezza e la moderazione dell'Italia hanno salvato la pace e la dignità d'Europa».

Vittoria diplomatica

Dal canto suo il «Corriere Italiano» non esita ad affermare che «l'Italia ha riportato una indiscutibile vittoria diplomatica».

Anche il «Nuovo Paese» si mostra soddisfatto. Il giornale contiene aspri commenti intorno all'articolo comparso sabato sera nell'ultima edizione del «Giornale d'Italia», che riaffermava una tesi strettamente intransigente, e lo definisce come «una inammissibile sottigliezza di interno e di superficialità». Il «Nuovo Paese» lumeggia poi ampiamente la divergenza fra la nota degli ambasciatori e quella del nostro Governo, «divergenza che non bisogna esagerare, ma non bisogna neppure ignorare». Si conclude così che la [illegible] un successo la Conferenza degli Ambasciatori abbia aggravato le condizioni imposte dall'Italia circa la Commissione di inchiesta, mentre rileva poi che se l'Italia aveva domandato la pena di morte per gli assassini, la Conferenza si limita ad una semplice punizione esemplare e rapida».

Anche un risultato del genere diplomatico vuole vedere il *Messaggero* nella adesione che il Governo inglese ha dato, attraverso alle decisioni di Parigi, a tutte le richieste italiane. Il giornale dimostratosi nei giorni scorsi particolarmente severo verso la Inghilterra, si compiace oggi che in ragione sia infine riuscita a trionfare anche nel Regno Unito circa il buon diritto dell'Italia a reclamare soddisfazione per la grave ingiuria sofferta. «Abbiamo sempre saputo, scrive il giornale, distinguere bene tra governo e stampa inglese, lamentando anche repetuto l'opera sostenuta a Ginevra dal rappresentante britannico lord Cecil non interamente rappresentativa del pensiero governativo inglese. Ma è certo che la posizione iniziale dell'Inghilterra nel caso Italo-greco era assai meno favorevole di quella che si è determinata nella fase conclusiva a Parigi. L'amicizia Italo-inglese ha passato una difficile prova. Si sono assunti una ben grave responsabilità gli organi britannici nella contumelia, che non ha però trovato il consenso di altri diffusi organi della stessa opinione pubblica inglese. Rendiamo omaggio alla prudenza ragionata a cui si è ispirato; nella sua decisione finale, il Governo britannico».

Il *Giornale d'Italia*, che sabato sera aveva pubblicato nell'ultima edizione un commento intonato ad una sicura e certo non pondorata soddisfazione, canta oggi a voce spiegata il pieno successo dell'Italia. La stampa ministeriale loda dunque la moderazione dell'on. Mussolini, che non ha voluto irrigidirsi sul punto dell'indennità di 50 milioni. Un tale irrigidimento avrebbe cioè significato, scrivono gli ufficiosi, che il Governo Italiano voleva trarre dall'eccidio di Janina un vantaggio finanziario. Si ricorderà che l'on. Mussolini nell'intervista concessa al *Matin* aveva formulato tre ipotesi circa i risultati dell'inchiesta per scoprire gli autori della strage: 1.o che gli autori siano albanesi anzichè greci, ipotesi considerata dall'on. Mussolini come puramente teorica; 2.o che gli autori siano greci; 3.o che non siano soltanto greci ma anche funzionari del Governo. Ora viene avanzata, a proposito delle indennità, ancora una quarta ipotesi, che ci sembra molto fondata, che cioè le difficoltà enormi dell'ambiente in cui si devono compiere le indagini e data la diffidenza e la spiegabile emozione delle popolazioni spingerà, l'inchiesta non possa a risultanze [illegible] che sono state [illegible] ed il [illegible] che [illegible] ed il tempo [illegible] di sabotaggio [illegible] po si [illegible] Italia aveva [illegible] Alcune [illegible] [illegible] [illegible]

Politica di assaggi in Germania

dopo gli ultimi discorsi di Poincaré

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 10 mattino

Ieri Poincaré ha pronunciato discorsi a Damvillers e a Haudainville (Verdun), inaugurando i monumenti ai caduti.

A Damvillers ha detto: «Ecco più di quattro anni che la pace è firmata, ed aspettiamo sempre che la Germania adempia ai primi obblighi e paghi quello che ci deve. Non soltanto essa ci ha sempre colle sue inadempienze il cattivo debitore, a scapestrare alcuni pegni, ma l'atteggiamento che essa ha assunto all'indomani della nostra entrata nella Ruhr è tutto fatale ai suoi stessi interessi.

«Invece di offrirci lealmente le prestazioni che essa era in grado di fornirci, invece di intendersi con noi, come noi chiedevamo, per assicurarne il peculare impiego, essa ha speso somme ingenti per organizzare la resistenza che credeva dovesse scoraggiarci e di cui noi abbiamo poco per volta potuto triontare. Essa cominciò ad accorgersi del grave errore commesso. Von Raumer, ministro dell'economia pubblica, lasciava qualche giorno fa, un grido di allarme dinanzi ad una Commissione del Consiglio dell'Impero: *Noi giuochiamo — egli diceva — la nostra ultima carta.* E constatava che dopo l'occupazione della Ruhr il marco s'era deprezzato del 1500 per cento. Ma era costretto a riconoscere che se la inflazione è cresciuta in queste proporzioni immense, ciò si doveva alle somme enormi che erano state inghiottite in quello che chiama il *combattimento della Ruhr*. Ora questo combattimento non siamo noi che l'abbiamo voluto; è la Germania che lo ha impegnato e la ha perduto. Quando il Von Raumer ed il ministro delle finanze del Reich, Hilferding, affermano che la Germania non può guarire finanziariamente se non dopo la fine della lotta nella Ruhr, è permesso a noi di rispondere loro: Se così è, sono essi i padroni di questo giuoco. Non hanno che da cessare di gettare miliardi di marchi nella Ruhr per incoraggiare gli operai allo sciopero, e lasciare invece alla popolazione sanare liberamente la propria situazione. Essa non desidera che lavorare, accordandosi con noi per la consegna di quanto ci è dovuto.

«Ho sentito che il nuovo cancelliere Stresemann ci propone altri pegni che non siano la Ruhr e le ferrovie delle regioni occupate. Ma noi preferiamo tenere quello che abbiamo in mano che correre dietro a quello che non abbiamo. Le garanzie di cui ci si parla non aggiungerebbero nulla all'ipoteca generale che il trattato di Versailles dà agli Alleati su tutti i beni dello Stato tedesco. A questo diritto teorico noi preferiamo mantenere i pegni che abbiamo in mano. Non lasceremo la Ruhr contro segni di carattere generale che potrebbero anche essere eccellenti sulla carta, ma il cui prodotto ci sfuggirebbe. Noi ripetiamo che non partiremo dalla Ruhr se non quando saremo pagati.

«Stresemann dichiara poi con insistenza che una stretta collaborazione tra le industrie complementari della Germania e della Francia sarebbe una eccellente prefazione al regolamento delle riparazioni e ad un codice definitivo per la pace. Noi osserviamo che in questo il Cancelliere mette l'aratro innanzi ai buoi. Già nel dicembre scorso Cuno mi aveva fatto proporre dal suo ambasciatore conversazioni con industriali tedeschi, allo scopo di preparare accordi cogli industriali francesi. E' vero che la Francia, producendo minerale e ferro, e la Germania carbone, le industrie dei due paesi potranno un giorno avere vantaggio ad intendersi. Ma i francesi più interessati a questa convenzione economica hanno capito che prima di parlare di questo argomento, dovevano attendere che il Governo della Repubblica ottenesse nel problema delle riparazioni certezza e risultati. La questione che domina tutte le altre, quella che esige le nostre prime cure, è, infatti, quella del rinascimento delle nostre regioni devastate. Quando vedremo che la Germania è sinceramente decisa a riconoscerlo ed a darci anche per la nostra sicurezza altre cose che non siano semplici promesse, noi prenderemo in esame, senza partito preso, la possibilità di concludere trattati economici».

A Haudainville Poincaré disse di capire che, secondo alcuni sintomi, la Germania cominciasse a cedere. «La giustizia vuole che i danni causati dalla Germania siano riparati dalla Germania, ha detto il Presidente del Consiglio francese. Se il Reich non avesse oltraggiosamente disconosciuto da quattro anni questo elementare principio morale, si sarebbe risparmiato molte distillazioni. E' infatti il Reich che ha creato il malessere economico che oggi l'opprime; è esso che ha diffuso nella sua popolazione una incertezza snervante, proveniente dall'inflazione pel ribasso del marco e dal rialzo dei prezzi. E' molto tempo che esso avrebbe potuto, se lo avesse seriamente voluto, istituire imposte produttive e riscuoterle, riformare le sue finanze, la sua amministrazione, stabilire i suoi monopoli, liberarsi progressivamente verso di noi e verso i nostri alleati. Ora esso si sente all'estremo delle sue forze e comincia a rendersi conto della realtà. Ma si culla ancora a quanto sembra, in qualche illusione. Le conclusioni che noi abbiamo posto pubblicamente sono tuttavia immutabili, esse sono state a varie riprese approvate dalle due Camere francesi, e non dipende nè dal Governo attuale nè da nessun altro Governo di modificarle. La Francia aspetta che soddisfazione le venga data e non è esso che cederà».

Un giornale inglese aveva annunziato ieri sera che una Nota tedesca, concernente la Ruhr e le riparazioni, stava per essere consegnata al Ministero degli Esteri. Al Quai d'Orsay non si è ricevuto finora per il momento, nessuna Nota di tal genere, ma il corrispondente da Berlino della *Rundschau* di Amsterdam apprende, secondo telegramma dell'Aja al *Petit Parisien* da Bonn fatto, che il Governo tedesco si sforza di trovare una soluzione completa al problema della Ruhr, non nel senso di una capitolazione incondizionata della Germania. Se la Francia volesse abbandonare la sua esistenza contro la resistenza passiva, il Governo tedesco, pronto a concessioni oltre ogni attesa, accetterebbe tutte le condizioni previste nella proposta francese, quanto alla Renania, ed al mantenimento della sua sovranità di fatto. E il corrispondente del giornale olandese soggiunge: «se sono ben informato il governo del Reich avrebbe già comunicato fatto lasciare il terreno a tale riguardo».

Ottimistiche previsioni nei Circoli governativi tedeschi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 10, notte.

Il nuovo discorso di Poincaré, viene trovato nei commenti della stampa e dei circoli tedeschi, sollanto un poco più precisa e corretta nella forma, ma tale da non portare nessun elemento nuovo alla situazione. Essa lascia intatto l'abisso che intercorre fra il punto di vista tedesco chiaramente espresso da Stresemann e la volontà della Francia. Poincaré insiste nella Ruhr e respinge i pegni che Stresemann gli offre, dice il *Lokal Anzeiger*. Poincaré impone una capitolazione, dice la *Deutsche Tages Zeitung* e la *Deutsche Zeitung*. E' notevole che un giudizio assai pessimista del discorso di Poincaré viene dato anche, per diverse considerazioni politiche, dal socialista *Vorwaerts* il quale constata che esso non porta nessuna modifica alla situazione politica. Dalla parte opposta sta il parere ottimista dei circoli governativi e dei giornali ministeriali; giudizio ottimista che deve rispondere ad una specie di parola d'ordine. Più esplicito in argomento è il commento della *Vossische Zeitung*, giornale che sembra diventato in questi ultimi tempi un organo ufficioso e riflette spesso pareri autorizzati di questo o quello personaggio governativo.

Il Governo, comunque, per mezzo della *Vossische*, fa annunziare che il discorso di Poincaré è considerato come un primo serio tentativo di sonda per misurare il corso dell'opinione pubblica in Francia. Esso riprende le sue tesi già pendenti dal discorso di Stresemann. Ad ogni modo, il Cancelliere preciserà il punto di vista del Governo parlando mercoledì prossimo e si spera che da questo nuovo discorso del capo del Governo abbia inizio un'era di trattative e rapporti diretti coll'avversario. Si vede che anche i discorsi hanno del buono, commenta il giornale. Da quando Stresemann si è messo a parlare, la situazione politica è decisamente migliorata.

Inoltre la *Vossische* riporta oggi sulle intenzioni del Governo nel iniziare trattative proficue colla Francia (nei circoli di destra queste trattative sono definite una vera e propria capitolazione), una intervista del ministro dell'Interno Sollmann. Il giornale avverte espressamente che Sollmann nell'intervista ha dichiarato che le sue opinioni coincidono esattamente con quelle di Stresemann: «le dichiarazioni fatte più volte dal Governo, specialmente per bocca del Cancelliere Stresemann hanno mostrato al mondo che nella politica estera della Germania è intervenuto un decisivo cambiamento di direzione. Noi siamo pronti ad accedere a qualunque trattativa per un accordo coll'Intesa e specialmente colla Francia, purchè le trattative ci diano la sicurezza che non soltanto la Ruhr e il Reno non saranno staccati dal territorio germanico, ma ritornino in un tempo prevedibilmente vicino sotto la dominazione tedesca. Sappiamo bene che questo potrà avvenire soltanto a prezzo di uno sforzo sovrumano dell'economia tedesca. Questo sforzo siamo disposti a farlo; e siamo disposti a dare alla Francia oltre alle somme per le riparazioni tutte le garanzie necessarie per impedire una nova guerra sul Reno. Sempre, si capisce, che non si tratti di garanzie territoriali. Ogni membro del Gabinetto è immune da preconcetti nazionalistici. Siamo tutti buoni tedeschi, ma nessuno di noi è sciovinista. Riconosciamo che la sconfitta della Germania è un fatto storico che è inutile discutere e dal quale noi dobbiamo trarre le conseguenze. Poche settimane sono a nostra disposizione per intenderci coll'avversario. Quel che si può fare in queste poche settimane lo faremo. Ma se il popolo dovesse abbandonarsi alla disperazione per la catastrofe finanziaria che si sovrasta. Contro la fame di milioni di persone, nè l'esercito, nè la polizia sarebbero capaci di impedire un sollevamento».

DA PALERMO

Un'audace rapina è stata commessa nelle campagne di Bagheria-Ficarazzi, contro il commerciante Salvatore Barbera, che due malfattori hanno derubato di ottocentocinquantacinque lire in biglietti di vario taglio. Al terribile Leone che era con lui hanno tolto cinquecentocinquanta lire. Tutti i colpi i malfattori si erano serbato.

Il Giappone

Notizie ufficiali sul Corpo diplomatico e consolare - Quasi tutti salvi.

Roma, 10, notte.

L'Ambasciata del Giappone comunica alla *Agenzia Stefani* le seguenti notizie ufficiali sulla sorte del Corpo diplomatico e consolare del Giappone: l'ambasciatore e i consiglieri dell'Ambasciata sono tutti salvi; la sede dell'Ambasciata è in parte distrutta. L'ambasciatore di Germania, la sua famiglia ed i membri dell'Ambasciata sono salvi; la sede dell'Ambasciata, in parte distrutta. L'ambasciatore degli Stati Uniti, con la famiglia ed i membri dell'Ambasciata sono salvi, ad eccezione di Miss Doris Babier, morta a Yokohama: la sede dell'Ambasciata gravemente danneggiata dall'incendio. Il console americano a Yokohama e la sua signora sono salvi. L'ambasciatore del Belgio, la sua famiglia ed i membri dell'Ambasciata sono salvi; la sede dell'Ambasciata in parte distrutta. Il ministro del Brasile e la sua signora sono salvi; l'incaricato d'affari di Cuba, la sua famiglia ed i membri dell'Ambasciata sono salvi; la sede della Legazione interamente bruciata. L'incaricato d'affari di Danimarca ed i membri della Legazione, sani, l'ambasciatore di Francia, la sua famiglia ed i membri dell'Ambasciata sono salvi; la sede dell'Ambasciata interamente bruciata. Il console francese a Nizza è morto. L'incaricato d'affari d'Inghilterra, la sua famiglia ed i membri dell'Ambasciata sono salvi; la sede dell'Ambasciata interamente bruciata. I consoli inglesi a Yokohama e Kobe sono salvi; tutti sani. Il ministro del Messico, la sua famiglia ed i membri della Legazione sani; la sede della Legazione salva. L'incaricato d'affari di Norvegia ed i membri della Legazione, sani. Il ministro di Olanda ed i membri della Legazione sani; la sede della Legazione bruciata. Il ministro di Polonia ed i membri della Legazione sani; la sede della Legazione in parte distrutta. L'incaricato d'affari del Portogallo ed i membri della Legazione sani; la sede della Legazione salva. L'incaricato d'affari di Svezia ed i membri della Legazione sani; la sede della Legazione salva. Il ministro di Siam ed i membri della Legazione sani; la sede della Legazione in parte distrutta. Il ministro di Svizzera ed i membri della Legazione sani; la sede della Legazione salva. Il ministro di Cecoslovacchia ed i membri della Legazione sani; la sede della Legazione in parte distrutta.

Il Re tra i gloriosi Alpini ad Ivrea

La medaglia d'oro al Battaglione Aosta

Ivrea, 10, mattino.

Ivrea ha celebrato ieri le glorie militari degli Alpini, in una festosa cerimonia che è riuscita anche una rinnovata affermazione di alta fede monarchica. La celebrazione, preparata con entusiasmo e tenacia, ha avuto un preludio sabato scorso coll'arrivo ad Ivrea del glorioso battaglione Aosta, a cui è stata decretata la medaglia d'oro.

Il festoso aspetto della città

Ivrea da venerdì scorso, è tutto un trionfo di bandiere; ogni casa è adorna di tricolori e pennoni, archi di trionfo sono stati eretti sul corso Costantino Nigra, Lungo Dora e Corso Cavour mentre le vie ed i viali sono intersecate da mille funi poste a mo' festoni, recanti infiniti tricolori penduli. E quando le strade echeggiano delle antiche canzoni che gli Alpini, nei convegni di tutto il Canavese, la Valle d'Aosta e da molti centri della Lombardia, vantano a voce spiegata, attraversati in un palpito di entusiasmo e di fraterno cameratismo.

Parecchie ore avanti l'arrivo del Re, che ha accolto l'invito livoltogli dagli alpini, di decorare della medaglia d'oro il labaro del 4.o Reggimento, le vie della città erano invase da una moltitudine festante. In piazza del Municipio, ove le rappresentanze si raccolgono per dirigersi poi alla Piazza d'Armi per la cerimonia della consegna della medaglia, la folla giunge incessantemente a flotti. E' oggetto di ammirazione fra tutte, la lunga colonna degli ex alpini Valdostani che sono scesi nelle ore antelucane, per le strade-ciclo alpine precedenti dai vessilli dei loro Comuni e delle loro Sezioni. E con essi una pittoresca rappresentanza delle donne delle varie Valli: Gressoney, Sonna, Cogne, Courmayeur, nei caratteristici e colorati costumi. Gli sposi dosi, all'apparire della colonna acclamano lungamente: è un'attestazione fraterna dalla quale i Valdostani sono toccati, ed è un segno della cordialità che caratterizzerà la giornata. Il corteo è composto delle guide alpine, dei sindaci, delle notabilità e degli alpini reduci: saldi montanari tutti che fanno sfoggiare ora scherpi di feltro e guardano all'intorno incuriositi in coda alla colonna, arrancando per la salita in salita, onde tener dietro ai compagni, è un vecchio settantenne, Cesare Robellant, di Quart, che è uno dei superstiti del primo nucleo di alpini costituito dal fondatore del Corpo: il generale Perucchetti.

L'arrivo del Re

Per le 9 è annunciato l'arrivo del Re ed alla stazione convengono le autorità: sono presenti i senatori Ruffini e Rubini per il Senato, gli on. Guarnieri e Quilico per la Camera dei Deputati, il sottosegretario alla Guerra on. Bonardi, l'on. Gray, il generale Pecco, regio commissario d'Ivrea, il generale Cattaneo, comandante il Corpo d'Armata di Milano, il generale Ferrario, comandante la Divisione Militare di Novara, il prefetto di Torino, grand'uff. Palmieri, il questore, on. Zaniboni, l'ammiraglio Pio Tedeschi-Bandini, il Commissario prefettizio di Torino, barone La Via, la medaglia d'oro Carabelli ecc. Il servizio d'ordine è diretto dal vicequestore di Torino cav. Foleli, che ha alle sue dipendenze i carabinieri, Carabinieri, Guardie, Sorta e Tosche, le due legioni della Milizia Nazionale, che si trovano ad Ivrea fino dal pomeriggio di sabato, ed una delle quali è destinata al servizio di P. S. comandata dal console Brambilla.

Il piazzale della stazione è tenuto sgombro e la folla fa ressa lungo corso Costantino Nigra e Lungo Dora. Alle 8,45, provenienti dal castello d'Agliè, giungono il Duca di Genova ed il Principe di Bergamo che si trattengono alla stazione in attesa del Re. Poco dopo, anche in automobile, giungono la Duchessa di Genova e la figlia Maria Adelaide, che proseguono e vanno a prender posto nella tribuna reale in piazza d'Armi. Così pure la Regina Madre che giunge da Gressoney, dalla folla, ammassata contro i muri ed i parapetti del ponte sulla Dora, portano i primi applausi: le ovazioni agli augusti ospiti si fanno più nutrite man mano che la notizia degli arrivi si diffonde.

La linea stazione ferroviaria è addobbata severamente con bandiere e pennoni; un festone tricolore corre lungo tutta la facciata. Alle 9 precise il treno speciale, proveniente da Racconigi, entra in stazione ed il Sovrano scende rapidamente salutando incontro alle autorità raccolte sulla pensilina. Egli è accompagnato dall'aiutante di campo, generale Cittadini, e prende posto su una automobile scoperta insieme al Duca di Genova, al commissario regio d'Ivrea, ed al suo aiutante di campo. Dalla folla che si è andata ancora infittendo ed ha preso d'assalto ogni possibile osservatorio, gremendo i balconi e le finestre delle case di corso Nigra, scoppiano grandi applausi. Il corteo reale formatosi, prende lentamente verso piazza d'armi per corso Nigra, corso Cavour, piazza Vittorio Emanuele e via Palestro fra due fitte ali di popolo che applaude freneticamente. In piazza Vittorio Emanuele è schierata la 1.a legione della Milizia Nazionale che rende gli onori, mentre la banda della legione intona l'inno reale. Al passaggio del corteo il corpo di guardia alla caserma del 4.o Alpini si schiera fuori e presenta le armi. Lungo tutto il percorso, dai balconi vengono gettati fiori sulla automobile reale, mentre il Sovrano saluta militarmente e con cenni del capo. Il corteo fa il suo ingresso nel campo da corso Massimo d'Azeglio: due alte antenne sorreggono un arco di trionfo che porta la scritta «Viva il Re». Sulla pedana, di struttura triangolare e cinta tutt'intorno da una catena di tronchi appostati, sono schierate le truppe del 4.o Alpini, un gruppo del 1.o Artiglieria da Montagna, la 1.a Legione della Milizia Nazionale, quella che è stata chiamata il 109.o Reggimento Alpini (espressione regale degli alpini in congedo, le rappresentanze della Federazione Nazionale degli Arditi d'Italia, della Società sportive e delle associazioni).

La cerimonia in piazza d'armi

Il Re e le autorità prendono posto nella tribuna reale che accoglie anche le signore e vedute dei reduci ed i decorati di medaglia d'oro; tra le autorità che vi prendono posto notiamo il vescovo d'Ivrea, mons. Filipello, gli on. Villabruna, Olivetti, Novaro, il commissario regio di Aosta cav. Trincheso ed il presidente dell'Associazione Nazionale Alpini cav. Casale. Da un vicino fienile viene intanto issato lo sparo del vessillo rosso e salve. Nella tribuna a destra e a sinistra di quella reale e che collegano per buon tratto la piazza, han preso posto le rappresentanze femminili in costume della Val d'Aosta, gli ufficiali in congedo, le famiglie dei caduti, i sindaci di tutti i comuni del Canavese e delle Valli di Aosta, i mutilati, i combattenti, le sezioni del Club Alpino ecc. Carabinieri e guardia di finanza sorvegliano le tribune.

Di fronte alla tribuna reale, che guarda il colosso della Serra, quello che divide il Canavese dalle valli biellesi, s'erano disposte, immediatamente fra le truppe del 4.o alpini, le rappresentanze degli altri reggimenti di alpini, con i labari reggimentali, che fanno corona al labaro del 4.o, qui verrà appesa la medaglia d'oro. Immediatamente dietro, su di una unica fila, la rappresentanza dei battaglioni Aosta, Ivrea e Levanna, coi rispettivi gagliardetti. Dinanzi a tutti il glorioso comandante del 4.o Alpini, colonnello Ragni, decorato di due medaglie d'argento al valore, che ha il comando delle truppe. Dopo che il generale Perrod, commissario regio di Ivrea, ha preso al Sovrano il saluto ed il ringraziamento della città, il colonnello Ragni s'avanza verso la tribuna reale e pronuncia il discorso ufficiale per la cerimonia della consegna della medaglia d'oro. «Il 4.o Reggimento Alpini — egli dice — vive oggi la sua ora più gloriosa e palpitante. Oggi è rinato magicamente il vecchio 4.o Alpini di guerra, e le superbe falangi degli scalatori di Monte Nero, dell'Adamello, del Cauriol, del Vodice, dei Solaroli, gli incrollabili difensori del Pasubio, del Grappa, dello Meletta, di Valona, serrati attorno agli antichi gagliardetti, accrescono a loro più grande onore la presenza di Vostra Maestà, che fu testimonio ed animatore delle loro gesta di guerra.

Il colonnello Ragni, conclude: «L'orgoglio per la medaglia d'oro è in noi superato dall'orgoglio di riceverla dalle mani del Re! La nostra commozione, la nostra riconoscenza, hanno un grido solo: Italia, Savoia!». Viene quindi letta la motivazione colla quale è stata concessa la distinzione e che suona così: «Nella battaglia della linea rifulse rinnovando antichi esempio di eroico valore, di spirito di sacrificio, di serena fortezza degli Alpini d'Italia, conservava alla Vittoria ed alla gloria della Patria il fiore dei suoi Alpini, che decimati ma non domi, intrepidamente pugnarono e caddero al grido, risuonante fra il fragore della mischia: «Val Cenischia, Dio ci ha creati, viva l'Italia!» (Monte Solaroli, 26-27 ottobre 1918)».

Il labaro reggimentale, portato dal tenente Amasso, si avanza sino ai piedi della tribuna reale, seguito dagli ufficiali superiori del reggimento e dei battaglione Aosta: Arnani, Barattino, Fenoglietto, Manfredi, Oggiarino, Pieiro e altri, mentre la fanfara intona l'inno degli alpini. Il Re vi appende la medaglia d'oro fra gli applausi scroscianti della folla e degli ex-alpini. Segue la consegna delle medaglie d'argento decretate ai battaglioni Levanna, Val Toce e Monte Cervino. Il labaro del glorioso reggimento è ripotato fra gli altri labari reggimentali, da cui pendono le medaglie d'oro, cinque medaglie d'argento e la Croce dell'Ordine Militare di Savoia. La cerimonia si conclude con fervide parole del maggiore Cassola, presidente generale dell'Associazione Nazionale Alpini e del cav. Trinchieri, commissario regio della città di Aosta.

Il Re scende quindi e percorre la piazza lungo le tribune del pubblico: stringe la mano a tutti i decorati e s'interessa dei fatti d'armi a cui hanno partecipato. Sono le 10 e tutte le truppe e le rappresentanze si ammassano all'imbocco del campo per sfilare poi in parata dinanzi al Sovrano.

La rivista

La sfilata ha inizio poco dopo: passa per prima la fanfara del 4.o Alpini che suona l'inno reale. In testa alle truppe è il colonnello Ragni ed il tenente Amasso che porta il glorioso labaro. Seguono i labari degli altri reggimenti, un reparto di artiglieria da montagna e i battaglioni Ivrea, Aosta e Levanna, quindi gli esploranti del 4.o Reggimento, la squadra dei reduci valdostani, i quali passando avanti la tribuna reale, si scoprono e gridano, agitando i cappelli, «Viva il Re!» e le scuole del Convitto Nazionale Alpino con gagliardetti. Tra queste la scuola di Lanzo con a capo il ten. colonnello Bergallo ed il cappellano Minoli, di Domodossola, poi seguono Ceresole, di Vercelli, Susa, Pinerolo, Intra, Aosta, Biella, l'Aquila, Sassari, Cuneo, Bergamo, Brescia, delle Valli del Lario ecc. Seguono discorsi le sezioni del Club Alpino, dell'Associazione Combattenti, un gruppo di operaie, ex alpini, tra i quali due cappellani militari, don Odoardo, del battaglione Cervino, e don Quirighetti, entrambi decorati di parecchie medaglie al valore. Vivo curiosità ha destato tra il pubblico una vecchietta che ha sfilato inquadrata tra gli ex alpini di Ivrea: è la «madre degli alpini» come è conosciuta in tutto il Canavese e nella Val d'Aosta. Le distribuisce vende frutta e dolciumi nella caserma del reggimento e segue la alla montagna, quando si reca per le escursioni, i suoi «figlioli» portandosi dietro una abbondante scorta di generi di conforto. Cogli alpini la vecchietta non sta a badare: cede la merce a credito e rinuncia al essere pagata se si che l'alpino non... navighi nell'abbondanza. La vecchietta ha sfilato portando in testa un cappello da alpino ammaccato e la penna orgogliosamente dritta; il pubblico di tutte le tribune si è indugiato ad applaudirla; il Re ed i Principi hanno sorriso.

In Municipio

Terminata la sfilata, il corteo reale si è ricomposto e tra continue, deliranti acclamazioni della folla ha raggiunto il Municipio per il ricevimento offerto dal Regio Commissario. La Regina Madre, che è giunta per prima è stata ricevuta dall'on. Pinchia; subito dopo son giunti il Re, i duchi di Genova e le autorità. Il pubblico addensatosi in piazza Vittorio Emanuele e nelle adiacenze in modo inverosimile, con lunghi applausi fa chiesto che gli augusti ospiti comparisse to sul balcone. Il Re e la Regina Madre, seguiti dai Duchi di Genova e dalle autorità, sono infatti comparsi dopo qualche tempo; l'entusiasmo della folla non ha avuto più limiti e le acclamazioni si sono ripetute frenetiche.

Intanto da piazza d'Armi giungono i reparti che il Sovrano ha passato in rivista; i battaglioni, la Milizia, gli ex-alpini, le associazioni, sfilano ancora una volta davanti ai Reali. I valdostani che sono frattanto ammessi di numero, essendosi ad essi aggiunti altri reduci ed altri gruppi femminili in costumi, ripetono le loro dimostrazioni e le loro grida di evviva. Il Re saluta militarmente; passano ancora le rappresentanze comunali, un centinaio, con in testa l'intera municipalità di Occhieppo, preceduta da un valletto che porta la mazza dorata, le associazioni operaie, le bande e vedere dei carri ecc. Il corteo impiega un'ora a raggiungere Lungo Dora, di dove per via Aosta, via Arduino, e via Carlo Alberto torna in piazza Vittorio Emanuele e riprende a sfilare. I municipali degli ex alpini si sono ancora ingrossati ed assommano a 400 uomini, che, inquadrati, salutano con evviva il Sovrano. Il 10.o Alpini sfila al comando del colonnello Pattoni, e del maggiore Zamboni.

E' mezzogiorno e le sfilate, interminabile, continua. Mentre le rappresentanze dei reggimenti si trattengono sulla piazza, i labari degli altri reggimenti sono portati in Municipio: quello del 4.o, il decorato di medaglia d'oro, è posato sul balcone ed esposto alla folla che ancora applaude. Mezz'ora dopo il Sovrano lascia il Municipio ed accompagna all'automobile la Regina Madre che parte per Gressoney; su un'altra automobile prende posto il Re, insieme al Duca di Genova ed al generale Cittadini, mentre su una terza salgono la Duchessa di Genova e la figlia Maria Adelaide. Le tre macchine si sono dirette alla volta di Agliè.

Misteriosa morte di un russo

Milano, 10 sera.

La baronessa Erminia Billewitz Tartarini, che abita un appartamento in via Cavalieri, 7, aveva affittato da qualche tempo una camera al suddito russo Guermanyouk Nicola, venuto a Milano per partecipare all'organizzazione di una banca slava che avrà la sua sede in via del Gesù. Il Guermanyouk aveva rinunciato a mezzanotte in condizioni apparentemente normali, senonchè ieri la padrona di casa non vedendolo uscire e sapendolo malandato, si insospettì, e bussò ripetutamente alla porta, ma invano. Il russo si era chiuso dentro, e non dava alcun segno di vita. La signora con l'aiuto di un altro pensionante, certo Terenzio Castelli, abbatte l'uscio. L'ospite giaceva cadavere sul letto. Il dott. Grocco, che fu subito chiamato, non trovò alcuna traccia di violenza sul corpo dell'infelice, ma neppure seppe chiarire le cause della morte, onde per certe circostanze misterio e del fatto faceva opportuna denunzia. L'autorità giudiziaria aperò un sopralnogo ed ordinò le indagini. Non è escluso per altro che il russo, che era dedito all'alcool, sia morto per ubbriachezza.

Un colpo di rivoltella contro un ufficiale nazionale

Milano, 10, sera

Sabato sera, verso le 23.30, il milite nazionale Spartaco Monti, percorreva il corso Romania, quando si imbattè in un individuo che urlava «abbasso la guerra» e diciottava manifesti sovversivi. Il Monti gli intimò di smettere, ma la intimazione provocò un vivace diverbio. Ad un tratto l'individuo, levato di tasca una rivoltella, ne scaricò un colpo a bruciapelo contro il Monti; questi notato l'atto, si gettò a terra, e schivò il proiettile che andò a conficcarsi nel muro di una casa. Lo sparatore, compiuta la prodezza, tentava di darsi alla fuga, ma lo stesso Monti, rialzatosi, lo inseguì, lo raggiunse e lo condusse al Commissariato di Porta Vittoria. Si tratta di Luigi Grandi di Ernesto; gli fu sequestrata una rivoltella e un ritornello di quindici proiettili. E' stato denunziato per mancato omicidio.

AUSTRALIA

Servizio combinato regolare per passeggieri e merci con piroscafi espressamente adibiti

Lloyd Sabaudo — Navigazione Generale Italiana

Partenze da GENOVA

21 Settembre - POSILLIPO (R. G. I.)
12 Ottobre - MONCALIERI (Sabaudo)
2 Novembre - VALPERGA (Sabaudo)
23 Novembre - CITTÀ DI [illegible] (R. G. I.)
14 Dicembre - PRINCIPESSA MARIA (Sabaudo)

(salvo variazioni)

Scali: LIVORNO - NAPOLI - CATANIA - PORT SAID - COLOMBO - FREMANTLE - ADELAIDE - MELBOURNE - SYDNEY - BRISBANE.

Per passeggieri e merci rivolgersi alla Direzioni Generali in Genova ed a qualunque Agenzia del LLOYD SABAUDO e della NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA. U 3817 F

COMPREREI O AFFITTEREI
con promessa di vendita
LOCALE ad USO INDUSTRIALE od OFFICINA
almeno 600 a 1000 metri quadrati, con dipendenze di eventuale abitazione, recinto fornito di pedimetro. — Offerte immediate L. Gobel, 2 via Garibaldi, TORINO.

BALBUZIE
Corso di Cura alla Scuola «Facciotti» Torino
Il noto specialista prof. cav. uff. E. Vanni, Direttore Istituto Sordo-Muti di Venezia, aprirà il 25.o corso per la correzione sicura e garantita di ogni difetto di pronunzia. A disposizione speciale e gratuita di Municipi, di Autorità scolastiche ed altre ragguardevoli. Visita ed iscrizione al Corso il 15 settembre alla Scuola Com. «Facciotti», via Berthollet 6, dalle 2 alle 18, anche per convalli di dubbiosi, timidi e sordo-muti.

FATE ATTENZIONE
Si acquistano abiti usati da uomo
fino a Lire 350 - Paletots, frak, marsina, impermeabili, indumenti militari, pezzi da convitto. — Scrivere [illegible] alla vecchia stimata
Ditta DI PORTO GIACOMO
Via Principe Amedeo, 41, Torino. - Telef. [illegible]

MODISTERIA
A distinto Signore, Signorina - Corsi estivi, pratico. — Garantisce esito finale. — Via Montebello, 38 - Piano terreno. 20393

Elettroterapia - Ulceri
Dr. Chiavetta, Via S. Donato, 1 **SIFILIDE**
Tariffa ridotta per operai Ore 10-13 e 16-20.

Dottor **BERTOLA MARIO**
Cura della SIFILIDE, ELETTROTERAPIA scuola e cronica. — Giorni feriali dalle 14-16; sera 19.30-20.30; festivi 9-11. — Corso Massimo d'Azeglio, 24, Torino.

Dr. WYSS SIFILIDE, VENEREE
Via Po. 52, p. I. Giorni feriali ore 9 a 12 Giorni festivi ore 9 a 10

MALATTIE VENEREE - PELLE - SIFILIDE
Dr. SACCHIELLO - Via Gioberti, 5 Ore 10-12 [illegible]

Prof. PICCARDI Malattie veneree e della pelle
Corso Duca di Genova, 3, p. 2 - Ore 10 a 11 - 16 a 17

SIFILIDE VENEREE PELLE
ESAME DEL SANGUE - [illegible] - [illegible]
Via Po, 20, p. I° - Cav. Dr. F. LEVI
Orario: 10,00-12,30; 17-19 — Festivi 9-12

SIFILIDE VENEREE E PELLE Dr. ZONI Specialista
Via Carlo Alberto, 35 - Ore 13,30-15 e 19-20; fest. 10-12

SIFILIDE Veneree e Pelle Esame sangue - Dr. SINOPOLI
Via Nazzari, 23 (Porta Nuova). Gabinetto - Dalle 10 alle 12,30

Dott. CASALEGNO - SIFILIDE VENEREE PELLE
Esame sangue, Via S. Quintino, 21 - Ore 14-16 - 19-21 - fest. 9-12

MALATTIE VENEREE - SIFILITICHE PELLE - SEGRETE
Dr. VERALDI, via Bellezia, 3. - Ore 9-11, 13-17, 19-21.

Dr. Cav. Uff. TORCHIO V. Lagrange, 1
SIFILIDE - VENEREE - PELLE Ore 9-12 e 16-20

SIFILIDE - VENEREE - PELLE
Dr. Comm. DEGLI ESPOSTI, via Po, 28, scala n. 3 (ted. cortile). Feriali ore 11-12,30; 13-21,30 - Fest. ore 9-12,30

LEVATRICE LUPOTTO Ogni cura - Pensione
Via Bernardino Galliari 10 bis, vicino Porta Nuova

LEVATRICE FONTANA-MASSARI
Ogni cura. — Via Madama Cristina, 20, piano 1.o

LEVATRICE CASA MARIA OSTETRICA
Via Botero, 17 piano 1.o - Ogni cura - Pens. cucina - Cure materne

LEVATRICE OSTETRICA Ogni cura
Via Carlo Alberto, 31, scala sotto portone, p. 1.o

LEVATRICE MASSIMA DISCREZIONE
Cure mediche, Via Baretti, 10 (Porta Nuova) Torino

ORECCHIO - NASO - GOLA
Dott. Cav. L. BORTOLOTTI, chirurgo specialista, via della Vittoria, 5, ALESSANDRIA. Telef. 9-12. Acqua (martedì, dalle 13 alle 15). Nizza M. (venerdì).

CHIROMANZIA DARTOMANZIO - T. F. SIRIA Premiata medaglia d'oro Indovina sull'avvenire - Via S. Tommaso, 8, p. 1.o

APPENDICE DELLA STAMPA (40)

LA STREGA

ROMANZO STORICO PIEMONTESE

di

LUIGI GRAMEGNA

Erano i fogli delle paghe del reggimento di Vercelli, dal governatore all'ultimo caporalmaggiore; quattrocento nomi in tutto. Dopo un istante di lettura, il barone si rialzò sorridendo.

— Io vengo direttamente da Vercelli, signor cancelliere, dove ho potuto esaminare ad uno ad uno i soldati del presidio. Ne ho contati ventiquattro.

— Forse il governatore, per prudenza...

— A Vercelli non v'è governatore, signor conte.

— Mi riservo di verificare la cosa. Ad ogni modo vi ringrazio, signor barone, della vostra premura e diligenza. Vi autorizzo ad assicurare il re che fra otto giorni il castello di Vercelli avrà la guarnigione richiesta dall'importanza del luogo.

Sulle labbra del segretario riapparve il solito sorriso ironico.

— Concedete, signor conte, che io vi rivolga una domanda?... Vorrei sapere dove la Signoria Vostra prenderà le somme necessarie per pagare la guarnigione che intende mettere in Vercelli.

— Nelle casse ducali, signor barone.

— Capisco. Ma se le casse ducali fossero vuote?

— Se fossero vuote si riempirebbero.

Così dicendo, il Valperga si alzò per indicare che l'udienza era finita. L'altro però non si mosse.

— Cosicchè, signor conte, che cosa debbo riferire al mio re?

— Le precise parole che vi ho detto.

— E se il mio re non fosse soddisfatto?

— Ve ne sarei grato, signor barone. Non vuole egli la prosperità e la sicurezza degli Stati del duca suo suocero? Non può dunque non esser soddisfatto sentendo che il nostro ducale è in buone condizioni e che le fortezze saranno convenientemente [illegible].

— Credo che il re si riprometterà da [illegible] maggior gratitudine.

— Ho [illegible] che il Conte Jacopo Valperga [illegible] del principato alla propria patria. [illegible] nelle sue mani di dedizione [illegible] del mio paese, ed a questo [illegible] costo della vita.

[illegible] spero le labbra per aggiungere [illegible] osservazione, poi, [illegible] che avrebbe gettato il [illegible] tempo, s'inchinò freddamente e se ne andò. Il Valperga si volse al tesoriere.

— Umberto, dammi le ricevute delle paghe fatte quest'anno al governatore di Vercelli.

Il tesoriere gli presentò sette

La grandiosa vittoria italiana nella corsa mondiale delle automobili a Monza

Lo spirito che vince

Ancora una volta Torino ha fatto onore all'Italia con la bella vittoria delle sue macchine rosse, dei suoi campioni famosi, nella clamorosa gara mondiale per il gran premio d'Europa. Vittoria ennesima, come le precedenti faticosamente attesa; ma con sì grande entusiasmo cittadino e nazionale accolta come se si trattasse di una prima e insperata vittoria. L'abitudine a vincere, in queste prove sportive sempre più vaste e più ardue, non toglie freschezza alla gioia del successo, che rinnovandosi si accresce di pregio e di significato per ciò che di non effimero, di non casuale, in quel suo ripetersi resta affermato: la costante assoluta superiorità degli elementi meccanici ed umani che assicurano la vittoria. Non è più fortuna, ma merito; arrivar primo vuol dire davvero essere il primo. E l'abitudine al successo diventa scuola di costanza; la corsa al gran premio, affermazione del più forte stile.

Con una macchina vincono tutte le macchine della stessa Casa, vince veramente una marca: su quei fulminei bolidi di Salamano e di Nazzaro balzanti primi al traguardo — dopo 800 chilometri di corsa; quanti, o poco meno, da Torino a Napoli, ma d'un fiato! — è tutta la grande officina che passa vittoriosa. Gli operai della « Fiat », accorsi al circuito lontano per sospingere con l'ansioso cuore le macchine rosse, l'hanno certo veduta passare dinanzi ai loro occhi velati dalla commozione: l'immenso alveare della loro oscura fatica, tutto acceso di fuochi perenni, tutto fragore e tumulto, eppure in tal modo contruito e sondato da consentire l'eccellenza del prodotto ingegnoso, che nella struttura d'acciaio custodisce la sensibilità di un cuore. E non è un uomo soltanto che vince. Con l'uno e con l'altro campione vince tutta la vasta famiglia operaia — coi suoi capi eminenti e le sue folte maestranze — di cui essi fan parte, che in essa crebbero alla passione e alla disciplina della macchina e che ad essa non ritornerebbero oggi vittoriosi se fosse loro venuta meno la fraterna solidarietà dei compagni d'officina e di corsa.

Più ancora: oltre l'officina, oltre la famiglia operaia, è anche la città che vince, è con essa, in cospetto del mondo, la nazione. Ogni volta che la Fiat si fa onore, il compiacimento dei torinesi è portato ad esaltare il successo industriale come uno dei più alti vanti civili di Torino. L'orgoglio è legittimo. Non è questione di mura, ma di tradizione, di costume. La buona tradizione piemontese della tenace disciplina nel lavoro, della pacata intelligenza nel portare a buon fine le cose solide, le cose serie, nel perseguire attraverso l'organizzazione tecnica dell'attività produttiva lo sviluppo delle personalità migliori, dalle quali l'organizzazione stessa trae poi nuovo impulso. Virtù di metodo, di condotta, che sono per così dire nell'aria dell'ambiente sociale di questo antico e giovane Piemonte, ed anche doti di carattere particolarmente proprie della gente sua.

Vedete questi campioni del volante, sulla pista del circuito europeo. Sono anzitutto, i Salamano e i Nazzaro, i Bordino e i Giaccone, dei campioni mirabili di carattere. Ognuno che conduce un'automobile da corsa, per centinaia di chilometri a velocità pazzesca, ha necessariamente da essere non solo un esperto, ma anche un uomo di fegato, un forte e un audace; come forti ed audaci hanno dimostrato di essere tutti i guidatori al [illegible] za, che col loro valore han reso [illegible] la vittoria torinese. Ma per superare [illegible] valenti concorrenti, per vincere, i nostri hanno dovuto ancora una volta impiegare tutta la loro caratteristica superiorità di temperamento e di scuola, dar fuori tutto l'intimo migliore della loro umanità. Ecco Bordino, il temerario, che ancor dolorante della ferita, non rinuncia alla prova e corre per tre ore più veloce di tutti, fulmineo, imbattibile, non vinto che dal male che lo tormenta al collo ed al polso. Dove smettere, rinunciare a vincere; e cosa dalla macchina non ha che un pensiero: la mamma. La parola « mamma » sulle labbra di Bordino, in quel frangente, dice in quale sofferenza egli avesse dovuto fino allora durare nel turbine della corsa, con accanto non il meccanico vivo, ma il fantasma del compagno morto: il povero Giaccone. Ecco Nazzaro, l'impeccabile, questo gran signore della bravura saggia, colto anche lui dal tormento fisico quand'è più vicino alla meta. Una cosetta da nulla: gocciole d'olio bollente gli ustionano la gamba e il piede. Una goccia d'olio caldo basta a far gridare me e voi anche in stanze in panciolle nella poltrona. A Nazzaro, rinserrato in quella precipitosa scatola d'acciaio, occorrono parecchie gocce per indurlo senza lamento a fermare un istante. Un attimo appena; poi, via più forte, più veloce ancora dietro il compagno fortunato, che lo vincerà per ventiquattro secondi. Ecco Salamano, il vittorioso, dichiarare tranquillo che la vittoria gli è cara non per lui, bensì per la sua Casa, per l'Italia. Ma il più giovane l'ho visto. Nel nome nuovo di Salamano tutte le virtù di coraggio, di abilità, di resistenza dei grandi guidatori della Fiat, magnificamente si compendiano ad auspicare le sempre rinascenti fortune del primato torinese.

Macchine e uomini, in questi colossali cimenti dell'industria e dello sport, continuano invero qualcosa di più che un'emulazione industriale e sportiva. Per intendere il significato essenziale di tali manifestazioni, per cui esse muovono le folle dei cittadini di ogni ceto e le esaltano nel più intimo orgoglio nazionale, bisogna guardare oltre l'interesse particolare delle Case concorrenti, oltre la vanità del campionato e del « gran premio », e considerare quanto di più profondo e sostanziale e durevole esse esprimono alla coscienza del popolo: il cimento delle energie morali, la lezione del coraggio, la selezione dei migliori nella sfida al pericolo, nel dominio della materia. Per ciò queste gare, anche se in esse vinca talvolta la morte, riescono ad un salutare risultato di vita per il paese. Oltre i valori materiali — economici, meccanici — restano quei valori spirituali, che le folle deliranti dietro i vincitori della competizione sportiva inconsapevolmente assimilano per la propria educazione civile. In tal senso lo sport ha una innegabile importanza benefica nella formazione sociale del popolo, per il progresso della nazione. La nuova Italia ha certo oggi la sua scuola migliore nelle palestre, nei circoli, nei campi di gioco e sulle strade maestre che fan da pista; il che — beninteso — non dovrebbe dispensare nessuno dal migliorare quanto è possibile l'altra scuola, quella del leggere e scrivere. Bisogna comunque indulgere alle meno squisite forme sportive, agli eccessi di talune manifestazioni speculative, per considerare il beneficio che al paese deriva da tanto crescente fervore di gare. I giovani vi trascinano i vecchi; anche la « intellettualità » più disdegnosa finisce per esserne toccata. Il fenomeno può avere ancora del tumultuario, con sconcertanti invadenze nella vita famigliare e pubblica: la politica, per esempio, può fare benissimo a meno dell'esuberanza sportiva. Ma a lungo andare, in definitiva, sarà un vantaggio per tutti e per tutto. L'Italia avrà meno cattiva letteratura in casa e un più sicuro posto nel mondo.

Meno cattiva letteratura, sì... In un poetto dell'Appennino, or non è molto, accadde questo di buono: che avendo un certo Comitato volenteroso organizzato una « matinée » letteraria, in versi e prosa, con musica e commedia, la cosa dovette andare a monte per via di... Girardengo!

Proprio a quell'ora, infatti, il popolare ciclista sarebbe passato in corsa per il paese, e il preannuncio della storico passaggio bastò a render nulla la vendita dei biglietti. Ma che versi, ma che prosa! Passa Girardengo! Giù dai monti, dalle ville, contadini e signore, paesani e villeggianti, ragazzi e veterani, ad acclamare il campione del pedale! Or si pensi quanto bene verrebbe subito all'Italia se Salamano, Nazzaro, Bordino, questi più alti e gloriosi campioni dell'energia, potessero ogni giorno passare e ripassare sulle loro macchine rosse pei troppi luoghi del bel paese ove infierisce la vanità peggiore. Che non è soltanto nell'oziosa letteratura.

GINO PESTELLI.

La formidabile corsa: 800 km. a 146 all'ora

Salamano, su Fiat, vince il Gran Premio d'Europa, seguito da Nazzaro a 24" - Murphy al terzo posto - L'eroica resistenza di Bordino: arrestato dal male al 46° giro - Le impressionanti fasi del duello italo-americano - L'immensa folla: 400.000 persone, 30.000 automobili - Un incasso che supera i 5 milioni di lire.

(Dai nostri inviati speciali)

MILANO, 9.

Ricordo di avere assistito ad altre magnifiche adunate di folla in occasione di prove automobilistiche, ma per quanto io cerchi di raccogliere e colorire le mie impressioni non riesco a rendermi nulla di simile a quello che ho visto oggi. Una folla impressionante, una adunata di gente spettacolosa, una moltitudine che dava le vertigini. Per comprendere l'importanza dell'avvenimento e la passione con cui è stato seguito bisogna aver passato qualche ora all'autodromo, e più ancora aver vagabondato per le vie centrali di Milano a notte prima ore dell'alba aver cercato di raggiungere, con qualsiasi mezzo, al più presto, il campo della gara.

Sommersi nella moltitudine

Per darvene un'idea basterà fare qualche cifra: per portarsi da Milano a Monza, in tempi normali, non occorrono più di venti minuti: oggi quelli che si mossero da Milano dalle 6 alle 7, vi impiegarono almeno due ore, e chi si mosse dopo le sette non fu all'autodromo al momento della partenza fissata per le dieci. Molti vi giunsero verso le undici. Venti chilometri compiuti fra gimkane soste, a passo d'uomo. Il ripurgito impressionante si ebbe particolarmente nella città; cessava nel vialone di Monza per riprendere poi nel gran spiazzo alberato che sta dinanzi alla Villa Reale; riguardo da cui non c'era modo di uscire e [illegible] quale non si veniva fuori che con molta [illegible]

Nella mattata di sabato Milano [illegible] stata tutta una baldoria. I caffè [illegible] restarono aperti fino ad ora tardissima [illegible] si riaprirono prestissimo: la folla [illegible] fuori in permanenza. In piazza del Duomo, [illegible] Vittorio Emanuele, via Manzoni, [illegible] no, presso la Posta centrale [illegible] notte nuovo sfilare di automobili [illegible] chie file. Il movimento delle [illegible] o Monza si è iniziato verso [illegible] proseguito ininterrotto fin quasi [illegible] o. Migliaia e migliaia di [illegible] minute all'autodromo. In quest [illegible] delle persone accorse, chi [illegible] uden?

Certi di trovare [illegible] per uscire dall'intrigo, [illegible] siamo stati lieti di seguire [illegible] dei concorrenti per il Gran [illegible] una — come ho detto — [illegible] dieci. Non si dovrebbe [illegible] per raggiungere in tempo l'autodro[illegible] precisamente l'opposto. A me[illegible] siamo costretti a lasciare l'automobile [illegible] seguire a piedi, per riprendere nuovo[illegible] l'automobile e per tornare nuovamente [illegible] chiedere aiuto al cavallo di San Fe[illegible] l'autodromo a più spedito dalle ore [illegible] della notte. Verso le otto, quando [illegible] già spettacolosamente gremite, e correnti [illegible] folla, urgono alle porte. Entriamo in una di queste correnti e ci lasciamo sommergere. Essa ci spinge non nella tribuna centrale, ma in quella di curva. Meglio così! Abbiamo modo di vedere la folla in attesa. Sono convenute qui [illegible] di ogni parte d'Italia a [illegible] sociale. Accanto ai milionari [illegible] operai. Mezza Torino deve [illegible] perchè espressioni dialettali piemontesi [illegible] da ogni parte. Lungo la pista [illegible] un aspetto impressionante. Il [illegible] ippodromo Fiat ha una magnifica tribuna [illegible] di fronte al palco d'onore. I [illegible] combattenti hanno anch'essi la loro [illegible]. Dire che l'attesa è febbrile è dir [illegible]. L'avvenimento è atteso da tutti con [illegible], o piuttosto con febbre. L'ansia [illegible] ritardare l'inizio della gara è vivissima, giustifi[illegible] anche dal fatto che non pochi attendono [illegible] cinque ore.

Le ultime [illegible] concorrenti sono queste: l'« Alfa-Romeo [illegible] declamatorio disertò la prova: le due [illegible] Rolland-Pilain » corrono, e così tutte [illegible] Benz », tutte le « Fiat », tutte le [illegible] tutte le « Miller ».

Mussolini [illegible] via! „

Il presidente del Consiglio on. Mussolini, giunge al circuito [illegible]. Partito dalla sua abitazione di Milano [illegible] ha dovuto anche lui seguire un [illegible] itinerario passando per straordi[illegible] fre[illegible] corso, Porta Venezia, Monza. Egli è accol[illegible] dall'on. Arturo Fiuzi, dal comm. Ba[illegible] dall'ex ministro Teodolfo Rossi, da[illegible] dal presidente della « Fiat » [illegible] comm. Agnelli, dal commendatore Fabro, [illegible] prefetto di Milano, dal gen[illegible] Cei. Con Mussolini entra in [illegible] dei tecnici di rifornimento e si [illegible] la colonna dei cronometristi [illegible] quanto volteggiando col sen[illegible] gr. uff. Mercanti. Questi gli pr[illegible] dicem che dovrà servire a dar [illegible] il piccolo vessillo e chiuso in [illegible] di seta azzurra e reca degli aug[illegible] giro dell'Automobile Club di Mila[illegible] Sisa, attraversato diagonalmente da scia tricolora con ricamato in oro [illegible] Vittorio. Mussolini chiede di voler personale conoscenza del corridor[illegible] condotto nel boxes di rifornimento [illegible] diminente si trattiene con tutti i concor[illegible] Si sofferma in modo particolare presso box della Miller e rivolge all'amer[illegible] Murphy i più vivi auguri per la prova [illegible] sta per incominciare. Passa poi al box [illegible] la Fiat e si sofferma con Salamano e Nazzaro. Il Presidente si trattiene con essi per qualche minuto a colloquio e rivolge ai due uomini parole di calde incoraggiamento. Poi, visto Bordino intento a verificare la macchina, lo avvicina e si informa delle sue condizioni di salute. Gli osserva il polso sempre gagliardo e gli augura di poter terminare la corsa.

« Se lei mi dà una buona stretta di mano — dice sorridendo Bordino — sono sicuro di vincerla. Sono certo che mi porterà fortuna!

Il Presidente gli stringe non una ma [illegible] e due le mani, augurandogli la vittoria.

Mussolini torna quindi nella baracca della direzione sportiva dell'Autodromo per dare il segnale della partenza.

Viene dato il « via! ». Non vediamo l'on. Mussolini, nè l'on. Fiuzi, perchè ce li nasconde la baracca sportiva del circuito, ma scorgiamo il pennone a scacchi che segna la partenza quand'esso si sposta. Un [illegible] scoppia dalla folla che premisce. Il [illegible] dalle tribune risponde una lunga [illegible] ciale, fino allora fragore che l'applaus[illegible] [illegible] il pittoresco slancio dei motori [illegible] nel Gran Premio delle Nazioni! I co[illegible] [illegible] partono gli sei fusò in quest'ordine:

PRIMA LINEA: Minola (Benz), macchina bianca (Germania) — **Bordino** (Fiat), macchina rossa (Italia) — **Silvani** (Volsin), macchina azzurra (Francia).

SECONDA LINEA: Guyot (Rolland Pilain), macchina azzurra (Francia) — **Murphy** (Miller), carrozzeria bianca, carro blen (Stati Uniti).

TERZA LINEA: Nürner (Benz), macchina bianca (Germania) — **Nazzaro** (Fiat), macchina rossa (Italia) — **Rougier** (Volsin), macchina azzurra (Francia).

QUARTA LINEA: Delalande (Rolland-Pilain), macchina azzurra (Francia) — **Thurowski** (Miller), carrozzeria bianca, carro blen (Stati Uniti).

QUINTA LINEA: Walb (Benz), macchina bianca (Germania) — **Salamano** (Fiat), macchina rossa (Italia) — **Lafebvre** (Volsin), macchina azzurra (Francia).

SESTA LINEA: De Alzaga (Miller), carrozzeria bianca, carro blen (Stati Uniti).

14 fulmini - Bordino più fulmine di tutti

Vediamo prima profilarsi la macchina di Minola poi quella di Bordino. La rossa di Salamano si profila a fianco della « bianca » di Murphy. Come tanti fulmini i 14 concorrenti scompaiono. Passa un momento di ansia, che è riempito dalle acclamazioni al Presidente del Consiglio, che attraversa la folla del parterre per recarsi alla tribuna d'onore.

Ad un tratto un urlo scalza da tutta la folla che gremisce le tribune. Si è visto comparire solo, alla piccola curva, Bordino. In un attimo è dinanzi alle tribune. Dopo qualche [illegible] ricompare. Ha già fatto il primo giro: in 7 minuti e 56 secondi. Un record! Il pubblico indirizza a Bordino le sue grandi acclamazioni. Gli altri concorrenti lo seguono dappresso. Le tre Fiat sono riuscite a portarsi alla testa di tutti. Salamano segue Bordino alla distanza di 24 secondi, Nazzaro e a 11 secondi da Salamano; Murphy è a 9 secondi da Nazzaro. Vengono poi Minola, le tre « Volsin » e le due « Rolland Pilain ». Le « Benz » sono in ritardo di parecchi secondi.

Raggiunte queste posizioni dopo il primo giro, la situazione non muta per tutti i primi cinque. Seguiamo le segnalazioni con curiosità, perchè le quattordici macchine passano e ripassano con tanta velocità dinanzi a noi, che si ha appena il tempo di leggerne i numeri. I doppi passaggi e la doppia curva disorientano anche se il numero delle macchine è visibile. Nei cinque giri Bordino conserva il suo distacco degli altri. L'americano Murphy si mantiene vicinissimo alla Fiat di Nazzaro e di Salamano, così Zborowsky. Seguiamo le « Volsin », specie di tartarughe o piccole tanks azzurre, e le bianche « Benz », specie di proiettili da 420; ma più che per la loro forma e i loro singolari movimenti, per le posizioni che queste macchine straniere occupano. Della « Benz » non è che Minola che riesce a distinguersi.

Per ora la corsa si svolge senza grandi novità. Due arresti: quello di Guyot della Rolland Pilain, prima, e poi quello di Zborowsky. Guyot si ferma, ma poi riparte. Però, quando passa dinanzi al box della sua ditta si ferma nuovamente. Il suo arresto, peraltro, non determina mutamenti. Quello di Zborowsky, invece, fa sì che Minola, che si trovava in sesta posizione, passi alla quinta. La Benz di Minola è l'unica piazzata tra le prime cinque. Attendiamo con curiosità il 30.o giro. Due macchine straniere sono ferme al posto di rifornimento: quella di De Alzaga e quella di Zborowsky. Le posizioni erano nei primi cinque giri sono ancora invariate. Bordino conserva quasi un minuto di vantaggio sugli altri. Nazzaro accosta Salamano-dal quale è distaccato di poche macchine. Murphy è a due minuti di distanza da Bordino. Minola è distanziato di due minuti dall'americano, ma procede colla sua Benz in modo regolarissimo. Bordino conserva il record del giro compiuto nel 1.o giro in 3'51" 1/5. Il 5.o lo ha compiuto in 3'37" 3/5. Diamo uno sguardo agli altri. Le tre Volsin sono in ritardo di tre giri. La Rolland Pilain di Guyot è in ritardo di 4; l'altra di Delalande di 6. Si ritiene che questi ritardi siano dovuti a guasti al motore. La Benz di Walb si ferma per un guasto al motore, e così la Miller di De Alzaga. Una forte emozione ci dà Bordino al 15.o giro: E' passato di poco una Volsin. Un turbine di fumo. Il fumo esce dalla coda, sensibilissima a dall'apertura di guida, ma sopraggiungono un'altra Volsin e la Miller di Murphy. Bordino le insegue. Quando è presso le tribune si pianta come un bolide fra le tre macchine e si apre una strada. Lo vediamo sopravvanzare tutte nella curva.

Al 15.o giro nessuna variante notevole. Rougier, il vecchio pilota della Volsin, giunto presso le tribune, si ferma. Porta la macchina nel centro della pista e poi l'abbandona. Sapremo poi il perchè egli si ritira, ma per intanto, comprendiamo che il suo ritiro è definitivo. Il buon pilota meritava miglior fortuna. Lo avevamo visto vincitore in terra in cielo come automobilista e come aviatore, e gli auguravamo un buon posto nella classifica, se non la vittoria. Con Rougier ferma un'altra Volsin, quella di Silvani. Riparte presso il box della sua Casa e sosta per riparazioni. Riparte dopo qualche minuto con un turbine di fumo. Sono ferme al giro di Bordino anche le due Miller: quella di Zborowsky e quella di De Alzaga. Non vedranno l'arrivo. Tutte due le macchine falliranno ad andare avanti, ma Bordino conserva la sua posizione di dominio su tutti i concorrenti. Le altre due Fiat, quella di Salamano e quella di Nazzaro, mantengono le loro posizioni, e così Murphy e Minola. Notiamo quest'ultimo, la grande regolarità.

Un vecchio siracusano e Mussolini

[illegible] Mussolini lascia l'ippodromo alle [illegible] quando i concorrenti si avvicinano [illegible] giro, cioè al 500 Km. Prima che lasci [illegible] mo una Commissione di giornalisti [illegible] a salutarlo. Il Presidente la tratta [illegible] che momento a colloquio. S'informa [illegible] ganizzazione e chiede dei risultati [illegible] vecchio siciliano, ad un certo punto, [illegible] al Presidente dandogli del tu e [illegible] altissima voce:

— [illegible] o cervello di Cavour e pugno di [illegible]

[illegible] volta lo stesso grido. L'on. Mussolini [illegible] ed osserva lo strano assembramento. [illegible] breve pausa risponde:

— Viva l'Italia!

Ma il vecchio insiste e continua:

— Sono venuto dall'estremo punto della Sicilia, da Siracusa, per vedervi coi miei occhi, per salutarvi e dirvi ad alta voce che siete il cervello di Cavour ed il pugno di Cristo!

E dopo una pausa vibrante di emozione aggiunge:

— Fammi la grazia di lasciarti stringere la mano...

Il Presidente allunga la destra ed il vecchio gli la bacia due volte. La folla, che ha assistito all'episodio acclama il Presidente ed il suo fervente ammiratore. Apprendiamo che egli è Salvatore Giardina, siracusano, padre di un valoroso combattente, maggiore del 7.o fanteria.

Dopo il colloquio col giornalisti, l'on. Mussolini lascia il campo, nè vi farà più ritorno. Mentre egli lascia la tribuna Bordino passa dinanzi a noi avendo finito il 20.o giro. Ha coperto i primi 300 chilometri in 1.19'7". Salamano è distanziato da Bordino di 40 secondi e Nazzaro di un minuto; Murphy di due.

Rimangono nove macchine di gara. Sono scomparse le tre Volsin, la Rolland Pilain di Delalande e la Benz di Walb. Le macchine concorrenti muovono verso il 25.o giro. Siamo ancora lontani dalla metà, ma una qualche impressione ci è già dato di ricavare. Le tre Fiat fanno una corsa bellissima, come tempo e come regolarità. Siamo a 155 a più al media. Dopo i primi distacchi, determinati dalla fuga di Bordino nel primo giro, fuga provocata dal desiderio di ottenere il record del giro, le posizioni sono state mantenute. Bordino è ammirevole specialmente se si pensa alle sue condizioni ed al suo stato d'animo. E' un uomo tutto d'acciaio. Nazzaro e Salamano continuano a seguirsi vicinissimi, ma riservano il loro sforzo per quando la corsa precipiterà. Murphy ha fatto nei primi giri una corsa di sfida. E' stata da principio una delusione. Si credeva di vederlo partire come un bolide, ma non è che dopo quattro giri che ha cominciato a forzare. Minola, magnifico corridore, tenace e resistente nello sforzo, mantiene la sua posizione semplicemente. Le altre Benz non reggono al confronto della sua.

Un grido di ammirazione per Nazzaro

Al 27.o giro Nazzaro strappa alle tribune un grido di ammirazione e poi un'ovazione calorosissima. Egli passa nella seconda posizione, battendo Salamano e compiendo il giro più veloce, strappando così il record a Bordino. Vediamo Nazzaro sulla curva avvicinarsi a Salamano e a De Alzaga con un acceleramento in cui si rivelano la sua padronanza e la sua maestria. Si porta tra i due e li sorpasse trionfi alle tribune; poi si slancia in un modo indiavolato, migliorando di un punto la sua posizione.

Si giunge così al 29.o giro. Bordino è primo in 1.53'2"; Nazzaro è 2.o in 1.53'12"; Salamano 3.o in 1.53'13"; Murphy 4.o in 1.55'2". Tre minuti e più di distacco dell'americano dal primo italiano. Minola è ora in ritardo di un giro.

Al 30.o giro Nazzaro guadagna ancora su Bordino: al 29.o giro la distanza era di 12 secondi, al 30.o non è più che di sei, e poi ve ne sono tra Nazzaro e Salamano, Murphy al 30.o giro è in ritardo sulle tre Fiat di due minuti. Minola di 4 sulle Fit e di 2 su Murphy. Dopo il 30.o giro, mentre Murphy riprende a cedere, per modo che i due minuti di distacco diventano tre, Nazzaro migliora ancora. Il suo distacco da Bordino si riduce a 3 secondi ed il distacco di Salamano da Nazzaro a 4.

Al 34.o giro Bordino accelera ed il distacco tra lui e Nazzaro torna ad accentuarsi. Ora è di 10 secondi. Anche Nazzaro prende ad accelerare, seguito passo passo da Salamano. Minola si mantiene al 4.o posto. Un altro concorrente scompare: Zborowsky, per la rottura di una biella.

Al 35.o giro Bordino, con un crescendo di velocità impressionante, rincorre da Nazzaro e Salamano, riesce a doppiare Murphy ed a guadagnargli un giro preciso. Il doppiamento avviene innanzi alle tribune. Tutti scattano in piedi ed applaudono calorosamente. Nazzaro e Salamano inseguono ancora con tutta velocità l'americano, ma devono stentare ancora prima di prendergli un giro.

Sulle tabelle indicatrici compaiono i tempi. 36.o giro: Bordino 2.22'32"; Nazzaro 2.22'42"; Salamano 2.23'44"; Murphy 2.25'23".

Ci avviciniamo alla metà della corsa. E' mezzogiorno passato. I concorrenti girano da due ore e mezza. Nelle tribune si ha uno sfollamento. Gran parte della folla si sposta verso i ristoranti, e improvvisa tavole all'aria aperta. Anche dalle tribune si hanno [illegible] poche fughe. Non restano che gli appassionati. L'autodromo [illegible] in quest'ora l'aspetto di un bivacco. Di fronte a noi abbiamo il più meraviglioso autoparco che si possa immaginare. Le automobili sono a migliaia; ve ne hanno di ogni foggia, di ogni tipo. Coi tipi recentissimi, le marche da museo con la carrozze rifiutate i chassis appena coperti. E su tutto la polvere: sugli alberi, sulle automobili, sul prato. Il sole accecante è abbastanza caldo.

Il ritiro di Bordino

Alle 12.35, dopo 2 ore e 35 minuti di corsa, giungiamo al 40.o giro. Troviamo i concorrenti in questa posizione: Bordino ha fatto metà corsa in 2.58'.2"; Nazzaro in 2.58'.43"; Salamano in 2.58'.47". Al 40.o giro Nazzaro, giunto dinanzi alle tribune, doppia Murphy. Una ovazione saluta il suo passaggio. Anche Salamano si stacca poco dopo dinanzi a Murphy. Tutte le Fiat hanno distanziato l'[illegible] — il concorrente più temibile — di un giro.

Compiuto il 40.o giro, Bordino sosta al rifornimento per cambiare una gomma e prendere benzina. Si arresta anche Murphy, mentre Nazzaro e Salamano proseguono veloci. Vediamo così Nazzaro passare in testa alla classifica, seguito da Salamano. Al 43.o giro, mentre Bordino riparte sulla pista a parte a grande velocità, si ferma Nazzaro: cambia anche lui una gomma e si rifornisce di benzina. Bordino, al rifornimento, ha impiegato 3 minuti e 50", Nazzaro ha impiegato un tempo minore: tre minuti. Si ferma poi Salamano, che riparte pure prestissimo. Tutte le Fiat si sono così rifornite, e passano similtaneamente: l'equilibrio tornerà presto a ristabilirsi: Nazzaro è il primo e detiene ancora il record del giro più veloce. Egli ha fatto il 43.o giro (450 chilometri) in 2.57'.30". Secondo al 43.o giro è Salamano, in 2.57'.52"; terzo Bordino in 3.1'.2". Bordino al rifornimento si è fatto fare un massaggio al collo dal dottor Pilotto, poi ha ripreso con rinnovato fervore.

Al 46.o giro fra Bordino e Nazzaro vi sono due minuti esatti di distacco; ma — ahimè — ecco che Bordino improvvisamente si ritira. Si sapeva che egli non era in condizione di continuare data alla fine, ma si fidava sulla sua energia. Ha resistito sino al momento del rifornimento, poi ha pregato; non per il braccio, ma per il collo. Il massaggio del dottor Pilotto ha sciolto a calmargli per un momento le trafitture, ma poi, appena ripreso, ha sentito la impossibilità di continuare. Lo abbiamo visto venire lentamente verso la tribuna, alzare una mano in alto come per dire: « Non ne posso più! », ed accostarsi al box della Fiat. Il pubblico comprende che si ritira e lo saluta con un applauso scrosciante. Era deciso di vincere.

Un quesito sorge: E ora riprenderà Cagno? Seguiamo coi cannocchiali quando avviene presso Bordino. Egli è avvicinato dal suo. La macchina è fatta entrare al deposito. Apprendiamo subito che Cagno, che doveva sostituire Bordino, non può sostituirlo perchè da ieri ha lasciato l'Italia. E' partito per la Russia. Bordino aveva dichiarato iersera di sentirsi sicuro di giungere alla fine della prova.

Al porto al box della Fiat per avere informazioni. Quando vi giungo si trovano nel box il senatore Agnelli col figlio avv. Edoardo, l'ing. Fornaca, l'ing. Rossi e il prof. Valetta. Sono tutti intorno a Bordino, il quale spiega che il male al braccio si è aggravato per la sforzo fatto per la rottura di un pneumatico, onde evitare un incidente. L'ing. Fornaca gli rivolge parole di vivo elogio per quanto ha fatto. Il senatore Agnelli, battendogli famigliarmente la mano sulla spalla, gli dice: — La vittoria sarà per un'altra volta!

L'anelito del cuore della folla

Il la corsa continua senza Bordino e senza Cagno. Un elemento di drammaticità viene a mancare, chè Bordino ad ogni momento movimentava la formidabile gara. La vittoria d'Italia è affidata [illegible] esclusivamente a Nazzaro e Salamano.

Al 46.o giro abbiamo i quadri di segnalazione così ricomposti:

1.o Nazzaro, che ha coperto 300 chilometri in 3.57'.21";

2.o Salamano in 3.57'.33";

3.o Murphy in 3.57'.31";

4.o Minola (su Benz) in 3.37'.53";

5.o Horner (su Benz).

Al 54.o giro, mentre Nazzaro migliora sempre la sua posizione in confronto di tutti i concorrenti ed in modo speciale su Murphy, Salamano è costretto a fermarsi: deve cambiare i pneumatici. Ma riparte prestissimo e lo rivedremo ricomparire subito sull'ultima curva, a grande velocità.

Precipitiamo così nelle ore di inquietudine più vive, che sono anche quelle della maggiore stanchezza. Si fatica, pel sole che ci opprime, a tener desta l'attenzione, e d'altra parte la folla intorno a noi [illegible] talmente irrequieta che si stenta a conservare il proprio posto e a mantenersi l'orizzonte libero dinanzi. Devono ancora farsi 25 giri. I concorrenti devono fare ancora qualche cosa come 250 chilometri! Sono macchine tanto forti e delicate quelle che fanno il tornco dinanzi a noi, che tutto le sorprese sono possibili! Ma si ha già nel cuore la certezza della vittoria italiana. Il posto d'Italia è in mani sicure: si sospira il momento della fine, la si affretta col pensiero. Ciascuno di noi darebbe volentieri a Salamano ed a Nazzaro una parte di se stesso per consentire loro, se [illegible] sibile, uno sforzo maggiore. Materialmente siamo inchiodati nel nostro posto, ma il cuore di tutti noi è insieme ai due bolidi rossi che passano come fulmini innanzi alle nostre tribune. Non sono più ore di gioia queste, ma di tormento, di tormento acuto. Lo spostamento d'aria sulla pista per la grande velocità raggiunta dai concorrenti è tale che fogli di carta vengono sollevati in aria e lanciati a grandissima altezza.

Attendiamo il 60.o giro con una certa curiosità, più per i tempi che per gli spostamenti di posizione. Nazzaro compie i 600 chilometri in ore 4.2' 51", alla media oraria di 148 chilometri. Salamano in 4.4' 14", alla media di 147; Murphy in 4.11". Nove minuti di vantaggio hanno gli italiani sull'americano, e due giri completi di distacco.

Il fenomeno di nervosismo che si fa nella tribuna centrale non dà che una pallida idea di quanto avviene nel prato e nelle tribune popolari. Per curiosità lascio la tribuna della stampa e passo nel prato. La folla è spettacolosa. E' più irrequieta perchè in molte parti manca di precise informazioni e deve procedere per indizioni. Si contano i giri, si prende nota dei passaggi. Ogni qual volta Nazzaro compare sono acclamazioni, evviva formidabili, che potrebbero turbare l'equilibrio della Fiat se essi non fosse uomo di assoluta padronanza di nervi. Il prato è gremitissimo, le tribune sono ricolmissimi. Lungo la curva è tutto un mare di teste; il sottopassaggio è tutto rigurgitante: una marea diffusa che sbatte contro le dighe formate dalla pista. Dove le due piste si incrociano e si avvicinano si formano delle correnti che sembrano [illegible] le *pelouse*: uno spettacolo impressionante.

Il duello decisivo

Torniamo alla tabella indicatrice. Siamo al 45.o giro. Nazzaro ha coperto i 650 chilometri in ore 4.31'.39"; Salamano in 4.34'.53"; Murphy in 4.31'.57". Al 47.o giro per Nazzaro (55.o per Murphy), l'americano accelera e tenta guadagnare qualche po' del tempo perduto. Si caccia risolutamente avanti a Nazzaro. Questo passaggio non ha che importanza relativa, ma è sufficiente per elettrizzare il pubblico, che trova in questo scatto il principio del duello atteso. All'attacco dell'americano rispondono risolutamente Nazzaro e Salamano. Nazzaro in un mezzo giro riesce a riprendere la posizione avanzata su Murphy, mentre sopravviene la curva e l'americano riprende l'attacco. Murphy ripassa innanzi a Nazzaro e questi reagisce: dopo mezzo giro lo vediamo nuovamente riapparire innanzi all'americano. Tutte le tribune si alzano in piedi ed applaudono per incoraggiare il grande favorito. Ma persistendo l'americano nel gioco del nascondi, Nazzaro — dando nuova prova della prudenza che lo distingue nella corsa — rimane qualche po' distaccato da Murphy; tanto ha due giri esatti di vantaggio! In quella schermaglia va di mezzo Salamano, che deve fermarsi per cambiare una gomma: quella anteriore.

Quando la prova pareva cominciasse a languire poco che si riaccende e diventa più che mai interessante. Bisogna vedere il pubblico in questo momento: segue ogni movimento di Salamano presso il box della Fiat, e quando riparte è un grido di gioia generale. Manca la forza di applaudire. Nazzaro ha con sè il cuore di tutti gli italiani: lo si attende ad ogni passaggio con ansia tormentosa.

Siamo al 71.o giro. Nazzaro è avanti di 4 minuti su Salamano e conserva i due giri di vantaggio su Murphy. Il grande guidatore torinese non forza. All'evidenza si vede che egli è disposto a perdere anche qualche po' di vantaggio, ma intende non forzare inutilmente, a rischio di incorrere in qualche accidente. Tende per quanto è possibile ad avere un tratto di strada libera innanzi.

Al 72.o giro, infatti, egli si trova ad avere De Alzaga innanzi e lo supera con grande gioia del pubblico; ma lascia invece che Murphy si precipiti nella sua [illegible] Salamano cerca di riguadagnare il terreno su Nazzaro. La seconda posizione è in sua, ma vuole migliorarla e sforza [illegible] non lasciarsi sopravanzare da Murphy, che domina solo per poco più di un giro. Comprendiamo in questo momento che Salamano tende con tutte le sue forze alla vittoria.

Ed eccoci al 73.o giro: 750 Km. Non mancano che 50 km. alla fine. Nazzaro ha compiuto questi 750 km. in ore 5, 5' 26"; Salamano in 5, 7' 34"; Murphy in 5, 13' 36"; Minola segue in buona posizione.

Al 75.o giro, Salamano, con scatto velocissimo, si aggiudica il record della velocità del giro, detenuto fino a questo momento da Nazzaro. Al 77.o giro Nazzaro è costretto a fermarsi. Un'ondata di emozione passa nella folla. Tutti si tendono verso la « Fiat ». Che cosa è successo?

— Manca acqua! — grida uno.

— Manca l'olio! — grida un altro.

— Deve cambiare la gomma!

La spiegazione l'avremo poi: gocce d'olio caldo han preso a cadere su una gamba e su un piede dell'eroico corridore, producendogli forti scottature. Egli ha resistito con tutta la sua forza d'animo. Stasera lo abbiamo visto con la gamba fasciata, ma per un momento ha dovuto sostare. Ma un momento solo. Nazzaro riparte subito. Un grido alto di gioia, un urlo; poi una ovazione interminabile.

Murphy avanza e Salamano incalza. Nella tribuna e un intrecciarsi di conversazioni febbrili: la febbre è in tutti, anche nei più calmi. Tutti sono in piedi.

La vittoria: "Viva l'Italia!„

Siamo alla fine. Nazzaro o Salamano sono al 78.o giro. Due giri ancora. Chi vince? L'ansia è al colmo. L'immensa folla è come inchiodata dall'emozione dell'estrema attesa.

Rinn

Fiat, la corsa ebbe tre fasi. Nella prima Bordino si è imposto nettamente non solo su tutti i concorrenti, Murphy compreso, ma anche su tutti i suoi compagni di squipe. Meraviglioso gemito! Partito come un fulmine, non ebbe un momento di sosta. Ecco a che non si fu assicurato un vantaggio su tutti gli altri. Assicuratasi la preminenza, bada a conservarla e fu presto a difendersi al più lieve assalto.

Nazzaro, magnifico in tutta la corsa, tanto da farlo ritenere fino al penultimo giro vincitore, progressivamente accentuando la velocità, fu due o tre volte sul punto di raggiungere il suo compagno di squipe, ma non appena Bordino si accide che stava per perdere la prima posizione, continuò a distaccò gli altri. Solo «handicappato», in vittoria era lui. Sulla specialità base, fece che si produsse fino al terzo ultimo giro, in posizione di preminenza di Bordino nei primi 500 km. passò Nazzaro, lievemente in deficit, assalito, ed egli in forme superbe, resistette agli attacchi continui e vivaci dell'avversario e anche a quelli del suo compagno di squipe Salamano. Si era ormai assicurato ogni vantaggio che aveva corsa vinta. All'ultimo giro, quando più violento si scatenò l'assalto di Murphy, venne a mancargli la benzina. Riprese subito, ma questa sosta fu sufficiente per consentire a Salamano di strappargli la vittoria.

Salamano, il magnifico vincitore di Tours, ha fatto oggi una corsa superba e ha richiamato su di sè l'attenzione nel terzo episodio della corsa. Nel momento in cui si trovò a dover nettamente per riprendere la posizione, quando fece alt al rifornimento, bastò un passo sull'acuto. Negli ultimi due giri egli ci fece pregare a Bordino. Salamano è il più giovane dei collaudatori della Fiat. Fu a Monza lo scorso anno ed ebbe una buona classifica nel premio delle vetturette. Quanto è successo a Tours è nella mente di tutti. E' con orgoglio che lo si saluta oggi vincitore.

Da Murphy non ci attendevamo di più, perchè egli fu bellissimo in non pochi momenti e magnifica nella stessa finale; ma ci attendevamo un altro genere di corsa: si attendeva la partenza a tutta velocità e non ci fu. Quando poi storzò, si vide che Bordino nettamente lo dominava e che la sua vettura non era inferiore di potenza alla bianco-celeste americana. I compagni di Murphy non brillarono. Da Alzaga avrebbe fatto forse di più se non vi sopravveniva l'accidente di venerdì, che danneggiò la sua macchina.

Di Minoia ho già detto lungamente. Fu la sua una corsa brillantissima. L'originale Benz ha trovato in lui un guidatore esperto, un tecnico coscienzioso. Le «Voisin» passarono sul campo senza infamia e senza lode. La Rolland-Pilain di Guyot, per la bontà del suo guidatore, fece assai di più di quello che si pensava. Non bisogna dimenticare che le Rolland-Pilain sono giunte soltanto ieri sera sul campo ed hanno avuto soltanto pochi minuti per fare la prova.

La Fiat ha conquistato una nuova vittoria in piano, come a Strasburgo, come a Monza. Le fa sentire più vivo il rammarico per la mancata vittoria di Tours, che doveva anch'essa essere sua. Le macchine torinesi, con le loro linee non eccentriche, si sono imposte per la solidità, la velocità, la regolarità. Magnifici i guidatori, superbi le macchine, così solide e sicure come la nostra bella razza piemontese. La battaglia fra la Fiat e la Miller ha provocato quelli appassionati che conoscevano all'exploit di Murphy e non tenevano in debite proporzione quale dalla macchina americana: ma non dai dirigenti dai tecnici e dalle maestranze della Fiat, che ogni abbiamo visto sul campo fraternamente uniti e consumati dalla stessa passione.

Nelle loro macchine, i dirigenti, i tecnici, gli operai avevano piena fede; sapevano che la Fiat doveva essere la più resistente, la più veloce. E fu così. La festa fu trionfale. La gioia della maestranze della Fiat, quando si delineò la vittoria di Salamano e di Nazzaro, trasbordò e invase tutto il campo. Le ovazioni alla grande industria torinese le abbiamo sentite echeggiare anche oltre il parco, tutto lungo le strade, fra Monza e Milano. Orgoglio di italiani per la vittoria conseguita dall'industria italiana! Il senatore Agnelli, che era presente al circuito, è stato fatto segno a larghe manifestazioni di simpatia e di plauso.

Si calcola che al circuito abbiano assistito 400 mila persone e che le autorità ne abbiano raccolto il numero di 30 mila. L'incasso: più di cinque milioni di lire di soli ingressi. Interessante sarebbe conoscere quanto intascheranno i ristoranti e le bibite, ma questo non si saprà mai... Ciò che è certo è che mille quanto c'era fu bevuto e mangiato. Finita la corsa non ci erano in giro che milioni di bottiglie vuote.

GIGI MICHELOTTI.

Tra gli uomini della vittoria

Monza, 9, sera.

Una capatina nell'ora della siesta — una siesta piuttosto originale e tutt'altro che musulmana — nel box della Case, non è cosa che dispiaccia. Visti al quasso, dal nostro posto di lavoro bruciato dal sole, i boxes della Case concorrenti, allineati lungo la pista, di fronte alla tribuna d'onore, sembrano alveari incelanti, come argentati, con le loro fila di bombole piene di benzina, di acqua e olio, pronti al rifornimento. Nelle tribune e nel parco ora si riposa: si mangia e ci si distrae, ma nei boxes si vigila, si scruta. L'attenzione è vibrante. Curiosissima in gente di questi lillipuziani accampamenti d'assalto.

Al box della Fiat pochi uomini e tutti rigidi, severi, quasi militarizzati. In un breve spazio di quattro metri quadrati, fra gli ordigni più diversi disseminati a terra, fra recipienti cariopinti, inaccenti quasi tutti in uno scafandro cafe-latte, stanno immobili, in silenzio: e tutto al più, quando una loro macchina si profetta di fronte e vola via come un sfiuto rosso incendiato, si spingono, si fissano e la insoguono con occhi trepidanti, e ancora non parlano. Il brusio della folla muore qui in questa oasi taciturna: batte il cuore a questi visi come battono i loro motori. Qualunque altra voce è inudita. Ce ne accorgiamo noi stessi avviciandoci quegli che, senza scafandro, appare il capo di questa curiosa tribù.

— Il successo è già meraviglioso! — bisbigliamo all'orecchio del comm. Formaca.

— Non lo so, vedremo, può darsi... — parole dure, smorzate, pronunciate con un tono che non vi dà confidenza.

Ma l'entusiasmo del pubblico è imponente, acclama la Fiat di continuo. Insistiamo, stupiti di tanta impassibilità contegnosa:

— E' un magnifico orgoglio...

— Orgoglio?... — e il comm. Formaca sorride. — Noi tendiamo con tutte le forze, con abnegazione e passione, a risultati come quelli odierni: cerchiamo di meritarceli interamente con una volontà che riposa e si fortifica in un solo segreto: la disciplina.

Il comm. Formaca ha terminato appena di scandire imperioso e lento le ultime parole, quando la vettura di Bordino si arresta di botto innanzi alla steccionata. Un coro di «evviva» saluta il guidatore dalle tribune più vicine; ma nel recinto della Fiat nessuno applaude, nessuno si scompone, anzi vi è intimo che zittisce, infastidito di tanta festosità rumorosa. Due meccanici si precipitano sulla macchina, alzano le ruote ed elevano la vettura di qualche centimetro. La ruota destra posteriore è sgonfiata. Due bambole fanno colare il benzinello nel serbatoi la benzina e l'acqua.

Bordino, intanto, è balzato fuori dal cockpit e, circondato dai meccanici, si è appoggiato al parapetto. Ha il volto più contratto, gli occhi stanchi. [illegible] sono la mano per conoscere [illegible] Cerco che i più vicini [illegible] senza parlare. Egli [illegible] e qualche cosa [illegible] percepia sulle guance [illegible] sofferenze.

— E il braccio? — chiede il direttore.

— No no, è ottimo il mio braccio, oggi, non sento la ferita! E' qui, è qui. Non ne posso più...

E Bordino si preme ancora la nuca e il collo, come volesse attutire il tormento.

— Bordino coraggio! Il Formaca lo fissa. Gli occhi dei due uomini in quell'istante si incontrano: il guidatore prima abbattuto e depresso si risolleva d'improvviso in uno sforzo di volontà tutto ardore e speranza, scavalca il parapetto, si slaccia la giubba e porge il collo e il petto per aver refrigerio da qualche frizione. In due, in tre, gli sono attorno con cure affettuose. Fatto il massaggio e pulita la faccia dai grumoli di terra, viene fasciato al collo con un panno. Riabbottonato, è quasi di peso alzato e calato in pista. Il motore romba, la vettura sobbalza. Bordino riparte. Il pubblico, che aveva tremato nelle tribune, sentita con frenetici evviva.

— Ecco, ha visto? Questa è la disciplina!... — commenta il comm. Formaca, quasi volesse concludere con un esempio pratico il discorso interrotto.

Ora al box si arresta Nazzaro. Il rifornimento è compiuto con la stesso metodo fulmineo e meccanico. Si direbbero degli automi tutti quanti, tanto agiscono con sicurezza e scelterza. Ognuno ha il proprio compito: due sopraelevano le ruote posteriori, due quelle anteriori, due altri ancora abbeverano la macchina assetata. Nazzaro segue le fasi fregoliane dei bravi meccanici attendendo senza scomporsi, senza nemmeno levarsi i grandi occhiali verdi, che gli allungano ancora più la faccia e lo scheletrisce. Poi batte le mani come per dare a tutti un bravo, ingurgita con pochi sorsi un bicchiere d'acqua, e torna a sprofondarsi nel cofano e a sparire lungo la pista velocemente.

Ancora più fresco e più agile appare Salamano, che fu il suo arresto qualche minuto dopo. E' così in forma, oggi, ed è perfino da tanto slancio, che egli stesso prende la bomboia, tira il tappo delle ruote, aiuta in tutto i meccanici. E' giocondo, frenetico. Fa per bere e si rovescia sulla faccia, sulle guance, sullo scafandro, l'acqua della bottiglia che gli è stata data. Rimonta, afferra il volante e urla: — Gli occhiali! Gli occhiali!... Nella fretta li aveva consegnati a qualcuno e stava per dimenticarli.

Abbiamo rivisto la gente del box allorquando Bordino si è fermato per non più proseguire. Sorpresa, sconforto, costernazione? Niente, niente di tutto questo! Bordino si è alzato sul cofano e ha allargato le braccia con un significato di rassegnazione. Il suo gesto fu così persuasivo, che nessuno cercò di sprecarlo e di interrogarlo. Fu accolto nel recinto e qualcuno fece per baciarlo. Era diffuso un senso di commozione vivissima. Bordino, da forte, cercò ancora di nascondere il male che lo immobilizzava. Il suo primo pensiero fu per sua madre. Voleva telegrafarle. Gli scelti sulle labbra la parola «mamma» con un balbettio da bambino. Aveva gli occhi lucidi e folti anche più dolci.

Nazzaro e Salamano ritornarono ancora al rifornimento due volte, e ancora Salamano incredibilmente appariva giulivo, fresco, tranquillo.

— Va benissimo! Va benissimo! — disse. E uno della box: piano, per non essere udito, mentre gorgogliava l'acqua che nutriva per l'ultima volta il radiatore, mormorava: — A quell'uomo oggi non la fa nessuno!

Mancavano ancora alla vittoria dieci giri.

Giuseppe Bevilacqua

La classifica

Ecco la classica ufficiale:

1.o **Salamano Carlo** (su Fiat), che ha compiuto gli 800 Km. in ore 5,27'38" 2/5, alla media di Km. 146,502.

2.o **Nazzaro Felice** (su Fiat), in ore 5 28'2" (34 secondi dopo Salamano), alla media di Km. 146,326.

3.o **Murphy Thom** (su Miller), in ore 5,32'51".

I corridori **Minoia** (Benz), **Horner** (Benz) e **De Alzaga** (Miller), sono stati fermati nella loro corsa rispettivamente al 70.o giro (dopo ore 5,31'14"), al 71.o giro, dopo ore 5,31'6" 3/5), al 70 giro dopo ore 5,31'35", a causa dell'invasione della pista da parte del pubblico dopo l'arrivo dei vincitori.

Dopo la vittoria

La modestia di Salamano - La forza d'animo di Nazzaro - I campioni ricevuti da Mussolini - Essi avranno una onorificenza - Il ritorno a Torino, stamane?

Milano, 10, notte.

I tre guidatori della Fiat — Salamano, Bordino e Nazzaro — ritornarono a Torino domani mattina. Oggi, al posto d'onore, parteciparono ad un banchetto svoltosi nella Villa Reale di Monza, offerto dall'Associazione fiammata dei giornalisti ai colleghi stranieri che assistettero al Gran Premio.

Parla "l'astro nuovo,,

Salamano, l'astro nuovo, come lo ha battezzato Bordino, fu oggi l'oggetto particolare delle congratulazioni, assediato dai fotografi e dai cinematografi. Tipo interessante Salamano! Piemontese genuino, egli non fa tutto al suo vernacolo, neppure nelle cerimonie ufficiali. Anche oggi con le Autorità conversava nel suo asciutto e carezzevole dialetto, noncurante se qualche espressione agli astanti sfuggiva. Del resto, Salamano non parla con molta abbondanza e non si lascia lusingare facilmente.

— Impressioni di corsa? Non ne ho, anzi non ne ho avute... — ci diceva. — Desideravo soltanto che arrivasse la Fiat, per la mia Casa e per l'Italia. Che giungessero prima, in mia vece, Nazzaro o Bordino, non era cosa che mi preoccupasse. Doveva vincere la Fiat; l'uno o l'altro era la stessa cosa!

Fu ammirata la sua forma di grande preparazione, di forte volontà.

— Faccio del mio meglio; certo debbo ringraziare i miei nervi per la loro prodigiosa fermezza. Ebbi un po' di *guisne* per le gomme, ma non mi scoraggiai. Devo ammettere che poche volte mi sentii fisicamente così preparato. Immagini che ieri notte, dopo la vittoria, mi ritirai all'una suonata.

— Nessun pensiero, nessun incidente?

— Lo scoppio della gomma mi fece, sì, sussultare. Marciavo a 150 quando nella curva grande la gomma si sfasciò, sbilanciandosi e impedendomi il mantenimento della sterzo. Forzai il volante con muscoli che vibravano, e riuscii a percorrere tutta la pista fino al rifornimento. L'incidente, come vede, fu ridicolo.

— Ebbe, in ultimo, la sensazione della vittoria?

— Forse, ma non ci giurerei. Avevo telefonato Nazzaro per tanti giri, che alla fine non mi accorsi di averlo superato. Furono le acclamazioni fragorose del pubblico, che mi avvertirono di essere giunto primo. Fui felice soprattutto di essermi vendicato della sconfitta vittoria di Tours.

Salamano ha appena 32 anni e fu prima corridore della *Lancia*, poi dell'*Aquila*, e nel 1913, ancora in divisa militare, che doveva però riprendere poco dopo, passò alla Fiat, con funzioni di ispettore per le agenzie estere. Accettò di correre per la stessa casa da un anno e ha tutte le migliori intenzioni di non lasciarla.

Nazzaro sul piede piagato

Anche Nazzaro si prepone di gareggiare con la Fiat qualche altra prova. Il piede benchè fasciato e quasi piagato, gli doleva molto oggi. La scarpa quasi staccata faceva indovinare il gonfiore. Fu meraviglioso, senza dubbio, la sua resistenza. Nazzaro si accorse del manometro che l'olio inondava verso la fine, ma il piccolo guasto lasciava adito purtroppo al liquido quasi infocato di colare, e quel specchio terminale lo copriva al piede sinistro, che non poteva spostare, immobilizzato com'era dalla manovra. Paziente, sopportò, si rassegnò stoicamente. Di ritardo un altro non avrebbe avuto così straordinaria tenacia. Non vi è disgrazia che non succeda con la fatalità. La fatalità, infatti, aveva voluto che Nazzaro portasse ieri le scarpe di tela, che non calzò mai, e che non avevano mai voluto calzare. Avesse avuto, come al solito, quelle di cuoio, anche lolo minuscolo stesmatizzante avrebbe raggiunto la carrie.

Ieri, prima della corsa, Von. Mussolini, come già fu detto, visitò anche il box della Fiat e si intrattenne con il senatore Agnelli. Quasi approfittò dell'occasione per invitare il presidente a recarsi prossimamente a Torino per visitarvi gli stabilimenti della grande Casa.

— Occorrerebbe almeno due ore... — avvertì il senatore.

— Sta bene, ora imporia! — rispose il presidente.

— Parlerà?

— Dipende... — aggiunse Von. Mussolini.

Dal Presidente

Questa mattina al «Milano», nella sala verdiana, l'on. Mussolini ha ricevuto i corridori italiani, che hanno partecipato al Gran Premio d'Europa: Salamano, Nazzaro, Minoia e Bordino, che gli sono stati presentati dal sottosegretario agli Interni, on. Finzi. Salamano ha consegnato al presidente la bandierola azzurra con cui l'on. Mussolini diede il «via» alle vetture nella già storica gara in cui rifulsero e si confermarono le singolari virtù dei costruttori e dei piloti italiani. L'on. Mussolini ha stretto la mano a tutti ed ha espresso il suo compiacimento al vincitore magnifico della magnifica competizione. Quindi, rivolgendosi a tutti i presenti, ha detto che la vittoria, mentre onora l'Italia, non manchera di portare quei risultati pratici che sono il frutto della divulgazione nel mondo della nuova vittoria italiana. Ha poi soggiunto di avere inoltrata proposta di onorificenza per i vincitori, essendo suo intendimento d'onorare finanche che, chiunque onora l'Italia anche nel campo sportivo, debba avere la consacrazione ufficiale del Governo, che lo addita alla benevolenza e riconoscenza della nazione. S. E. Mussolini avvertendo poi che Nazzaro era sofferente per una forte scottatura riportata ieri ad un piede, disse al popolare corridore di sedersi; quindi, dopo aver domandato alcuni particolari sullo svolgimento della corsa, lo congedato i campioni, rinnovando loro l'attestazione della sua simpatia e stringendo loro ancora la mano.

La gioia di Vercelli per la vittoria di Salamano

Vercelli, 10, notte.

L'annunzio che la vittoria di Monza è arrisa a Carlo Salamano è stata accolta dalla sua città natale con legittima, grandissima gioia. Non appena le prime voci ebbero la conferma ufficiale della strepitosa vittoria, alla sede dell'U. S. Pro Vercelli venne issata la bandiera e i dirigenti del massimo Sodalizio sportivo cittadino hanno inviato al giovane campione un entusiastico telegramma di felicitazioni.

Per iniziativa dell'U. S. Pro Vercelli verranno rese a Carlo Salamano, sono sicurissimo nella città, sia per il valore grandissimo del fratello Sandro, decorato di medaglia d'oro al valore militare, sia per le grandi doti di mente e di cuore dello stesso, testè defunto, nonchè, Carlo Salamano, popolari onoranze al suo passaggio, che avverrà forse domani, ritornando a Torino. Altre onoranze saranno tributate in epoca da destinarsi.

Le Targa e la Coppa Florio si correranno in aprile

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 10, notte.

Si annunzia che la Targa e la Coppa Florio si disputeranno l'ultima domenica di aprile dell'anno venturo, sul piccolo Circuito delle Madonie (Km. 108). La gara corre si svolgerebbe contemporaneamente, sia secondo tutte da disposizioni speciali, di cui elenchiamo le più importanti:

Targa: Le automobili concorrenti saranno divise in 7 categorie, secondo che la cilindrata dei motori oltrepassi i 750, 1100, 1700, 2000, 3000, 4500 cmc., o superi i 4 litri e mezzo. La classifica parziale, e vale per ogni categoria, sarà data dalla posizione dei concorrenti al 3.o giro: Km. 324 per le automobili di 750 e 1100 cmc., e al 4.o giro (Km. 432) per le altre. La Targa Florio sarà assegnata al corridore che compirà i quattro giri nel tempo minore.

Coppe: E' aperta alle Case costruttrici di automobili da corsa di qualsiasi cilindrata. Ogni Casa non potrà iscrivere più di cinque vetture, le quali dovranno compiere 5 giri del Circuito (Km. 540).

I concorrenti potranno iscriversi o alla sola Targa o alla sola Coppa, oppure potranno partecipare a tutte e due le corse.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA.

Il morto cadendo dalla botola che immette dal fienile alla stalla, il contadino Rosario Giuseppe, d'anni 40, da Mado, avendo riportato la frattura della base cranica.

Per continui maltrattamenti e minaccie a mano armata, allo scopo di estorcere denaro, alla moglie ed alla suocera, è stato arrestato il pregiudicato Pavero Bruno, d'anni 40, da Solero.

Il movimento di viaggiatori a Fubine è stato inaugurato con una semplice cerimonia, alla quale hanno partecipato l'Ispettore delle Strade Ferrate e Telegrafi di Torino e le autorità del luogo.

DA ALBA.

Un convegno dei Partito dei contadini ha tenuto domenica a Benevello in occasione della inaugurazione della bandiera di quella sezione. Presero parte tutti i segretari provinciali. Parlarono il sig. Ostia di Torino, il segretario politico del partito Enrico Insalato e gli on. Peglione e Scotti.

DA TORTONA.

Una disgrazia di caccia è occorsa al diciassettenne Vittorio Pizzarotti da Capodo, assistente al locale stabilimento bachicolo. Mentre cercava della campagna di Garbazza, il fucile gli è scoppiato fra le mani, causandogli gravi ferite ad una mano.

Una visita al campo di aviazione di Cameri ha compiuto il prefetto conte Sidoli Invitandovi dai principali comuni. Gabinetti e signore. Il prefetto ha visitato le officine di riparazione e di costruzione di aeroplani, nonchè la scuola dei piloti dove il Governo ha inviato recentemente dei ufficiali per il corso preparatorio. Il prefetto ha compiuto quindi un volo sul campo.

DA SAVONA

Una sciagura ha funestato la festa della Natività nel vicino santuario dove numerosissimi automobili e veicoli d'ogni genere trasportavano gran folla. Certo Pistamiglio Angelo, di anni 65, da Savona, telegrafista in diretto a piedi verso il luogo, quando avendo tentato di salire sopra un'automobile cadde sotto il veicolo che gli strinse una gamba ed il bacino. Trasportato all'ospedale il Pistamiglio morì senza aver potuto profferire parola.

DA BIELLA.

Il telegrafo a Magnano Biellese è stato inaugurato con una semplice cerimonia, alla quale hanno partecipato l'Ispettore delle Strade Ferrate e Telegrafi di Torino e le autorità del luogo.

DA ALBA.

Un convegno dei Partito dei contadini ha tenuto domenica a Benevello in occasione della inaugurazione della bandiera di quella sezione. Presero parte tutti i segretari provinciali. Parlarono il sig. Ostia di Torino, il segretario politico del partito Enrico Insalato e gli on. Peglione e Scotti.

DA TORTONA.

Una visita al campo di aviazione di Cameri ha compiuto il prefetto conte Sidoli Invitandovi dai principali comuni. Gabinetti e signore. Il prefetto ha visitato le officine di riparazione e di costruzione di aeroplani, nonchè la scuola dei piloti dove il Governo ha inviato recentemente dei ufficiali per il corso preparatorio. Il prefetto ha compiuto quindi un volo sul campo.

DA NOVARA.

Una disgrazia di caccia è occorsa al diciassettenne Vittorio Pizzarotti da Capodo, assistente al locale stabilimento bachicolo. Mentre cercava della campagna di Garbazza, il fucile gli è scoppiato fra le mani, causandogli gravi ferite ad una mano.

Una visita al campo di aviazione di Cameri ha compiuto il prefetto conte Sidoli Invitandovi dai principali comuni. Gabinetti e signore. Il prefetto ha visitato le officine di riparazione e di costruzione di aeroplani, nonchè la scuola dei piloti dove il Governo ha inviato recentemente dei ufficiali per il corso preparatorio. Il prefetto ha compiuto quindi un volo sul campo.

DA ?. NEROLO.

Oltre ventimilla lire di danni ha prodotto un incendio scoppiato per cause imprecisate l'altra notte in un vasto magazzino adibito ad deposito del tabacco, a Lissarea e Giovanni. Sul luogo si recarono i pompieri di Lissarea e di Fralafera e numerosi soldati alpini. Tuttavia il padiglione andò completamente distrutto.

La chiusura del Congresso Eucaristico di Genova

L'imponente processione e la solenne benedizione del mare

(Dal nostro inviato speciale)

Genova, 10, mattino

Coloro che ieri giungevano in treno a Genova e, dopo il «tunnel» di Sampierdarena, guardavano verso il porto, avevano un'esclamazione di meraviglia e di ammirazione. Una rapida visione si offriva ai loro occhi, ed era quella di una fantastica floritura sorta su gli alberi delle navi. Erano migliaia e migliaia di bandierine che avantolavano fra l'intrico dei cordami e degli attrezzi: il primo segno col quale la città annunciava ai nuovi venuti le feste di chiusura del Congresso eucaristico. I segni si moltiplicavano poi, davanti al viaggiatore entrato in città. Una profusione di bandiere per le vie, ad ogni balcone, drappeggi e pavesi alle finestre, alcuni dei quali vistosissimi, tali da far pensare alle ricchezze della vecchia città marinara; per le strade pennoni sormontati da svettanti tricolori, e pali, trofei, lampioncini e lampadine destinati alla luminaria. Ma più che tutto l'aspetto festoso era dato dalla città, dalla grande, inverosimile affluenza di gente. Si calcola che vi fossero ieri a Genova non meno di 150 mila forestieri. Comitive capeggiate da ecclesiastici, sono venute da ogni parte d'Italia; qualcuna anche dall'estero. Nella notte fra sabato e domenica 80 mila persone sono state riversate dai treni. Il mattino seguente i treni sono giunti ancora stracarichi, e a questo enorme numero di pellegrini si è aggiunto il contingente mandato per mezzo di autobus, di tram, di veicoli d'ogni fatta, dai centri grandi e piccoli della regione. Ieri le strade della città erano brulicanti. Per l'occasione sono stati rimessi in azione perfino i vecchi tram a cavalli, da tempo lasciati nel dimenticatoio.

La giornata si è iniziata con importanti funzioni. Alle ore 9 in S. Ambrogio, alla presenza dei prelati, si ebbe il canto di terza. Poi i prelati per via San Lorenzo, il portarono a njedi alla cattedrale. V'erano il cardinale Di Lai, legato pontificio, altri sei o sette cardinali, un'ottantina di vescovi col loro seguito. Ecco la prima volta che in Genova si vedevano dei porporati andare a piedi, e la sfilata suscitò quindi curiosità e interesse. I prelati vennero cordialmente applauditi sul loro cammino. In San Lorenzo, il cardinale Legato De Lai pontificò solennemente nel tempio sfavilliante di tredicimila lampadine elettriche, e pronunziò un'omelia sul Congresso. Venne eseguita dalla Polifonica Romana la Messa di Papa Marcello. La funzione si chiuse con la benedizione papale. In precedenza un'altra solenne cerimonia, s'era svolta in p. Carignano. Davanti a 15 mila giovani, il cardinale Ragonesi aveva officiato nella messa e comunione generale della gioventù cattolica.

100,000 devoti in processione

Ma la parte più significativa e spettacolosa del programma è riservata al dopo pranzo, con la processione e con la benedizione del mare. Mezzogiorno è passato da poco e già le strade sono corse da nuclei e comitive, recanti invariabilmente uno stendardo o una bandiera, che si recano nei luoghi di raggruppamento. Di quando in quando passa, suonando, una delle quaranta bande musicali intervenute. Il maggiore concentramento avviene nella chiesa e nella piazzetta di San Lorenzo. Di qui appunto muove la processione, e cammin facendo essa raccoglie successivamente, dai varii concentramenti, nuove file. Ogni tanto una nuova corrente di gente si immette nella grande corrente, e questa aumenta sempre più, fino all'iperbole. Essa è alla fine un'interminabile colonna di non men che 100 mila devoti, che sfila lentamente per la città al canto degli inni religiosi, fra due file di curiosi, tutta costellata da una infinità di labari, vessilli, bandiere.

Tutto il mondo cattolico vi è rappresentato. La colonna è sommariamente divisa in vari scaglioni: ciclisti ed esploratori; Convitti femminili, Gioventù femminile, Donne cattoliche, ecc.; Gioventù maschile, Federazione universitaria, ecc.; Società operaie ed Organizzazioni; Congregazioni maschili, Confraternite, in divisa; Ordini religiosi, clero secolare, ecc. Verso la fine dell'immensa colonna viene il gruppo dei prelati e del Santissimo. Gli alfieri, i vescovi e gli arcivescovi procedono il Cardinale Legato, dietro il quale viene recato il Santissimo, entro una specie di grande pisside in argento massiccio — uno degli oggetti religiosi più antichi e tradizionali della Chiesa genovese — portata a spalla da sacerdoti. Seguono i cardinali. Le Autorità, le nobiltà e i signori genovesi, in abito nero e cravatta bianca. Poi è la folla varia dei fedeli. Il passaggio del Santissimo e del cardinale De Lai è accompagnato dai segni della devozione e della fede dalla folla che assiste allo sfilamento. Lungo il percorso della processione sono state disposte delle «cantorie» con cori e bande, che intonano gli inni religiosi, con un magnifico effetto vocale. Caratteristica la «cantoria» posta sulla gradinata della chiesa della Nunziata, composta di alcune centinaia di fanciulle vestite di bianco.

L'itinerario della processione è il seguente: via S. Lorenzo, piazza Umberto I, via Wilson, via Petrarca, piazza De Ferrari, via Carlo Felice, piazza Fontane Marose, via Garibaldi, piazza della Meridiana, via Cairoli, piazza della Zecca, piazza dell'Annunziata, via Fontane, Porta del Vacca, via Carlo Alberto, piazza Caricamento, piazza Raibetta, via Vittorio Emanuele, piazza Cavour, Ponte delle Grazie, zona Principe Odone, corso Aurelio Saffi, via Corsica, piazza Galeazzo Alessi, Mura S. Chiara, via Innocenzo Frugoni, via della Paco, via A. di Marsalmino, via Malta, piazza di Francia, via del Prato, via XX Settembre, piazza De Ferrari, via Petrarca, via Wilson, piazza Umberto I, via S. Lorenzo. Tale itinerario verso la metà del suo svolgimento è interrotto dalla funzione della benedizione del mare, l'episodio più caratteristico e suggestivo di tutta la manifestazione di ieri.

Giunto il gruppo dei prelati in via Fontane, il corteo continua a sfilare per via Carlo Alberto, mentre i prelati e le Autorità se ne staccano per accompagnare il Santissimo in mare. Infatti, attorniato dai caravanni nei loro caratteristici costumi medioevali, reggenti artistici e singolari fanali dorati, il Santissimo, che è preceduto dal Cardinale Legato, viene portato, col corteggio dei prelati e delle autorità, al Bacino della Darsena, per essere collocato sul Bucintoro, che lo porterà in mare. L'a inizio qui «l'azione eucaristica in porto», ciò che costituisce il culmine dei festeggiamenti, e al quale tutto il popolo genovese partecipò e corrispose con uno slancio e una sensibilità commoventi.

Il risorto Bucintoro

Dire l'attesa che vi fu per la benedizione del bucintoro non è facile. Il percorso della processione eucaristica in mare era stato preventivamente stabilito, e lungo esso era stato praticato attraverso il porto uno spazio libero, una specie di canale largo dai 30 ai 50 metri, avente per sponda i barconi, le chiatte, i piroscafi, che ingombrano lo specchio d'acqua. Orbene, quando la processione è passata, le sponde non erano più che una folla sola, una decorazione sola. I margini di quella specie di canale sono stati invasi da una miriade di piccole imbarcazioni: rimorchi, vaporini, motoscafi, barche a motore, barche semplici, tutte stracariche di gente. Non c'era imbarcazione che non fosse gentilmente decorata con sempreverdi, con foglie di palme, con fiori, con bandiere. Festoni di verde correvano lungo i bordi, si intrecciano capricciosamente, formavano disegni o addobbi pieni di freschezza e di suggestione. Il grigio dei barconi e delle chiatte cariche di carbone scompare dietro questa strangiatura di vivaci colori. In alto avvolazano le bandiere, che sono lunumerevoli, e dipingono di sè tutto il circostante orizzonte. In una impensata festa per gli occhi. Ci sono pure le decorazioni caratteristiche. Una barca reca a poppa un grosso cirno ottagono con del candido cotone, un'altra ha innalzata una croce. Su quasi tutte le barche viene ostentato il segno dell'eucaristia.

Questa è per così dire, la popolazione ma-

PERCHE' SEMBRAR VECCHIA!

Usate la Cera Aseptine e non vi curate se gli anni aumentano

La donna è sempre vecchia quanto sembra essere, e la sua apparenza dipende in grandissima parte da lei stessa. L'apparenza invecchiata, avvizzita e logorata è quasi sempre dovuta ad uno stato di cellule morte della pelle che si può togliere via quasi così facilmente come si può sollevare un velo. La Cera Aseptine vi sbarazzerà di quello strato esterno disadorno e porterà alla luce la pelle nascosta di una pelle nuova, così fresca e delicata come quella di un bambino. La Cera Aseptine è di una nuova caratteristica mediante un processo che è altrettanto efficace quanto dignitoso al tempo stesso, senza dover ricorrere ad applicazioni che sono disgustose e che offendono l'amor proprio. Si applichi semplicemente la meravigliosa cera Aseptine sulla pelle ogni notte, togliendola via la mattina dopo, con un poco d'acqua calda. In capo alla prima settimana resterete sorpresa del suo risultato sulla vostra carnagione, che — non importa quanti anni abbiate — apparirà chiara, fresca, esente da qualsiasi impurità e morbidezza come il velluto. Un risultato molto soddisfacente ma voi ed altrettanto piacevole per quelli che potranno ammirarla. La Cera Aseptine si può ottenere dapperutto in tubetti, a prezzo moderato. U 2016 T

Congresso Generale Ordinario della "COSULICH,,

Il giorno 6 settembre fu tenuto a Trieste sotto la presidenza del Comm. Oscar Cosulich il Congresso Generale Ordinario degli azionisti del Cantiere Navale Triestino di Monfalcone con l'intervento di 56 azionisti, rappresentanti 56,302 azioni, che approvarono all'unanimità tutte le proposte della Direzione.

Nel rapporto della Direzione fu comunicato agli azionisti che dopo superate molte difficoltà mercè l'assiduo interessamento dei deputati della regione la società è giunta il mese scorso a un accordo sulla questione del risarcimento dei danni di guerra. Verso rinuncia della società al diritto al risarcimento in base alla legge, le verrà concesso dal Governo per la durata di 35 anni un mutuo di lire 35.000.000 al tasso annuo del 4 %, mutuo restituibile in ventidue rate annuali dall'undicesimo anno in poi.

Abbenchè la transazione involgesse indubbiamente un grave sacrificio, la società ha creduto di accettarla confidando che potrà sopportare l'onere delle rate di restituzione senza pregiudizio della futura redditività dell'impresa.

Furono presentati bilanci per gli anni 1920, 1921 e 1922; dopo praticati i normali ammortamenti la gestione dei tre anni chiuse con un utile di lire 1.481.883.73 che venne portato a conto nuovo. In seguito all'aumento sensibile del costo della mano d'opera e del prezzo dei materiali nel 1920 e 1921, la spesa per la ricostruzione e per i nuovi impianti ammontò — dopo dedotti gli ammortamenti — a lire 94.934.800,00. Una parte di questa spesa viene finanziata dal mutuo di 35 milioni concesso dal Governo, coprire il residuo importo e a provvedere al necessario capitale di esercizio fu votato un aumento del capitale sociale di 45 milioni, portandolo da lire 15 a lire 60 milioni. Le nuove azioni verranno offerte per intero ai vecchi azionisti.

Fu approvata una modificazione dello statuto che consente la conversione delle azioni al portatore in azioni nominative e da alla Direzione la facoltà di compilare i bilanci in oro.

Nel periodo decorso dell'esercizio del Cantiere sono state consegnate quattro navi da carico di 8500 tonnellate ciascuna (piroscafi *Vittoria, Nelda, Gilda* e *Clara*) alla Compagnia Italiana Navigazione e Commercio d'Oltremare; alla «Cosulich» Società Triestina di Navigazione un piroscafo da carico di 11.400 tonn., sei piroscafi da carico di 8750 tonn. ciascuno (*Lucia, Alberto, Teresa, Ida, Clara, Laura*), una nave cisterna da 8300 tonnellate (*Dora*).

La crisi marittima ha ritardato parzialmente quasi totalmente l'attività del Cantiere nel campo di costruzioni navali. Le maestranze sono occupate in lavori accessori: riparazioni navali, demolizioni di navi, riparazioni di carri ferroviari e di locomotive e costruzione di materiale elettrico.

Ancora nel novembre scorso furono concessi accordi col Governo cinese in merito alle pendenze esistenti. In relazione a tale accordo è stata abbandonata la costruzione dei quattro incrociatori cinesi impostati nell'anteguerra; le altre convenzioni invece non vennero eseguite che in parte causa le presenti condizioni politiche della Cina. Il Cantiere però non dubita che questa in un non lungo tempo farà interamente onore ai suoi impegni.

A membri della Giunta di sorveglianza furono eletti i signori Senatore Comm. Giorgio Rombig, Cav. Dott. Giovanni Bonavia, Comm. Dott. Arminio Brunner, Comm. Alberto Cosulich, Antonio N. Cosulich, Cav. Giacomo Rimini, Enrico Paolo Salem, Conte Salvatore Segrè.

Dal bilancio per il 31 dicembre 1922 risultano negli **attivi**:

Terreni	Lire 1.700.883,76
Impianti	» 60.103.329,72
Navi costruite e in costruzione	» 46.571.035,76
Lavori in corso per conto terzi	» 2.615.121,57
Materiali	» 20.180.004,33
Cassa, esistenza	» 136.617,55
Interessenze ed effetti	» 6.537,510 —
Debitori	» 82.102.331,80

CRONACA CITTADINA

Ritorno da Monza

Il plauso del Commissario Prefettizio — Avventure e disavventure dei reduci torinesi — Borgo Nuovo in festa per la vittoria di Salamano — In attesa dei vincitori.

Per la vittoria della Fiat il Commissario prefettizio barone La Via ha espresso al senatore Agnelli il compiacimento ed il plauso della cittadinanza e dell'Amministrazione municipale colla seguente lettera:

« La completa magnifica vittoria conseguita ieri in cospetto del mondo dalle prodigiose Fiat sul circuito di Monza suscita in tutta Italia, ma specialmente in Torino, il più profondo compiacimento ed orgoglio. L'Italia e Torino si rendono, infatti, conto della capitale importanza della vittoria in una gara, che trascende ormai dal significato di una competizione automobilistica, per assurgere al valore vero ed intrinseco di un solenne confronto mondiale di produzione industriale, dal quale l'Italia è uscita luminosamente ed incontestabilmente vittoriosa. Torino, che ascrive a suo maggior vanto di ospitare la grande Casa, e che ne considera come sue le vittorie e le affermazioni, esulta per il nuovo meraviglioso successo, acclamando il nome glorioso e caro della Fiat e dei suoi valorosi campioni. Di questa fierezza e di questo giubilo mi onoro di rendermi interprete presso la S. V. Ond'anche automobilistica ed organizzatrice in cui si riassume la gloria e la benemerenza della Fiat, premurosa di accogliere l'attestazione del plauso e del compiacimento della intera città e della civica Amministrazione ».

***

Il Gran Premio d'Europa, bandito e disputato nel bel centro della Lombardia, è un avvenimento torinese. Torinesi le macchine, torinesi i guidatori che vissero la prova e quindi torinese il successo. Se si fosse fatta una divisione degli intervenuti alla corsa secondo la città d'origine, subito dopo Milano, certamente sarebbe venuta Torino. Bisognava sentirli parlare ieri i torinesi reduci da Monza. Erano assiepati in parecchie decine di migliaia e rappresentavano quanto la capitale piemontese ha di più vivace, di più rumoroso: la gioventù sportiva, quella che riempie di sé strade e ritrovi, quella che vede nel moto una ragione di vita. Adesso ciascuno ha la sua avventura da raccontare, veridica, interessante, come altrettanti autentici reflessi di una spedizione compiuta in lontani paesi con fatiche e pericoli. Hanno ripetuto tutti quanti una medesima impressionante prova coi assistettero: spettacolo meraviglioso, indimenticabile, il più morbosamente appassionante cui si sia mai assistito. Questa è la definizione collettiva.

I giganti torinesi si possono dividere in due categorie a seconda dei mezzi di locomozione usati, la ferrovia per i più umili, l'automobile per i più fortunati. Il viaggio di andata fu felice per tutti. Polvere, calore, folla, ma tutto andò bene, fino a Milano. Le dolenti note cominciarono a Milano per coloro che dovettero con mezzi propri recarsi fino all'autodromo, si tuffarono nel vecchio della corsa per i torinesi di tutte le categorie. Saltiamo a piè pari le disavventure del viaggio Milano-Monza già note al pubblico e seguiamo i nostri concittadini nell'interno del recinto. A Monza, sul circuito, il dialetto imperante era domenica il piemontese. Si potevano ritrovare tutte le facce note dei ritrovi sportivi e mondani della nostra città. Ci si poteva illudere d'essere a Torino, tra la più varia e caleidoscopica folla torinese. E bisognava vedere laggiù i nostri operai, o so più vi piace gli operai della Fiat. Ce n'erano a migliaia. Avevano portato tutto,... l'equipaggiamento da campo: boraccie e tascapane, anelli da montagna e perfino la segnolina pieghevole! Questa fiumana aveva invaso i posti popolari, si capisce. E che fior di colazione all'aria aperta con una profusione allegra di fiaschi! L'aria è così frizzante alle sei del mattino che il primo rancio stanno come per incantesimo. Il male si è che più tardi il sole cominciò a scottare ed i buoni torinesi, analitici le provviste, s'accorsero che ristoranti, bars e rivenditori avevano già esaurito la provvista di birra, di gazosa, di vini, di liquidi di ogni specie. Ricerca affannosa di acqua e desolante constatazione: tutte le fontane del Parco erano asciutte. Qualche camion carico di bottiglie di birra arrivò in buon punto per un tegresso di servizio. Venne preso d'assalto. Qualche bottiglia di acqua minerale fu messa in vendita al modico prezzo di lire sei, vetro escluso. Il vetro non fu bevuto, un manipolo in cocci per protesta. Quelle migliaia di torinesi sotto il sole accecante si adattò a soffrir la sete per amore dei propri colori. A mezzogiorno erano tutti quanti pronti a morir anche di fame, perchè Bordino, Nazzaro e Salamano fossero riusciti a conquistare la vittoria.

Così, assetati ed affamati, nessuno uscì dal Parco alla ricerca di cibo o di rinfresco; bisognava essere là ad incitare i campioni della Fiat. Se il trionfo arrideva alle macchine rosse si poteva ben fare un po' di sacrificio.

— Forza, Bordino!
— Coraggio, Nazzaro!
— Daje diritto, Salamano!

Se l'avessero osato, quelle migliaia di operai torinesi sarebbero scesi in pista per sospingere le macchine favorite. E che trepidazione quando qualcuno dei nostri si fermava al posto di rifornimento! Quei due o tre minuti sembravano lunghi come secoli, non finivano più. Poi, ecco, le macchine rosse ripartivano ed allora dalla folla dei torinesi si levava un urlo di gioia e di sollievo! Il momento della vittoria fu... come tutti sanno: la pista fu invasa. E chi trattenere più l'ondata irrefrenabile di entusiasmo?

Ed ecco l'ora del ritorno. Sei chilometri a piedi fino alla stazione di Monza! Qui la organizzazione dei treni Fiat è andata a catafascio. I treni speciali invece di esser tenuti in riserva, sono stati scomposti nel frattempo. Ricomporli sotto la pressione di tante migliaia di persone è un compito improbo oltre ogni dire. Ma la gioia dei giganti è tale che nessuno si lamenta. I detentori dei biglietti bianchi vanno a finire nei treni rossi, i viaggiatori « gialli » grembiscono il convoglio verde. Non importa. L'allegria, il giubilo hanno un tono così elevato che quelle migliaia di torinesi ritornano alla loro città con l'illusione d'essere in treno di lusso. Ed il tramusto è tale che il convoglio numero 1 parte le staffe anche lui, ed in vista di Torino, fra Brandizzo e Settimo si divide in due parti. La prima fila velocemente verso Porta Susa. Poi tra s'infiarda e s'arresta sui binari come un corridore sfinito che abbandoni la corsa. Un bis dell'accelerato notturno di Milano verrà più tardi in soccorso del povero treno, e verso le due e mezza gli ultimi viaggiatori dei treni speciali riversano la loro gioia in città.

Quanto agli altri torinesi, i più fortunati, gli automobilisti, e pur toccato più di un diversivo al Circuito, Panconi e sostegni delle tribune sotto il grave pondo han ceduto e giù botte... a sudare. All'uscita dal Parco gli automobilisti non si attendevano affatto: i trentamila veicoli incanalati su una strada sola formarono ben presto un ingorgito, si serrarono l'un l'altro, incalzandosi, in modo che ad un certo punto nessuno più si mosse. Alle 23 della sera, per la ressa, qualche automobile non aveva ancora raggiunto Milano, e molte macchine avevano pagato col sacrificio del parafanghi e con altri danni del genere il prezzo dell'insistenza nei voleri aprire un passaggio.

Da Milano a Torino lo spettacolo diventa fantasmagorico: un unvolume filo ed immenso partiva dalla capitale lombarda e giungeva fino a quella piemontese... senza soluzione di continuità. E nel polverone che dibattevasi ogni cento metri una automobile. Come mai non siano successe disgrazie nessuno se lo sa spiegare! Per fortuna strada facendo la schiera degli automobilisti venne man mano assottigliandosi. Di quando in quando, qualcuno, vinto dalla fatica, scendeva dalla polvere, bruno dal fracasso di tante trombe e tanti motori, piegava dolcemente a destra o sinistra per una strada di campagna, cercava un'osteria od un alberghetto e s'accompagnava all'aperto, deciso a raggiungere Torino soltanto al mattino seguente.

Ieri sera, lunedì, ne arrivavano ancora di questi ritardatari o dispersi, in auto, in moto, in treno, con ogni mezzo, stanchi ed impolverati, ma felici, ieri, come se la vittoria fosse un po' opera loro, solleciti ad esprimere un giudizio tecnico, a dar sfogo alla loro gioia. Torino ha partecipato così in massa alla prova ed alla vittoria delle « sue » macchine e dei « suoi » corridori. I giganti son tornati un po' pesti e molto impolverati ma ribocconti d'allegrezza.

***

Ma c'è stato a Torino, un cantuccio dove s'è attestato gioito domenica sera e ieri. Nel breve tratto di via Mazzini, tra via Belvedere e via della Rocca, al n. 30, abita la famiglia Salamano. Da parecchi giorni quel lembo del Borgo Nuovo era in subbuglio. I conoscenti di Salamano, dal primo all'ultimo senza eccezioni, anelavano alla rivincita di Tours, perchè vincere a Monza, significava è vero la vittoria della Fiat, ma significava anche la vittoria di... tutto il vicinato, che considerevano la Fiat e Salamano come una cosa propria. La Fiat come torinesi, Salamano come vicini di casa.

— Sa? L'abbiamo visto da quand'era piccolo... — ci confida una donna con aria misteriosa, quasi avesse cresciuto lei il campione.

— Lo vediamo sempre, quando va alla Fiat, e ci vuol bene! — strillano tutti i ragazzi che si sentono anche loro un po' parenti.

Bisognava vedere quella brava gente, domenica. Tutto il borgo era in istrada, e la riempiva di un vocio confuso. In una bettega venivano affissi ai intercalli i cartellini segnalatori che la Fiat aveva cortesemente comunicati. Non ci fu nel pomeriggio festivo un momento di requie: cinquanta, sessanta, settanta siri: le segnalazioni apparivano regolarmente.

— Le Fiat sono in testa! Hai visto?
— Nazzaro è primo...
— Oh, sì, Felice è bravo... ma bada che Salamano non molla?

Poi, improvvisamente, il carosello trionfale, che immerge tutti nello stupore.

— Salamano ha vinto! Nazzaro è secondo!
— Viva Salamano!
— Viva Nazzaro!
— Bravi tutt'e due!

E' scoppiato un applauso, e tutti hanno voluto gridare il loro « evviva » sotto i balconi della casa di Salamano, che domenica era chiusa. Il padre del campione s'era recato a Monza per seguire la corsa del figlio (un particolare commovente: Salamano, appena sceso di macchina è volato tra le braccia di suo padre che è avenuto dalla gioia!); un fratello, capitano dei bersaglieri, era lontano; a Torino non v'era nessuno. Ma bisognava festeggiare ugualmente Salamano.

Qualcuno azzardò un'idea, che fu accolta e tradotta in atto. Si cercarono delle scale si raccolsero dei fiori ed anzi in pochi minuti, i balconi dell'alloggio di Salamano furono ornati, riempiti di fiori e di ghirlande, festosissimamente... Il corridore vittorioso era lontano, ma per i suoi amici, domenica si trovava lì, nella casa paterna, che diventò allegra tutta soffusa di colori.

I preparativi per l'Esposizione allo Stadium

L'opera del Comitato organizzatore della esposizione della industrie che — come già venne annunciato — si inaugurerà il 21 corrente, per chiudersi verso la metà di ottobre, continua alacre e disciplinata. Lo Stadium comincia a rippolarsi, a dare un'impressione di vita e di attività; mentre nell'interno della pista dell'ampio anfiteatro, squadre di carpentieri stanno costruendo il parterre e ridosso delle gradinate, nelle sottoscale i lavori di sistemazione sono in gran parte avanzati e già si procede alla sistemazione degli *stands*. Oltre a questo tutti i saloni dello Stadium saranno occupati ed anche la parte esterna avrà chioschi, padiglioni, ecc.

In una Esposizione delle industrie non poteva mancare la meccanica e la elettricità e le due industrie potentemente sviluppate in Italia riveleranno le ultime e recenti applicazioni: macchine di tutti i tipi e di tutte le nazionalità saranno messe in moto e funzioneranno durante il periodo dell'Esposizione. A sua volta l'industria mineraria comprenderà novità tecniche considerevoli e di molto interesse. Ma del resto tutte le arti industriali, da quella grafica alla cartaria, all'arte orafa e del vetro, del mobiglio e dell'abbigliamento, ecc., avranno largo campo di dare al pubblico la sensazione degli ultimi progressi conseguiti. Di particolare curiosità potrà riuscire la fonalva delle invenzioni che raccoglierà un notevolissimo numero di soci della Lega italiana degli inventori. All'Esposizione, e precisamente nel salone d'onore, saranno volta a volta organizzate manifestazioni musicali, concerti ed audizioni ed anche un grande concorso bandistico.

I Reali del Belgio a Racconigi

Dopo un breve periodo di villeggiatura a Pietrasanta i Reali del Belgio si sono recati ieri a Racconigi ospiti del nostro Re, che reduce da Ischia e dopo una breve visita ai Duchi di Genova ad Agliè, li ha ricevuti personalmente. I Sovrani del Belgio hanno viaggiato in una vettura reale attaccata al direttissimo da Roma, che arriva a Torino alle 18.40. Insieme con Re Alberto e con la Regina era quella la Principessa. Il treno si è fermato appositamente a Casalbano ove una automobile mandata da Racconigi attendeva gli augusti ospiti. I Reali del Belgio vi hanno preso posto e sono giunti in breve tempo alla villeggiatura della famiglia Reale d'Italia.

Per i magistrati ex-combattenti

L'on. Villabruna con interrogazione scritta al Ministro della Giustizia aveva chiesto che a favore dei Pretori ex-combattenti, nominati in virtù del D. L. 6 luglio 1919 N. 1167, venissero computati nel quinquennio, durante il quale non possono essere destinati nella circoscrizione in cui, precedentemente alla nomina, avevano la loro residenza professionale, gli anni passati al fronte in reparti mobilitati. Il Guardasigilli ha così risposto: « Quando si è trattato di Pretori ex-Combattenti, si sono sempre fatte assumere informazioni per accertare il tempo effettivo durante il quale si tennero lontani dall'esercizio professionale, a causa del servizio militare, e tale periodo è sempre computato nel calcolo del quinquennio di sospensione dall'esercizio professionale. Comunque, agli effetti di eliminare ogni dubbiezza circa la decorrenza del termine suddetto, sarà provveduto con apposita disposizione legislativa ».

Salme gloriose

Ieri mattina alle 7, provenienti da Bergedo, giunsero a Torino trentadue salme di militari caduti in guerra, delle quali sono destinate alla nostra città le seguenti: capitani Gennaro Riccardi ed Edoardo Della Valle; aspirante ufficiale Pietro Magliano; sergenti Giorgis Luigi e Branco Luigi; caporale maggiore Perino Giovanni; caporali Martinasso Vincenzo, Allian Francesco, Ellena Giuseppe, Marchelli Giuseppe, Rolando Pietro; soldati Bozello Antonio, Gallo Andrea, Valerio Angelo e Pier Antonio Quinto. A cura del mercatori municipali, assistiti dall'ispettore del servizio prof. cav. Rambaldi, le salme vennero deposte nella cappella ardente all'uopo preparata nella stazione di P. N. (via Sacchi). Si diè inizio immediatamente la loro veglia pietosa le signore della benemerita Associazione delle vedove e madri dei caduti. Il Municipio provvide ad avvertire immediatamente i congiunti dell'arrivo delle salme dei loro cari.

Gite alpine

La S. A. F. ha indetto per sabato 15 una gita sociale al Mastone (valli Jermanasca) il ritorno è stato per sabato sera. Le iscrizioni si ricevono alla sede presso il Circolo Filologico, via Carmine, 13, dalle ore 20,30 alle 22,30 e tutte le sere, 15 corrente.

Il caro-vita a Torino ed altrove

Aver compagni al duol scema la pena, dice l'antico proverbio. E poichè, colla monotonia dei temi ricorrenti, siamo di nuovo ai discorsi ed alle elucubrazioni contro il carovivere, non è privo d'interesse vedere un po' come stanno gli altri. Queste constatazioni a questo ricerche non sono soltanto uno sterile desiderio di conforteci, ma ragionevole, con la conoscenza delle angustie altrui, pari passo a poco, alle nostre, ma potrebbero — e dovrebbero — servire a coloro che hanno la responsabilità del potere a cercare i mezzi i quali — nei non grandi comuni del possibile in questa materia — possano alleviare alquanto i tormenti dei cittadini.

E se dai confronti che si possono istituire scaturisce nelle Autorità il fermo, duro, inflessibile volere di vincere e sgominare le agguerrite coalizioni d'interessi di talune oligarchie, le cui azione concorre in misura non indifferente ad aggravare le asprezze del mercato, la molestia fatica dei ricercatori sarebbe ampiamente compensata.

Ma, a questo riguardo, nutriamo il più profondo s — ci pare — giustificato scetticismo. Da parecchi anni, molto prima della guerra, gli studiosi di questo argomento hanno pubblicamente segnalato come troppi elementi perturbatori aduggassero inutilmente nel congegno economico degli scambi delle materie necessarie alla vita, come la catena — non tutta indispensabile — degli intermediari parassiti andasse arricchendosi tutti i giorni di nuovi anelli e come fosse necessario correre ai ripari prima che la piaga incancrenisse.

Ma fu inutile. Gli ambienti ufficiali, avevano le loro buone ragioni per far apparire quasi insormontabili le difficoltà — che tutti riconoscono grandi — che si opponevano all'adozione di provvedimenti efficaci per combattere le deviazioni e le degenerazioni del mercato; e dopo qualche pia platonica misura di carattere transitorio, lasciavano mussumannamente — o italianamente? — che le cose continuassero ad andare per la loro china.

L'ascesa che non ha freni

Intanto la situazione va peggiorando. I prezzi continuano a salire con una esasperante regolarità che autorizza i più pessimistici presagi sulla possibilità di portare, se non una soluzione, almeno un'attenuazione sensibile al problema. Vediamo, ad esempio, qual è Torino, come la curva ascendente del caro-vita quasi non conosca tregua o rallentamenti.

Calcolato uguale a 100 il numero-indice del luglio 1920, notiamo che un anno dopo, luglio 1921, Torino è già a 165.38 in condizioni migliori tuttavia di tutte le altre grandi città che a quell'epoca avevano numeri indici molto più elevati. Ma, dopo? Al dicembre dello stesso anno siamo già a 179.47. Nel successivo gennaio si inizia un leggerissimo movimento discendente che raggiunge il massimo nel maggio 1922 con 170.82. Quello era rose. E vengono subito le spine. Da allora, la marcia ascendente riprende. Nel luglio 1922 siamo già a 173.17 e nel novembre tocchiamo i 178.28, per scendere a fin d'anno a 175.88. In quest'anno, come è noto, partiti dal gennaio con 174.01 siamo giunti, a luglio, al 177.84 e l'aumento non accenna a diminuire.

Per le altre grandi città italiane il confronto fra il luglio 1921 ed il luglio 1923 dà questi risultati: Milano nel luglio '21, 174.21, nel luglio '23, 174.35; Firenze, rispettivamente 171.40, 122.01; Venezia 168.22, 109.85; Trieste 103.66, 118.86; Genova 128.46, 116.80; Messina 114.01, 115.90. Mancano i dati riferentisi a Roma, Napoli e Palermo.

In base ai tali cifre risulta che al 30 giugno u. s. la graduatoria decrescente del carovivere delle grandi città italiane era la seguente: Firenze, Genova, Torino, Messina, Milano, Venezia, Trieste. E' curioso notare come alcune città di secondo'ordine siano salite al caro-vita superiori alle grandi città. Ad esempio Livorno è a 120.20, Bologna a 118.90, Perugia a 118.20, Udine a 117.97. Caso anche più strano è quello di Livorno, la quale nel luglio 1921 era discesa di un punto e mezzo in confronto del luglio '20, avendo 98.51.

All'estero, invece, la situazione sarebbe la seguente. Tenendo come base il costo della vita in luglio 1921 fatto uguale, ipoteticamente, a 100, si hanno i seguenti risultati riferentisi al marzo 1923: Australia 154; Belgio 443; Cecoslovacchia 93; Francia 232 (Parigi 321); Inghilterra 168; Norvegia 215; Olanda 136; Spagna 181; Stati Uniti 135; Svezia 153; Svizzera 162; Unione Sud Africa 117. Non si tiene conto della Germania, della Polonia e di altri Stati nei quali il perturbamento del valore monetario è così profondo e continuo da togliere ogni forza di prova alle rilevazioni statistiche.

I vizi del sistema

Tornando ad occuparci delle particolari condizioni da cui è angustiata Torino, dobbiamo rilevare che mentre a giugno essa occupava il terzo posto fra le città italiane per l'alto costo della vita, vi sono numerosi indizi i quali fanno temere che presto la nostra città si porterà alla testa delle consorelle conquistando anche codesto triste primato.

Infatti chi ha avuto occasione recentemente di visitare altri grandi centri italiani avrà potuto rilevare come, quasi dappertutto, i prezzi siano meno alti che da noi. Dalle derrate alimentari, al prezzo dei tessuti, dalle tariffe dei veicoli in servizio pubblico ai costi delle trattorie, dalla frutta al pane, qui a Torino il costo della vita ha assunto un'altezza abbastanza preoccupante.

Per limitarci a qualche esemplificazione più dimostrativa basterà osservare come Torino, centro di una regione vitivola, produttrice e fornitrice di uve e di vini a tutto il mondo, sia — ora, a metà settembre, cioè nell'epoca più favorevole — fra le città dell'alta Italia dove rappresenta soltanto una spettacolo coreografico: ma deve dare la visione e l'impressione di una vera azione tattica con l'intervento di fanti e armi, dalla fanteria agli aviatori, e con l'uso — innocuo, si capisce! — di tutti gli strumenti di guerra. Così l'assalto alle trincee preparato dalla cavalleria e dai bersaglieri ciclisti, dato dagli arditi e sostenuto, dalla fanteria « tipo », sarà accompagnato dalla clamorosa attività di quaranta pezzi e di continuo di fuoco. Poi arriveranno le tanks e le autoblindate a compiere l'opera di... distruzione della improvvisata linea avversaria. Il resto del programma, appena abbozzato come abbiamo detto altra volta, rimane quale abbiamo riferito domenica scorsa. Le ultime informazioni fanno ritenere che il Presidente del Consiglio intenda veramente pronunciare l'attesissimo discorso politico al teatro Regio. Le camicie nere che affluiranno domani all'on. Mussolini saranno circa duemila.

In questi giorni le varie commissioni tecniche lavorano attivamente, in accordo con l'autorità municipale e militare, alla organizzazione delle diverse manifestazioni ufficiali e di popolo, distribuite nelle due giornate di permanenza dell'on. Mussolini. Contemporaneamente alla cerimonia di carattere particolarmente fascista saranno inaugurati i quattro gagliardetti provinciali del Piemonte.

L'Associazione famigliale « Stand pugnando » incaricata dal Comitato per i festeggiamenti di organizzare l'omaggio di fiori all'on. Mussolini, come chiusura dello spettacolo allo Stadium, rivolge invito alle proprie socie, alle signore torinesi ed alle valligiane, le quali possedendo il costume vogliano prendere parte alla adunata di rivolgere domanda alla propria segreteria presso la sede del Fascio, in via Bogino, n. 8. La segreteria è aperta in ogni giorno dalle ore 9 alle 12 e dalle 18 alle 19. Le domande possono essere fatte anche per lettera.

Le riduzioni ferroviarie per le feste del XX Settembre

In occasione delle feste del XX Settembre la distribuzione dei biglietti speciali festivi, tipo B, di andata e ritorno per Torino con la riduzione del 30 % e colla sopratassa di sole L. 5.50 (in vendita normalmente nelle stazioni delle provincie di Torino, Cuneo, Alessandria e Novara nei giorni di venerdì, sabato e domenica) avrà inizio incominciare nella giornata di venerdì 21 corrente verrà anticipata al mercoledì 19 con validità pel ritorno dal giovedì 20 e fino alla normale scadenza del successivo martedì 25 settembre.

Il Consiglio direttivo

dell'Ufficio consorziale di collocamento

Fu tenuta l'assemblea del Consiglio direttivo dell'Ufficio Consorziale di collocamento. Il Commissario prefettizio Cav. Carbonari espose la situazione finanziaria ed economica dell'Ufficio assicurando che ogni preoccupazione derivante dalla passata gestione era stata liquidata. Il Consiglio direttivo ha preso atto con vivo compiacimento dei risultati, che confermano le previsioni e le assicurazioni che il Commissario aveva precedentemente date, che cioè, nonostante i limitati mezzi finanziari a sua disposizione, la gestione 1923 si sarebbe chiusa per lo meno col pareggio economico. Il cav. Carbonari sottopone all'approvazione del Consiglio la proposta della costituzione della Sezione distaccata riguardante il personale d'albergo, mensa, caffè ed affini. Comunica al Consiglio le trattative avute a tale riguardo con la Sezione del Sindacato fascista di Torino, e quieri e le direttive in base ai quali sarà costituita la Sezione e come questa provvederà a procacciarsi i mezzi finanziari pel funzionamento. Il Consiglio approva quanto era stato fatto a tale riguardo, prende atto della nomina della Commissione particolare che amministrerà la Sezione suddetta e dà il mandato al Commissario di occuparsi delle ulteriori pratiche necessarie per la definitiva costituzione di essa. Il Consiglio inoltre si occupa delle pratiche finora svolte con l'Ufficio provinciale del lavoro ed esprime la fiducia che questo considerando i vantaggi che risulterebbe dall'assoluto mento dell'Ufficio consorziale di collocamento voglia deliberare favorevolmente a tale riguardo, tanto più che l'Ufficio di collocamento oggi non rappresenta un onere finanziario e pel suo funzionamento interno risponde anche ai fini per cui è sorto l'Ufficio provinciale del lavoro.

Il Cav. Carbonari inoltre riferì circa il movimento della disoccupazione nel decorso mese di agosto e sottopose all'approvazione del Consiglio diversi provvedimenti riguardanti l'ordinaria amministrazione.

Note scolastiche

Alla Scuola Tecnica « Valperga di Caluso » gli esami della sessione autunnale avranno inizio il giorno 28 corrente, alle ore 8 precise come da diario pubblicato all'Albo della scuola. Le iscrizioni pel nuovo anno scolastico si riceveranno a partire dal 12 corrente, e si chiederanno il 15 ottobre p. v., salvo i casi previsti dalla circolare n. 67, del 24 agosto 1923.

Il Ginnasio pareggiato Salesiano, al Collegio di S. Giovanni Evangelista, aderendo all'invito dell'Autorità Scolastica apre le sue cinque classi anche ai alunni maschi esterni. Le iscrizioni si ricevono dal giorno 12 corrente presso la Presidenza in via Madama Cristina, 1. Allo stesso recapito rivolgersi per schiarimenti e programmi.

Pro collina

Si è tenuta a S. Margherita una numerosa assemblea di abitanti della collina e la deliberato di accettare le condizioni che il Municipio ha fissato per l'impianto acqua potabile in Val Salice, Val S. Martino, Val Piana, Sassi e Reaglie, lasciando sebbene il Municipio stesso di Revigliasco pretesa la dipendenza dell'alto corso delle opere di impianto e di esercizio.

I telefoni automatici

Sono divenuti automatici i seguenti apparecchi telefonici: N. 157 trasformato in 1528 — 1529 in 1530 — 1531 in 1532 — 1533 in 1534 — 1535 in 41302 — 2322 in 40205 — 2583 in 40203 — 3061 in 40971 — 4063 in 43014 — 4299 in 47281 — 6067 in 47109 — 6199 in 47536.

I preparativi

per la festa in onore di Mussolini

La Commissione incaricata di organizzare il ricevimento al Presidente del Consiglio, on. Mussolini, che visiterà Torino il 20 Settembre, si è riunita ieri sera alla sede del Fascio per concordare le ultime modalità di quella parte del programma che è stata ormai definitivamente concretata. L'argomento principale discusso dalla assemblea, composta di capi fascisti e di ufficiali superiori, è stato la manifestazione di carattere militare che avrà luogo allo Stadium alle ore 15, di domenica 23 settembre. Di questa rievocazione dei più recenti fatti d'armi italiani e di alcuni episodi e caratteristiche proprie del nostro esercito in guerra abbiamo già ampiamente riferito, annunciando quali saranno le principali cerimonie e manifestazioni che si preparano per la venuta del Capo del Governo. Oggi allo Stadium dopo un sopraluogo degli ufficiali superiori competenti si inizieranno i lavori per allestire il parco di equitazione e per improvvisare un breve tratto di fronte con le trincee e gli accidenti del suolo. Secondo l'intenzione degli ufficiali dirigenti questa parte del programma non dove rappresentare soltanto uno spettacolo coreografico: ma deve dare la visione e l'impressione di una vera azione tattica con l'intervento di fanti e armi, dalla fanteria agli aviatori, e con l'uso — innocuo, si capisce! — di tutti gli strumenti di guerra. Così l'assalto alle trincee preparato dalla cavalleria e dai bersaglieri ciclisti, dato dagli arditi e sostenuto, dalla fanteria « tipo », sarà accompagnato dalla clamorosa attività di quaranta pezzi e di continuo di fuoco. Poi arriveranno le tanks e le autoblindate a compiere l'opera di... distruzione della improvvisata linea avversaria. Il resto del programma, appena abbozzato come abbiamo detto altra volta, rimane quale abbiamo riferito domenica scorsa. Le ultime informazioni fanno ritenere che il Presidente del Consiglio intenda veramente pronunciare l'attesissimo discorso politico al teatro Regio. Le camicie nere che affluiranno domani all'on. Mussolini saranno circa duemila.

In questi giorni le varie commissioni tecniche lavorano attivamente, in accordo con l'autorità municipale e militare, alla organizzazione delle diverse manifestazioni ufficiali e di popolo, distribuite nelle due giornate di permanenza dell'on. Mussolini. Contemporaneamente alla cerimonia di carattere particolarmente fascista saranno inaugurati i quattro gagliardetti provinciali del Piemonte.

L'Associazione famigliale « Stand pugnando » incaricata dal Comitato per i festeggiamenti di organizzare l'omaggio di fiori all'on. Mussolini, come chiusura dello spettacolo allo Stadium, rivolge invito alle proprie socie, alle signore torinesi ed alle valligiane, le quali possedendo il costume vogliano prendere parte alla adunata di rivolgere domanda alla propria segreteria presso la sede del Fascio, in via Bogino, n. 8. La segreteria è aperta in ogni giorno dalle ore 9 alle 12 e dalle 18 alle 19. Le domande possono essere fatte anche per lettera.

Le riduzioni ferroviarie per le feste del XX Settembre

In occasione delle feste del XX Settembre la distribuzione dei biglietti speciali festivi, tipo B, di andata e ritorno per Torino con la riduzione del 30 % e colla sopratassa di sole L. 5.50 (in vendita normalmente nelle stazioni delle provincie di Torino, Cuneo, Alessandria e Novara nei giorni di venerdì, sabato e domenica) avrà inizio incominciare nella giornata di venerdì 21 corrente verrà anticipata al mercoledì 19 con validità pel ritorno dal giovedì 20 e fino alla normale scadenza del successivo martedì 25 settembre.

Il Consiglio direttivo

dell'Ufficio consorziale di collocamento

Fu tenuta l'assemblea del Consiglio direttivo dell'Ufficio Consorziale di collocamento. Il Commissario prefettizio Cav. Carbonari espose la situazione finanziaria ed economica dell'Ufficio assicurando che ogni preoccupazione derivante dalla passata gestione era stata liquidata. Il Consiglio direttivo ha preso atto con vivo compiacimento dei risultati, che confermano le previsioni e le assicurazioni che il Commissario aveva precedentemente date, che cioè, nonostante i limitati mezzi finanziari a sua disposizione, la gestione 1923 si sarebbe chiusa per lo meno col pareggio economico. Il cav. Carbonari sottopone all'approvazione del Consiglio la proposta della costituzione della Sezione distaccata riguardante il personale d'albergo, mensa, caffè ed affini. Comunica al Consiglio le trattative avute a tale riguardo con la Sezione del Sindacato fascista di Torino, e quieri e le direttive in base ai quali sarà costituita la Sezione e come questa provvederà a procacciarsi i mezzi finanziari pel funzionamento. Il Consiglio approva quanto era stato fatto a tale riguardo, prende atto della nomina della Commissione particolare che amministrerà la Sezione suddetta e dà il mandato al Commissario di occuparsi delle ulteriori pratiche necessarie per la definitiva costituzione di essa. Il Consiglio inoltre si occupa delle pratiche finora svolte con l'Ufficio provinciale del lavoro ed esprime la fiducia che questo considerando i vantaggi che risulterebbe dall'assoluto mento dell'Ufficio consorziale di collocamento voglia deliberare favorevolmente a tale riguardo, tanto più che l'Ufficio di collocamento oggi non rappresenta un onere finanziario e pel suo funzionamento interno risponde anche ai fini per cui è sorto l'Ufficio provinciale del lavoro.

Il Cav. Carbonari inoltre riferì circa il movimento della disoccupazione nel decorso mese di agosto e sottopose all'approvazione del Consiglio diversi provvedimenti riguardanti l'ordinaria amministrazione.

Note scolastiche

Alla Scuola Tecnica « Valperga di Caluso » gli esami della sessione autunnale avranno inizio il giorno 28 corrente, alle ore 8 precise come da diario pubblicato all'Albo della scuola. Le iscrizioni pel nuovo anno scolastico si riceveranno a partire dal 12 corrente, e si chiederanno il 15 ottobre p. v., salvo i casi previsti dalla circolare n. 67, del 24 agosto 1923.

Il Ginnasio pareggiato Salesiano, al Collegio di S. Giovanni Evangelista, aderendo all'invito dell'Autorità Scolastica apre le sue cinque classi anche ai alunni maschi esterni. Le iscrizioni si ricevono dal giorno 12 corrente presso la Presidenza in via Madama Cristina, 1. Allo stesso recapito rivolgersi per schiarimenti e programmi.

Pro collina

Si è tenuta a S. Margherita una numerosa assemblea di abitanti della collina e la deliberato di accettare le condizioni che il Municipio ha fissato per l'impianto acqua potabile in Val Salice, Val S. Martino, Val Piana, Sassi e Reaglie, lasciando sebbene il Municipio stesso di Revigliasco pretesa la dipendenza dell'alto corso delle opere di impianto e di esercizio.

I telefoni automatici

Sono divenuti automatici i seguenti apparecchi telefonici: N. 157 trasformato in 1528 — 1529 in 1530 — 1531 in 1532 — 1533 in 1534 — 1535 in 41302 — 2322 in 40205 — 2583 in 40203 — 3061 in 40971 — 4063 in 43014 — 4299 in 47281 — 6067 in 47109 — 6199 in 47536.

Comizio di doloieri

Le maestranze degli stabilimenti dell'industria doloiaria sono state riunite a comizio, nel salone del Fascio, per avere conoscenza delle disposizioni contenute nel nuovo contratto di lavoro che il loro Sindacato, aderente alla Confederazione delle Corporazioni sindacali nazionali, presenterà per l'esame e per l'approvazione, alla parte industriale.

Nella scorsa primavera il Sindacato, dopo laboriose trattative era riuscito a far accettare dagli industriali un patto di lavoro che teneva conto delle mutate condizioni. Ma tale patto aveva la durata soltanto fino al 30 settembre corrente e perciò occorreva preparare il nuovo testo da presentare agli industriali. Al comizio il segretario Barbero, aiuto lettura degli articoli del nuovo concordato.

Dopo breve discussione e qualche delucidazione su taluni articoli, 28 operai presenti al comizio diedero la loro approvazione unanime al progetto di concordato di lavoro. Parlarono quindi, riscuotendo molti applausi, il signor Vollolina, che si intrattenne sulle particolari condizioni di lavoro degli operai doloieri, ed il Console nazionale, che fece un'illustrazione dei postulati del Sindacalismo fascista.

Disgrazie

Nel proprio stabilimento di Candiano, l'industriale Vincenzo Burzio, di 42 anni, è caduto sopra alcune tavole e si è fratturato la gamba destra. E' stato trasportato a Torino dalla Croce Verde e ricoverato al San Giovanni. Il dottor Pinardi che gli prestò le cure del caso, lo ha giudicato guaribile in quattro mesi.

— Il bambino Giuseppe Turello, di anni 7, giocando a correre nel cortile di via Cortemilia, 310, dove abita, si fece cadere addosso il battente di una porta spingendolo al muro, e riportò la frattura di una gamba. Il dottor Pinardi del San Giovanni lo dichiarò guaribile in 70 giorni.

— Lo stesso sanitario medico Iole Serafino Vercellino, di anni 17, abitante in via della Pronda, 066, decoratore, il quale, mentre si trovava sul lavoro, era caduto da una scala. Gli vennero riscontrate gravi contusioni al l'addome e ad una coscia, per cui fu ricoverato con prognosi riservata.

— Vincenzo De Cesare, negoziante, è stato ricoverato all'Ospedale Martini, per la frattura complicata del braccio destro, e dal dott. Roccavilla giudicato guaribile in 40 giorni. Egli era caduto da una scala, nel proprio magazzino di legnami e carbone, in via Santa Chiara, 50, ed aveva riportato la suddetta lesione.

— In corso Principi d'Acaia, l'automobile n. 63-1898 investiva un ciclista, tale Fedele Golbi, di 16 anni, fattorino, dimorante in via Volterra, 18, il quale cadendo riportava contusioni ed abrasioni guaribili in otto giorni. E' stato medicato all'Ospedale Martini dal dottor Roccavilla.

— L'operaio Maria Parigi di 14 anni, dimorante in corso Vigevano, 30, nello stabilimento Allemandi di via Plossasco, mentre lavorava presso una macchina in moto, si lasciò cogliere il pollice della mano destra fra gli ingranaggi, che gli fu schiacciato. Medicato all'infermeria Martini dal dottor Mesino, fu giudicato guaribile in 25 giorni.

Sulla sorte del bagnante di Savona

Sulla scomparsa del bagnante che da Savona si era allontanato su una imbarcazione, senza più fare ritorno, ci si comunicano le seguenti notizie. Il giovane in questione è il signor Ernesto Garino, di Torino, residente in via Bi

ULTIME NOTIZIE

Corfù e Fiume

Una Nota della Reuter

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 10, notte.

«Less said soonor mended» dice un proverbio inglese «meno se ne parla e più presto si accomoda». Ma il vecchio e saggio consiglio non è stato seguito neanche dai giornali nei riguardi della controversia con la Grecia, benchè la decisione della Conferenza degli ambasciatori e l'immediata ubbidienza di Atene facciano ormai emergere un accomodamento. Tuttavia si ragionano su e interpretano l'avvenuto in conformità delle loro predilezioni. Uno dice che la Lega ha ceduto e si è castrata definitivamente, l'altro sostiene che la Conferenza degli ambasciatori ha fatto indirettamente di cappello alla Lega, un terzo giudica che l'originale *ultimatum* italiano ha ottenuto il crisma dalle Potenze, un quarto crede che le Potenze hanno trasformato il carattere dell'azione italiana conferendole un aspetto collettivo e però appianando molte cose. Queste sono questioni di lana caprina e non vale la pena di giocarci dentro. L'importante è che la Grecia paghi il fio della perfida strage avvenuta in territorio suo. La discussione sulla forma, per diritto e per traverso, hanno portato a questo e lasciato indietro certi problemi assai più importanti. Ci sofferniamo sopra uno solo. Siccome non c'è fuoco senza che ci sia del fumo, alcuni giornali avanzano, pure col solito riguardo, il timore che circa l'evacuazione di Corfù esista una seria discrepanza fra la volontà della Conferenza degli ambasciatori, così come sarebbe stata trasfusa nella nota alla Grecia, e alcune dichiarazioni successive emerse da Roma. In poche parole, lo stesso riguardoso deferenza con cui si contemplarono i buoni propositi di Poincaré nella Ruhr viene applicato nel nuovo caso. Ciò è accompagnato dalle solite profferte di buon affidamento e da parole cordiali verso l'Italia.

D'altra parte il *Manchester Guardian*, che non è certo italofilo nostro, proclama che, di fronte alle ripetute dichiarazioni ufficiali e ufficiose di Roma «non vi è ragione di nutrire sospetti sul Governo italiano. Non si addice ad un amico pensare la peggio di un uomo o di un Governo e se noi abbiamo differito dal Governo italiano sopra questioni importanti lo abbiamo fatto da amici». Crediamo pertanto che siano sulla buona via alcuni organi i quali trattano come ormai praticamente superata la crisi di Corfù. In realtà questa può dirsi, ad onta di qualche dubitazione, la tendenza generale. Essa si estrinseca anche nell'augurio che le relazioni fra Londra e Roma possano tirare innanzi come se non fosse accaduto niente. Certo l'Inghilterra d'oggi ama e rispetta l'Italia mille volte di più che non ami e rispetti la Grecia di Gonatas. Al tempo stesso anche lei dimostra di amare enormemente più se stessa che tutti gli altri. A questo sta provvedendo con certi suoi discorsi nel Galles anche Lloyd George.

Una strana cosa è stata telegrafata da Ginevra al *Times*. Si è riscontrato colà, secondo l'informatore, che è realmente necessaria una collaborazione anglo-francese per ottenere la pace e un po' d'ordine in Europa. Questo significa molte cose. A compir l'opera alcuni fogli della sera pubblicano una informazione autorevole secondo cui Londra e Parigi stanno rappacificandosi sul tema delle riparazioni con tutto quello che ciò comporta. Da un lato l'intransigenza dell'ultimo discorso di Poincaré farebbe pensare all'impossibilità di un riavvicinamento simile, dall'altro l'imminenza della cessazione forzata della resistenza passiva nella Ruhr sarebbe per allentare un grande elemento politico immediato nel vecchio dissenso. Per ognuno che sia infarinato di politica estera tutto ciò è eloquente: anche se non si tratta per ora che di momentanei accordi di confusione. Un rilievo comune è che superata la crisi di Corfù rimane da risolvere quella di Fiume. Le aspettazioni prevalenti sono che le cose si accomoderanno anche su questo terreno, tutto è vero che il nostro cambio migliora continuamente.

Sinora l'*Agenzia Reuter* emana un comunicato ufficioso della Jugoslavia che riferisce quanto segue: «Il Governo di Belgrado non si trova in grado di aderire alla proposta italiana che Porto Baros e il Delta dovrebbero bensì passare sotto la sovranità jugoslava ma rimanere indissolubilmente legati alla città di Fiume per 99 anni particolarmente in vista del fatto che il trattato di Rapallo riconosce in definitiva il carattere italiano di Fiume. Nei circoli jugoslavi si mette in vedute che Porto Baros fu definitivamente assegnato nel trattato di Rapallo e da lettera successiva del conte Sforza il quale assegnava definitivamente alla Jugoslavia i molli in cemento. Si aggiunge che il Governo di Belgrado ha chiesto al Governo italiano di estendere la data della sentenza dell'arbitrato italiano oltre il 15 settembre per dare modo di presentare i negoziati e se necessario di deferire tutta la questione all'arbitrato della Svizzera».

La Conferenza degli Ambasciatori

Parigi, 10 notte

La Conferenza degli ambasciatori, riunitasi oggi per prendere visione delle risposte di Atene e di Ginevra, è convocata di nuovo domani.

Sette cacciatorpediniere naufragate per recare aiuto ad un piroscafo

Trenta vittime?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 10, notte.

Nel canale di Santa Barbara, sulla costa americana del Pacifico, sette cacciatorpediniere ieri sera sono andate sugli scogli, dove sono naufragate. Esse stavano accorrendo in aiuto ad un piroscafo americano, di Cuba, di trentila tonnellate, il quale era in pericolo nella nebbia. I sette distroyers navigavano in fila indiata. Non si sa bene per quale ragione essi, ad un tratto, si trovarono quasi sventrati sulle scogliere della costa, dove le loro carene rimasero in fila ad intervalli di 200 metri l'una dall'altra. Fra i 700 marinai che si trovavano a bordo, la massima parte riuscì a raggiungere a nuoto la riva. Pare che si siano perduti 30 marinai. Tutti i passeggeri del Cuba accorsero da parte loro a salvarsi, ma il numero è perduto. La spiegazione di questo disastro non è che la marea alta del terremoto che si produsse in Giappone si stava ripercotendo in quel momento sulle coste americane del Pacifico.

Epilogo del dramma al "Savoy Hôtel,,

Madame Fahmi davanti ai giurati

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 10, notte.

Quando l'attempatella moglie europea di un giovane pseudo principe egiziano con 60 mila sterline di rendita dorme ponendosi una rivoltella carica sul comodino e il marito dall'altra parte fa altrettanto, benchè la sposalizio sia avvenuto pochi mesi prima, le cose incominciano a farsi interessanti. Quando poi nella notte londinese del 10 luglio, mentre si scatenò il più furibondo temporale che l'Inghilterra ricordi, la pseudo principessa, in un corridoio del *Savoy Hôtel*, mette tre pallottole nel cranio del marito, il processo che ne segue si delinea eccezionalmente appassionante. Londra oggi tiene appunto fissi gli occhi su questo processo esotico, che s'inizia stamane alle Assise con la immancabile affluenza della solita folla morbosa in buona parte femminile ed elegante. Abbiamo accennato sommariamente al delitto. Eccovi ora i particolari.

Il figlio del "re del cotone,,

Il suo sposalizio e la sua morte

Ali Kamel Fahmy bey, ossia l'ucciso, era figliuolo di un arcimilionario egiziano che coltivava cotone. Suo padre, in verità, era chiamato al Cairo il re del cotone. Ali Kamel ereditò qualche anno addietro una fortuna colossale e la pleiade dei suoi adulatori prese a tributargli con tutta serietà il titolo di principe. Egli venne in Europa e si diede alla pazza gioia in diverse capitali, specialmente a Parigi, essendo riuscito, a quanto pare, a farsi considerare di cittadinanza mezza francese, tanto che gli avrebbero dato un posticino onorario alla Legazione francese al Cairo. A Parigi Ali Kamel, l'inverno scorso, incontrò una signora divorziata sui 35 anni a nome Margherita Laurent e se ne invaghì alla follia. Egli aveva solo 22 anni e certamente la leggiadra signora era in cerca qual senso più navigata e cauta di lui. L'asilo fu che essa si fece regolarmente sposare.

La trafila dei precedenti e delle peripezie seguenti sia emergendo dal processo. Il matrimonio terminò qui a Londra, la notte del 10 luglio, quando al *Savoy Hôtel*, dove la coppia aveva preso residenza per goderai la *season* londinese, il marito aprì inferno fra tuoni e lampi le trasportavano ad un vicino ospedale.

Madama Fahmy fu arrestata sull'istante e, con suo grande stupore, i giudici di istruttoria la rinviarono pure a processo. Nell'aula del dibattimento si stipavano due Collegi di avvocati, fra cui figureranno le illustrazioni del Foro penale londinese. Le migliaia di sterline per i loro onorari non mancano certo alla parte civile, e sembra esistere anche molte nella parte sotto accusa di omicidio. Sono venuti anche procuratori e avvocati egiziani da Alessandria e dal Cairo. A far parte della giuria sono state scelte anche due donne. L'imputata prese posto alla sbarra appoggiandosi ad una infermiera. Essa vestiva gramaglie di taglio elegantissimo ed era coperta da un pallore mortale. A tutta prima non rispose verbo quando le venne letto l'atto di accusa. Alla fine di una seconda lettura Madame Fahmy ed alla voce replicò in francese: «Non colpabile», abbandonandosi semi-svenuta sulla panca.

In conformità della procedura inglese, si levò subito il procuratore del Re, per l'esposizione dei fatti in guisa inquisitoriale. Ecco quanto ha narrato:

Il procuratore del re narra i fatti

«Il ventiduenne Ali Kamel Fahmy bey era un uomo di considerevole ricchezza e figurava fra gli *attaches* alla Legazione francese al Cairo. Nel dicembre dell'anno scorso egli sposò Madame Fahmy, che aveva molti anni più di lui. Si erano incontrati a Parigi nel maggio precedente e vi avevano via via vissuto insieme. Poco prima delle nozze la signora si convertì all'islamismo e vi fu un matrimonio tanto civile quanto religioso. Fahmy bey e la moglie vissero per qualche tempo al Cairo, in un magnifico palazzo, ma non furono molto felici e di frequente venivano a liti per inezie. I loro caratteri parevano incompatibili. Si credeva che Fahmy bey amasse la vita quieta e ritirata, mentre la moglie aveva la passione della vita gaia. Essa dai primi giorni del matrimonio in poi teneva sempre a portata di mano una rivoltella, non si sa bene se per proteggere le sue splendide gemme, oppure per altri motivi. Anche il marito non abbandonava mai la rivoltella. Ai primi di luglio la coppia giunse a Londra, dove aveva preso in un appartamento di lusso al *Savoy Hotel*. Il 9 di luglio scoppiò un diverbio nei riguardi di una operazione che doveva essere fatta alla signora. Questa voleva andare a Parigi, mentre il marito preferiva un chirurgo londinese. Nessuno dei due su questo punto voleva cedere. La loro costante abitudine di altercarsi, a tavola si rinnovellò. Durante l'ultima cena un cameriere udì la signora mormorare in francese al marito: «Finiscila, o il rompo una bottiglia sulla testa». Poco di poi il direttore d'orchestra chiese a Madame Fahmy se desiderasse che fosse suonato il suo pezzo preferito. Essa rispose: «Non voglio musica stasera. Sfido marito ha minacciato di ammazzarmi durante la notte».

La tragica scena

Più tardi nell'appartamento la lite si fece brutale. Entrambi richiamarono l'attenzione del cameriere di servizio per certe livide che portavano in volto. Immediatamente il cameriere stesso udiva tre detonazioni nel corridoio e accorrendo vedeva Madame Fahmy nell'atto di lasciar cadere una rivoltella. Fahmy Bei giaceva sul pavimento grondante sangue dal capo. La moglie si curvò sul disgraziato balbettando velocemente in francese qualche parola. Salì il direttore dell'albergo e chiese all'assassina perchè mai avesse commesso quella terribile cosa. «Oh monsieur, — rispose la sciagurata, — eravamo sposi da soli 6 mesi, ma ogni giorno per me era stato di martirio. Ho sofferto da non si dire». Poi scoppiò in pianto esclamando: «Ho perduto la testa, ho perduto la testa!».

Interrogata poscia dal tribunale di istruttoria, Madama Fahmy disse che, in seguito a un litigio, il marito si era scagliato minacciosamente verso di lei. Essa aveva impugnato la rivoltella sparando alcuni colpi fuori dalla finestra per incutergli paura. Siccome egli avanzava ancora, la moglie puntò l'arma contro di lui e lese gravemente volle il grilletto senza sapere bene quel che faceva. Il procuratore del Re terminò dichiarando che, per confessione sua, madame Fahmy è colpevole di omicidio.

Il segretario di Fahmi Bei narra una "commedia,,

E' stato escusso subito dopo un teste importante, Said Enani, segretario del defunto. La coppia, secondo lui, era stata abbastanza felice nei primi giorni del matrimonio. Madama a Parigi soggiornava in un appartamento suo proprio. Incominciarono a vivere insieme più tardi a Deauville. Prima di ereditare l'immenso patrimonio del padre, Fahmy Bei godeva un assegno di conto sterline al mese. Il segretario sentì di dissuaderlo dallo sposare quella donna. Egli era un uomo piuttosto nervoso e timido. Frequentava tuttavia le donne ed era stato intimo con molte. Aveva, fra l'altra, avuto una amante italiana a nome Rosini. Il segretario negò che costei lo avesse lasciato in seguito ai modi brutali del giovane. Il teste ha quindi ammesso che era molto difficile a convincere la futura madama Fahmy di andare in Egitto. Essa odiava. Fahmy Bei allora combinò una ghermitella fingendosi ammalatissimo. Egli le scrisse lettere dello stesso stile delle «Mille e una notte». In una di queste diceva: «Martirizzerisce della mia vita... io ti vedo circondata da una aureola, vedo il tuo capo sormontato da una corona che tengo pronta in Egitto per te, è una corona che ti metterò sul capo quando arriverai in questo divino paese del mio antenati». La commedia della malattia venne stemperata in una serie di telegrammi straziani in parte dettati dal segretario.

«Dunque voi tendevate una trafila di menzogne a quella infelice?» — ha interrogato a questo punto un avvocato della difesa.

«No, non mentiva affatto — ha risposto il segretario — io non facevo che seguire le istruzioni del mio padrone». Proseguendo, egli racconta che Fahmy Bei nel suo palazzo al Cairo teneva un valletto negro, che la signora non poteva soffrire. Pure il marito non voleva allontanarlo. Il negro montava la guardia all'uscio della camera da letto della signora. Quest'ultima, appena arrivata, fiutò la situazione e prese un biglietto per tornare subito a Parigi. Non si sa come Fahmy Bei la persuase e la costrinse a rimanere.

Qui un avvocato della difesa rivolge al segretario varie domande eloquenti, ottenendone però risposte evasive. «Non ricordo», — chiuse egli. — se Fahmy Bei una volta a colazione sul suo yacht schiaffeggiò la signora? Non le disse allora che se essa non scendeva subito a terra, ve l'avrebbe mandata a calci e non finì essa per rinchiudersi nella sua cabina chiedendo soccorso ad estranei con un biglietto?».

Il difensore legge poi una lettera scritta da Fahmy Bei. In coda vi era inclusa questa frase: «Verso le donne bisogna agire con energia ed essere severi». L'avvocato quindi racconta che Fahmy Bei, appena giunto a Londra minacciò di gettare la moglie nel Tamigi e che la mattina del 9 luglio le gridò di andare al diavolo, aggiungendo che entro 24 ore sarebbe morta.

Perchè la "promessa sposa,, si fece musulmana

Dal segretario sono state cavate varie informazioni curiose. Il mobilio del palazzo del Cairo rimase a nuovo in attesa della sposa cosa oltre mezzo milione di franchi. A tutta prima madama Fahmy era giunta insieme con una sorella e una cameriera. Parve entusiasta quando Fahmy Bei le mostrò il suo palazzo, le sue automobili e l'yacht di piacere e via dicendo. Il giovane, secondo il segretario, non aveva però grande voglia di sposarla. Preferiva piuttosto combinare con lei e fu essa che suscitò l'idea del matrimonio. La minaccia di ripartire fu immediatamente riconnessa a questa questione. Si stipulò alla fine un contratto di nozze. La signora volle stabilirvi bene che essa non si impegnava affatto a vestire all'europea e che si riservava il diritto di divorziare. Inoltre, la signora impegnò Fahmy Bei ad assegnarle una dotazione di 5 mila sterline, due mila delle quali le furono versate subito. L'eventuale richiesta di divorzio avrebbe dovuto essere deferita ad un arbitrato. Giunta, all'ultimo istante, Fahmy Bei si fece mentire avrebbe dovuto pagare alla signora 5 mila sterline per consolarla delle mancate nozze. La signora acconsentì a convertirsi all'islamismo, perchè la madre di Fahmy Bei aveva lasciato una grossa eredità condizionata però al fatto del suo matrimonio con una musulmana.

Una prima scena violentissima fra i novelli sposi avvenne il 21 gennaio, dopo la quale Fahmy Bey avrebbe giurato sul Corano di uccidere la moglie. Qualche giorno dopo la presa seco sul suo yacht, che risalì il Nilo fino a Luxor, recando a bordo soltanto domestici negri. Il bello è che lo sposalizio religioso non era ancora avvenuto! Ai primi di febbraio, quando si stabilì in celebrarlo, la signora mancava di certe carte indispensabili ed il marito si infuriò più che mai. Compiutesi alfine le nozze religiose, madama Fahmy si accorse che, mentre essa non poteva divorziare dal marito se non con difficoltà, egli poteva divorziare da lei da un momento all'altro pigliandosi tutte le nuove mogli che voleva. Un grande di lettere di Fahmy bey, scritta alla fine di febbraio, si esprimeva come segue: «Adesso sto tenendo bene mia moglie. Le insegnerò io a rispettare la mia volontà. Fratanto conduciamo la solita vita: l'opera, il teatro, luigi, insulti e perversità».

Anche una visita a... Totankamen!

In un'altra lettera Fahmy bey descriveva una visita alla tomba di Tutankamen. Era una lettera indirizzata ad un amico buontempone di Parigi e descriveva le meraviglie del sepolcreto faraonico; quindi soggiungeva: «Senonchè ci litigammo tutto il tempo, le le mostrai che sapevo aprire con energia, con tutta l'energia che ci vuole con le donne. Servitmi adunque e indissolti le belle donne che sono in voga così. Se vedi ..... dille che il mio cuore, la mia anima e i miei sentimenti stanno ai suoi piedi».

Alla fine dell'udienza un avvocato difensore presentò alla Corte una caricatura a colori ritagliata da un foglio umoristico del Cairo, il disegno s'intitola: «La luce, l'ombra e l'ombra dell'ombra». La luce è rappresentata da Fahmy bey, l'ombra dal segretario. La dicitura descrive il segretario come il genio malefico di Fahmy bey. L'avvocato sorgiunge che in Egitto era nota l'associazione tra Fahmy bey e il suo segretario. Quest'ultimo per altro ha negato l'esistenza.

La seconda udienza è fissata per domani.

Treno merci che devia presso Savona

Il capo conduttore morto

Savona, 10, notte

Stamane il treno merci 6251, che parte da Savona (Letimbro) alle 3.35, giunto verso le 5 in prossimità della stazione di Varigotti, per cause non ancora conosciute, deviava. Due vetture, il bagagliaio ed un vagone merci ribaltavano e si sfasciavano. Si ha a lamentare una vittima, rimasta schiacciata fra le parti del bagagliaio, nella persona del conduttore-capo Vernè Agostino, di anni 47, nativo di None (Torino). Il poveretto lascia la moglie e quattro figli i quali si trovano in materiale sono rilevanti.

L'amministrazione comunale di Piacenza rassegna le dimissioni

Piacenza 10, sera.

In seguito all'aggregazione dei comuni contermini di Sant'Antonio a Trebbia, Mortizzano e San Lazzaro Alberoni e per far posto agli eletti di capoluogo il locale Consiglio comunale di Piacenza si è dimesso in massa. Sarà nominato un commissario prefettizio. Si crede che le elezioni avranno luogo nel novembre prossimo.

Lotta a colpi di rivoltella

tra comunisti italiani e polizia a Parigi

Altri arresti per l'uccisione dei fascisti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 10 notte.

Il commissario del quartiere di Santa Margherita, a cui è affidato l'incarico di rivedere gli elettori del fascista Bielloss Lamberdi, ha compiuto la notte scorsa una retata di comunisti italiani abitanti nel sobborgo di Sant'Antonio. Il funzionario ha proceduto a 25 arresti. Gli arrestati furono tutti accompagnati al posto centrale del distretto, dove sono stati oggi interrogati. Sei degli arrestati sono stati trattenuti per porto d'arma proibita, per documenti non in regola, ecc. Parecchi altri furono trattenuti e saranno nuovamente interrogati domani. Si è stabilito che diversi di essi avevano la sera dell'omicidio pranzato in un ristorante del sobborgo di Sant'Antonio, all'uscita dal quale il Lombardi è stato mortalmente ferito. Tutti si difendono dall'avere partecipato alla aggressione e tentano di essere riaccompagnati alla frontiera italiana, esprimono il desiderio, in caso di espulsione, di essere diretti alla frontiera belga. Le perquisizioni operate ai rispettivi domicili hanno portato al sequestro soltanto di qualche coltello e le lettere che gli arrestati scambiavano con parenti ed amici in Italia.

Questa sera poi un altro funzionario, seguito da un certo numero di agenti, fece una sorpresa in un bar della Villette. Alcuni dei frequentatori tentarono di fuggire, facendo uso delle rivoltelle. Il rumore delle detonazioni fece accorrere altri agenti dalle vicinanze, che alla loro volta fecero uso delle armi. Uno dei ricercati rimase ferito, ma soccorso dai compagni potè eclissarsi. Finalmente la polizia riuscì ad avere il sopravvento ed arrestò una ventina di persone che vennero accompagnate al Commissariato. Quasi tutti sono stranieri e in maggior parte italiani. Il commissario Gaullier crede che l'uccisore del Lombardi si trovasse fra gli individui del bar. E stato proceduto al fermo anche del proprietario del ristorante italiano, dove il Lombardi pranzò.

Il giudice istruttore incaricato dell'inchiesta sull'omicidio dell'altro fascista, Gino Ieria, ha udito vari testimoni, le cui dichiarazioni non hanno però permesso di stabilire l'identità dell'autore del delitto. D'altra parte lo stesso giudice istruttore ha interrogato due italiani, Rodolfo Maggiolato e Mario Paramonte, sospetti di avere partecipato all'aggressione contro il fascista Gaetano Trevigato, che fu colpito da una coltellata in seguito ad una disputa avvenuta all'entrata della stazione della ferrovia metropolitana di Gilchy. Il Trevigato dice di aver riconosciuto nel Maggiolato e nel Paramonte i suoi aggressori. I due asseriscono di avere assistito alla lite, ma negano di avervi preso parte.

Mussolini partito per Roma

Milano, 10, notte.

Il Presidente del Consiglio dopo la cerimonia svoltasi in Prefettura ha fatto ritorno in automobile alla sua abitazione in Foro Bonaparte n. 38, per la colazione. Quivi si è trattenuto buona parte del pomeriggio. Solo alle 17 si è recato all'Hotel Milan, dove ha preso visione degli affari di Stato che gli furono sottoposti dai suoi segretari, ed è partito alcuni col direttissimo di Sarzana alla volta di Roma.

Nella mattinata, a Palazzo Monforte, è stato consegnato al Presidente del Consiglio l'album contenente sessantamila firme di cittadini, ciascuno dei quali ha concorso all'offerta di raccoltura fondi da spendere a favore delle terre meridionali.

I funerali di Ugo Sivocci

Monza, 10 notte

La salma di Ugo Sivocci, l'ardimentoso capo-equipe dell'Alfa-Romeo, è stata oggetto ieri ed oggi di una dimostrazione di compianto da parte degli amici, degli sportivi e delle autorità. Il registro collocato nell'atrio della camera mortuaria si è ricoperto rapidamente di centinaia di firme. Una visita singolare è stata quella di Salamano, il trionfatore del Gran Premio d'Europa, e di Bordino, commentata con simpatia dai contadini dell'estinto e dai dirigenti della «Sias». Ai funerali hanno partecipato tutti i campioni e le autorità.

Il giudice istruttore incaricato dell'inchiesta sull'omicidio dell'altro fascista, Gino Ieria, ha udito vari testimoni, le cui dichiarazioni non hanno però permesso di stabilire l'identità dell'autore del delitto. D'altra parte lo stesso giudice istruttore ha interrogato due italiani, Rodolfo Maggiolato e Mario Paramonte, sospetti di avere partecipato all'aggressione contro il fascista Gaetano Trevigato, che fu colpito da una coltellata in seguito ad una disputa avvenuta all'entrata della stazione della ferrovia metropolitana di Gilchy. Il Trevigato dice di aver riconosciuto nel Maggiolato e nel Paramonte i suoi aggressori. I due asseriscono di avere assistito alla lite, ma negano di avervi preso parte.

Un originale discorso di Tirabuschi sui vittoriosi di Monza

Milano, 10, notte.

Al banchetto di stamane, offerto dall'Associazione dei giornalisti, dopo vari discorsi ha parlato Tirabuschi, il famoso auditore della Marina. Curioso, spregiudicato, bonariamente arguto, sostenitore delle... bestialità che si lasciava sfuggire, egli ha avuto il coraggio di offermare che «Bordino, Nazzaro e Salamano non hanno poi tanto merito se sono dei grandi corridori: montano delle buone macchine ed hanno il fegato a posto perchè sono italiani. Con tutto questo ci vuole poco ad essere dei buoni corridori». L'uscita è stata salutata da grandi applausi. Più indovinata ancora la conclusione: «Ricordiamo i nostri morti col cuore più che colle parole, e, bando alla tristezza! Non diciamo noi che i nostri successi li abbiamo ottenuti con fatica e con sforzo. Noi italiani, ci divertiamo combattendo, deliziamo ridendo e orientiamo sorridendo». Hanno chiuso la serie dei discorsi l'avv. Silena Fabbri, il sig. De Ruddere, per i giornalisti belgi, ed il collega Landò Ferretti.

Donna travolta da un'automobile

proveniente dal circuito

Novara, 10 notte

Stasera certa Brocchi Maria Maddalena, di anni 21, da Granozzo, usciva di salire, a Porta Torino, sopra un carretto condotto da certo Olivero di Vinzaglio, allo scopo di abbreviare il percorso per ritornare a casa sua. Giunta al punto dove la strada devia per Lumellogno, la Brocchi domandò di scendere dal carro, che in tale momento, sopraggiungeva infatti un'automobile diretta a Torino, di proprietà del cav. Giuseppe Scarlatti di Torino, che guidava lo meccanico e che proveniva dal circuito di Monza. Mentre la Brocchi attraversava la strada venne investita dall'automobile che la gettava violentemente a terra. Una ruota della stessa automobile le portava all'ospedale ove si trova in condizioni disperate.

Una disgrazia automobilistica

Due morti e cinque feriti

Parma, 10, sera

Ieri mattina una automobile bolognese, che si recava al circuito di Monza, mentre usciva dal ponte sull'Enza, sbandando violentemente precipitava nel terreno sottostante. Sono rimasti morti il meccanico della macchina, Mario Mazzotti, di Bologna, e Adolfo Medena di Roma. Sono rimasti feriti gravemente Isolo Bosi, Ferruccio Nalgi, e certo Parmigiani, cameriere da Firenze; e feriti leggermente sono rimasti certo Gualtiero Cacciani e il meccanico Mario Rosi.

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Ximeniana comunica:

Pressione barometrica ore 9: 758.
Temperatura massima del giorno: + 27,4
Temp. minima della notte dalle ore 9: + 10

* * *

La giornata di ieri: cielo costantemente sereno. Temperatura buona.

BORSE

BORSA DI TORINO

Titoli quotati ufficialmente:

Rendita Italiana 3,50 % cont. 77,85 B.; fc. 77,92 ½ n. — Consolidato 5 % cont. 88,40-88,07,5, 88,40; fc. 88,50-88,32 ½, 88,50 ½ n. — Buoni settennali, cont. 99,90 più 1ct. — Banca d'Italia fc. 1720-1725, 1725 — Banca Commerciale fc. 938-935 ½, 935 ½ — Credito Italiano fc. 787, 785 n. — Ferrovie Mediterranee fc. 330 ½ n. — Ferrovie Meridionali fc. 295 n. — Bastogi fc. 103 n. — Elettricità A. I. fc. 398 n. — Rio fc. 830 fc. 125 n. — Terni fc. 508-502, 501 — Nebiolo fc. 650 n. — Tedeschi fc. 108-104, 107 ½ — Fiat fc. 502 ½-503 n. — Snia Viscosa fc. 210-218, 218 — Pacchetti fc. 122 n. — Pirelliana fc. 155 — Colonificio Varzi ex Lanzo fc. 210 n. — Beni stabili fc. 520 n.

Titoli non quotati ufficialmente:

Ansaldo fc. 19 ½-19, 19 ½ — Ilva fc. 11,00 n. — Elba fc. 72 n. — Metalli fc. 156 ½ — Schiapparelli fc. 135-132, 135 — Acciai fc. 10,50 n. — Montecatini fc. 210 ½ n. — Fiat v. fc. 155 n. — Id. nuovo fc. 146 n.

Cambi: Parigi 128,35-128,15, 128,25 — Svizzera 442 n. — Londra 105,30-103,75, 103,80 — Belgio 103,75 — Germania 0,50 (per milione) — New York 22,92 ½.

BORSA DI MILANO; 10 Settembre. — Rendita Italiana 3,50 % 77,15 — Consolidato 5 % 87,10 — Banca d'Italia 1725 — Banca Commerciale 931 — Credito Italiano 783 — Banco di Roma 98,25 — Ferrovie Mediterraneo 330 — Ferrovie Meridionali 304 — Rubattino 361 — Libera Triestina 497 — Ansa 245,50 — Terni 504 — Meccaniche Alumi e Silvestri 104 — Breda 93 — Ansaldo 19,50 — Montecatini 202,50 — Acc. Metallurgica Italiana 152 — Fiat 700 — Isotta Fr. 575 — Ilva 11,50 — Cascami seta 782 — Linificio Canapificio Nazionale 657 — Linificio Rossi 950 — Colonificio Cantoni 1035 — Colonificio Veneziano 140 — Colonificio Meridionale 52 — Rossari Varzi 400 — Pirelli 915 — Industrie Zuccheri 926 — Raffineria Lig.-Lomb. 575 — Distillerie Italiane 163 — Metal. Alta Italia 361 — Elettrica 525 — Gulinelli 127 — Edison 517 — Società Adriatica di Elettricità 425 — Marconi 258 — Vizzola 956 — Conti 316 — Negri 177 — Ligure Toscana di Elettricità 218 — Esercizi Elettrici 75,50 — Esercizi Italo-Americana 678 — Costruzioni Venete 185 — Beni stabili 560.

Cambi: Francia 128 — Svizzera 441,50 — Londra 103,85 — New York 22,90 — Berlino 0,60,60,3 — Vienna 0,032,5 — Praga 67,75 — Spagna 302,50 — Budapest 0,12 ½.

BORSA DI GENOVA, 10 settembre. — Rendita Italiana 3,50 % 77,62 — Consolidato 5 % 88,37 — Banco d'Italia 1729 — Banco Commerciale 934 — Credito Italiano 783 — Banco di Roma 98 — Ferrovie Meridionali 304 — Ferrovie Mediterranee 323,50 — Rubattino 365 — Salonido 215 — Libera Triestina 498 — Cosulich 300 — Snia 246 — Terni 501 — Ansaldo 19,50 — Ilva 12,50 — Ilva 11,75 — Fiat 695,50 — Perrière Voltri 810 — Metalli 155 — Italo 10 — Ligure Toscana di Elettricità 218 — Ariadna 455 — Raffineria Lig.-Tosc. 577 — Industria Zuccheri 903 — Società romana zuccheri 78,75 — Chatillon 491,50 — Molini Alta Italia 361 — Semolleria 910 — Cotonificio Meridionale 52 — Silos 201 — Acciai 10,40.

Cambi: Francia 128,50 — Londra 103,70. — Svizzera 442 — New York 22,90 — Spagna 307 — Belgio 0,00,00,0,35.

BORSA DI ROMA, 10 settembre. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 77,00 — Id. fine mese 77,50 — Consolidato 5 % cont. 88,25 — Id. fine mese 88,31 — Banca d'Italia 1725 — Banca Commerciale 930 — Credito Italiano 785 — Banco di Roma 97 — Credito Marittimo 101 — Fondiario Italiano 500 — Imprese fondiarie 142,50 — Immobiliari 304 — Beni stabili 360,50 — Popoli Unici 330 — Meridionali 400 — Rubattino 360 — Trani 120 — Cosulich 305 — Snia 218 — Libera Triestina 498,50 — Terni 501 — Ansaldo 19,25 — Metallurgica Italiana 150 — Ilva 11,50 — Antimonio 75 — Mandrioni 241 — Elba 72 — Fiat 696 — Monte Amiata 130 — Acqua Marcia 1750 — Condotte di acqua 380 — Gas 672 — Riscaldamento 540 — Marconi 230 — Elettrochimica 11 — Acido 237 — Erbiania 405 — Romana Zuccheri 58 — Pantanella 150 — Colonierie Meridionali 71,50 — Forze Idrauliche 361.

BORSE ESTERE

Parigi, 10 (Ufficiosa). — Rendita francese 3 % perpetua 57,85 — Id. id. 3 % ammort. antica 66,50 — Id. id. 3 % ammort. nuova 74,65 — Prestito francese 5 % 1915, 62,30 — Id. id. 4 % 1918 Lib. 84,50 — Id. id. 1920, Lib. 81,50 — Id. id. 1920 Lib. 88,60 — Tunisine 309,25 — Rendita Argentina 1909, 935 — Id. id. 1909, 94 — Id. Brusse 4 % 1901,50 — Id. argentina 6 % ouotazia 229,50 — Id. spagnuola estera 4 % 209 — Id. italiana 3,50 % 66 — Id. norvegiese nuova 90,50 — Id. russa 5 % 1906, 27 — Id. 4 % 1909 — Id. 3 % 29 — Id. serbe 4 % 63 — Id. turca 60 — Banca di Francia 7160 — Banca di Parigi 1532 — Credito Fondiario 1328 — Credit Lyonnais 1696 — Banca Ottomana 718 — Banca Commerciale Italiana 507 — Banco Roma 69 — Mariopolitana 503 — Aziori Suez 3600 — Thomson 831 — Obbligazioni ammortizz. 122 — Rio Tinto 963 — Schneiders 1549 — Rendita 5 % 1903, 396 — Id. Prestiti 125. — Portoghesi 1 % 19,50 — Chartered 37,75 — De Beers 1000 — Ferrovia Deep 66 — Goldd 251 — Rioli Fields 81,50 — Randfontein 87,75 — Rand Mines 223.

Cambi: Italia 78,10 — Londra 80,75,5 — New York 17,85,5 — Svizzera 330,25 — Spagna 223 — Belgio 13 — Olanda 691,75 — Berlino 0,10 — Praga 13,50 — Bucarest 3,05 — Pantanarca 207,50 — Norvegia 230,75 — Svezia 478.

N. B. A partire da oggi, il marco sarà quotato a Parigi «in milioni» in luogo «in centomila», ossia per ieri 40 centesimi il milione e non 4 centesimi per centomila marchi.

Londra, 10. — Nuovo prestito francese 5 % 26,25 — Prestito francese 4 % 21 — Id. id. non liberato 21,37 — Nuovi Consolidati 53,1/8 — Egiziano unificato 73 — Rendita argentina est. nuova 70,50 — Id. italiana 3,50 % 52,50 — Id. giapponese 5 % 61,50 — Id. turco unificato 22,25 — Uruguay 3,50 % 55,50 — Venezuela 45 — Marconi 2 11/32 — Argento in verghe 31,50 — Rame cont. 63 10/0.

Cambi: Su Italia 103 — Parigi 80,15 — New York 4,60 — Argentina 39,31 — Svizzera 455,15 — Berlino 0,00,000,50 — Atene 2,50 — Romania 1,00 — Spagna 37,75 — Belgio 77,00,5 — Praga 132 — Costantinopoli 2,80.

Stato Civile di Torino

10 settembre 1923.

NASCITE 11 maschi e 7 femmine 3.

MATRIMONI: [illegible] Michele con Serra Chiorina — Costamagna Eugenio con Depardi Vittoria — Dughera Michele con Viola Maria — Fea Arnaldo con Demaria Felicita — Guarino Riccardo con Perelli Amalia — Mainero Ernanno con Cebalenti Adelina — Piovano Vincenzo con Trigina Maria — Tessitore Tommaso con Craviotto Angela — Tirano Giovanni con Borra Armanda.

MORTI: Fenoni Vincenzo fu Carlo, d'anni 58, di Torino, capo d'arte negli uffici — Bek-Peccoz Maria Adelaide, ved. 17, di Torino, aziata, corso Vittorio, 12 — Rosini Susannanda in Ruggino, ved. 87, di Cermenate, aziata via A. Avogadro, 11 — Mina Cesarina ved. Richera, ad. 55, di Savigliano, pens., via A. Vespucci, 11 — Demo Alessandro fu Paolo, ad. 46, di Castiglione T., aziato, corso Cassale, 97 — Arnaud Francesco fu Giovanni, ad. 43, di Torino, commerciante via Villafranca, 18 — Ferri Marcello fu Pietro, ad. 47, di La Maddalena, celibatario, via S. Donato, 30 — Zurlotti Cleonia Vincenza, ad. 72, di Torino, rivenditrice, via Bellezia, 22 — Gamba Giuseppe fu Secondo, ad. 61, di Sessant, carrettiere — Sicignetto Guido di Giuseppe, ad. 30, di Arignano cambrellaio — Gerra Virgilio di Ilde, ad. 21, di Narzole soldato — Arnese Domenico in Mistri, ad. 81, di

SPOSI Oro 18 K.ti e Pendoli a prezzi di vera concorrenza Compro Ore-Brillanti-Platino Cottino, via Carlo d'Appolo 2

URONEFROS BATTISTA

CURA SPECIFICA COMPLETA DEL RENE E DELLE VIE URINARIE
IL PIÙ ATTIVO SOLVENTE DELL'ACIDO URICO
E DEI CALCOLI RENALI DI OGNI SORTA
INSUPERABILE ANTISETTICO
DELL'APPARATO URINARIO, SEDATIVO DELLA VESCICA
Arresta e risolve ogni forma irritativa delle vie urinarie, calmandone immediatamente le sofferenze.
Vince tutte le forme di reumatismo, artritismo, gotta, uricemia, asistenia, fosfaturia, nonchè tutti i mali accessori derivanti da difetti distrofici.
Opuscolo gratis. Una scatola Lire 15,40 bollo compreso, per quattro scatole 1/4 a porto gratis. Dirigere le richieste all'autore Comm. G. BATTISTA - Napoli

"PICCOLI AVVISI,,

Avvisi d'indole commerciale 9

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

APPARECCHI Cinematografico Ernemann nuovo, vendo occasione, causa trasloco, Bar, discanta, Nachi, Castello, 10. 8976

BLOCCHI metri qualunque genere, Compro, vendo, cambio, occasionissime — Bar nera, Massena 56.

BOTTI, damigiane, una grande occasione. — Cinzano, via Borgaretto, 42. 8968

CAPITALISTI, vendo o affitto casa in Torino e sette poderi. — Rivoira, piazza Vittorio, 1.

CEDESI ottimo esercizio produzione cioccolateria, assaggi tipo francese 7-8 stazione settimana — Scrivere avviso 2037 P, Unione Pubblicità, Torino.

CINEMATOGRAFI, 10 piani completi, garantiti, accessori, carboni, 1a macchina, noleggio films, Rappresentanza, deposito apparecchi Ernemann. — Ci. nematografica, S. Pelagia, antonelli. 8969

FUSTI vinati 1 - 2 - 3 - 4 - 5 - 6 - 7 - 8 - 9 - 10 - 11 - 12 - 13 - 14 - 15 - 16 - 17 - 18 - 19 - 20 -

I CASI DI MALATTIA OVE IL "PROTON„ E' RIMEDIO ASSOLUTAMENTE SICURO

Alcune prove della sua efficacia

Clorosi (Anemia)

Le ragazze e le donne clorotiche hanno, col Proton, il rimedio assolutamente sicuro per guarire completamente dai loro disturbi.

Diciamo « assolutamente sicuro », basandoci non solo sui risultati ottenuti in milioni di donne mediante il Proton, ma perchè il Ferro, uno dei principali componenti del Proton, è stato riconosciuto fino dall'antichità come il vero specifico della clorosi, e come il principe dei ricostituenti.

Il Ferro contenuto nel Proton è preparato in modo speciale. Esso è ottenuto in una forma tale che può venire assimilato senza provocare alcun disturbo. Ciò è importante, poichè le clorotiche soffrono quasi sempre di disturbi gastrici.

Per ottenere un perfetto risultato, occorre che la cura del Proton venga protratta durante due mesi.

L'appetito è una delle prime manifestazioni che la cura fa del bene. Gradualmente, l'ammalata riprende le sue forze, e prova una minore sensazione di fatica durante le sue occupazioni. Le nevralgie si fanno più rare. I dolori periodici vengono diminuiti, o scompaiono del tutto.

L'ammalata viene ad acquistare migliore colorito, ciò che denota una più ricca composizione del sangue, ed una depurazione del medesimo.

La sonnolenza e la tristezza dipendenti dallo stato di decadimento dell'organismo vengono di molto diminuite, fino a scomparire completamente.

I suddetti risultati sono pure evidenti nelle donne che soffersero per il puerperio o per l'allattamento.

Sig. Dott. C. Rocchietta - Pinerolo.

Non posso fare e meno d'inviarle un fervido ringraziamento per la pronta guarigione ottenuta mediante il Proton.

Da lungo tempo soffrivo di un'ostinata anemia che mi rendeva l'esistenza un martirio.

Provai molte cure invano. Nessuna mi restituiva la salute. Finalmente, avendo letto un avviso sul giornale, comprai una boccetta di Proton.

Dopo due mesi di cura, posso dichiararmi completamente guarita. Io l'autorizzo a pubblicare questo mio scritto affinchè altri sofferenti possano seguire il mio esempio.

La mia riconoscenza non avrà mai fine.

FOSCARI FOSCA
Casello N. 6 - Villa Fontana (Bologna).

Gracilità dei bambini e degli adolescenti

Migliaia e migliaia di bambini hanno trovato la salute nel Proton. Si trattava, in generale, di bambini deboli di costituzione fino dalla nascita, oppure diventati tali in seguito a qualche malattia.

Essi erano pallidi, gracili, senza appetito, spesso malaticci. Il loro sviluppo, naturalmente, era stentato. Presero il Proton. Guarirono, ed evitarono, naturalmente, le gravi malattie alle quali il loro stato di debolezza li predestinava. Un aspetto florido e robusto, congiunto ad aumento di peso, venne a confermare la nuova condizione di salute.

È da parecchio che prescrivo il Proton ai miei infermi, con soddisfazione generale.

I bambini, i fanciulli lo prendono volentieri. Non si fanno pregare, anzi lo domandano spontaneamente. Tanti figli, pallidi, smunti, con esaurimento generale, con la cura di questo ottimo prodotto, mangiano a meraviglia; si coloriscono; riacquistano la vivacità perduta; ingrassano alquanto, resistono nei lavori scolastici, e ritornano sanissimi.

Dott. LEONARDO SPINELLI
Via Pratini, 56 - Terni

Convalescenza

Il Proton è veramente indicato nella convalescenza.

Da sè solo, il Proton è sufficiente a rialzare le forze del convalescente, ed a fargli trovare meno gravose le prime fatiche.

Anche lo stomaco più delicato tollera, senza alcun disturbo, l'ingestione del Proton.

Il Ferro, il Jodio ed il Glicerofosfato di sodio contenuti nel Proton possono venire facilmente assimilati e produrre rapidamente i loro benefici effetti di ricostituzione e di depurazione dell'organismo.

Ebbi nell'autunno del 1920 una grave epidemia di febbre tifoidea, e sottoposi i convalescenti alla cura del Proton. Posso assicurare di averne sempre ottenuti dei grandi vantaggi.

Dott. CHIAPPORI G. B.
Medico-Chirurgo - Lerma (Alessandria)

Esaurimento nervoso

Per la sua azione sul sangue e sui nervi, il Proton solleva le forze dell'ammalato. Procurando maggiore appetito, più facile digestione e maggiore utilizzazione degli alimenti, il Proton migliora la nutrizione generale.

Il Proton è particolarmente consigliato ed utile negli stati di esaurimento dipendenti da fatiche eccessive, da autointossicazione o da neuro-artritismo.

Preg. Sig. Dott. C. Rocchietta - Pinerolo.

Insieme alle migliaia di attestati di riconoscenza, aggiunga anche il mio che mi sento di esprimerle con tutta l'anima per i meravigliosi effetti portatimi dal suo ottimo Proton.

Soffrivo di esaurimento nervoso dovuto a ragioni di studio; più volte fui in procinto di abbandonare ogni cosa, sebbene prossimo alla mèta per la quale da tanti anni lotto e soffro. Un malessere generale travagliava la mia vita fisica e psichica: corsi tosto ai ripari, provando molti preparati, ma con esito negativo.

Scoraggiato, domandai al di Lei Proton quella salute che non mi riusciva di trovare. Non tardai a sentirne i benefici effetti, ed oggi Le confesso che mi sento rinato; un senso di benessere e di speranza ha invaso tutte le mie fibre, lo studio non mi pesa, torna a sorridermi la vita che fino a poco tempo fa abborrivo.

Io non finirò mai di benedire il suo Proton e non cesserò mai di raccomandarlo specialmente alle persone intellettuali. Con profonda riconoscenza e con cortese ossequio, di Lei devotissimo

PIETRO VINCENZI
Studente in Legge
S. Maria Maddalena (Rovigo)

Debolezza delle persone vecchie

Pure in questo caso il Proton si dimostrò sempre sicuro nel rialzare le forze, nel dare appetito, nel fare scomparire i diversi disturbi provenienti dalla debolezza, e nel coadiuvare l'azione dei rimedi prescritti per speciali malattie.

Io ero stato colto da debolezza generale in seguito ad influenza e febbre spagnuola. Non potevo reggermi in piedi, nonostante i rimedi che avevo presi per rimettermi in forze.

Benedico la buona ispirazione che mi venne di provare il Proton. Dopo qualche giorno di cura mi sentivo già meglio. Seguitai tale cura fin tanto che non mi trovai perfettamente con la forza primitiva e duratura. Sono ormai otto mesi che ho terminato la cura senza avere inteso più un momento di debolezza.

Il Proton mi ha rimesso le forze di quando ero di venti anni, sebbene adesso mi trovi con sessantotto.

ANTONIO TRILLINI
San Paterniano - Ancona

STABILIMENTO DOTT. ROCCHIETTA - PINEROLO

Gratis: Campione, Consulto Medico, Opuscolo "La Cura della Debolezza Generale". - Spedizioni in tutto il mondo